



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO  
RESOCONTO STENOGRAFICO  
ALLEGATI

**ASSEMBLEA**

55<sup>a</sup> seduta pubblica (pomeridiana):  
martedì 17 ottobre 2006

Presidenza del vice presidente Calderoli,  
indi del vice presidente Baccini  
e del vice presidente Caprili

**INDICE GENERALE**

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i> . . . . .	Pag. V-XVIII
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i> . . . . .	1-72
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i> . . . . .	73-86
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i> . . . . .	87-118

## I N D I C E

## RESOCONTO SOMMARIO

## RESOCONTO STENOGRAFICO

## PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTORNICO .....Pag. 1

## SALUTO AD UNA DELEGAZIONE DEL LANDTAG DELLA RENANIA-PALATINATO

PRESIDENTE ..... 1

## PER COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE SULLE ASSUNZIONI NEL SETTORE SCOLASTICO

PRESIDENTE ..... 2

\* VALDITARA (AN) ..... 2

## GOVERNO

## Comunicazioni del Ministro dei trasporti sull'incidente avvenuto nella metropolitana di Roma e conseguente discussione:

PRESIDENTE ..... 2, 3, 5 e *passim*

MATTEOLI (AN) ..... 3

BIANCHI, ministro dei trasporti ..... 3

CUTRUFO (DC-PRI-IND-MPA) ..... 5

PALERMI (IU-Verdi-Com) ..... 7

FORMISANO (Misto-IdV) ..... 7

STIFFONI (LNP) ..... 8

BACCINI (UDC) ..... 9

BONADONNA (RC-SE) ..... 10

STORACE (AN) ..... 11, 14, 15

CICOLANI (FI) ..... 13

MONTINO (Ulivo) ..... 14, 15

## DISEGNI DI LEGGE

## Seguito della discussione:

(1026) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 agosto 2006, n.

253, recante disposizioni concernenti l'intervento di cooperazione allo sviluppo in Libano e il rafforzamento del contingente militare italiano nella missione UNIFIL, ridefinita dalla risoluzione 1701 (2006) del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite (Approvato dalla Camera dei deputati)

(948) MALAN e STRACQUADANIO. - Disposizioni concernenti il rafforzamento del contingente militare italiano nella missione UNIFIL, ridefinita dalla risoluzione 1701 (2006) del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, nonché l'intervento di cooperazione allo sviluppo in Libano

(Relazione orale)

## Approvazione del disegno di legge n. 1026:

PRESIDENTE ..... Pag. 16, 17, 19 e *passim*

STIFFONI (LNP) ..... 16

\* CAPRILI (RC-SE) ..... 18

BERSELLI (AN) ..... 19

ZANONE (Ulivo) ..... 21

\* QUAGLIARIELLO (FI) ..... 23

POLITO (Ulivo), relatore ..... 26, 31, 39 e *passim*

INTINI, vice ministro degli affari esteri ..... 28, 32, 39

STORACE (AN) ..... 32, 33, 35 e *passim*

RIPAMONTI (IU-Verdi-Com) ..... 32

RUSSO SPENA (RC-SE) ..... 34, 35

DIVINA (LNP) ..... 35, 42, 44 e *passim*

BIONDI (FI) ..... 36

SCHIFANI (FI) ..... 36, 37

PISANO (FI) ..... 37

MATTEOLI (AN) ..... 38

DE GREGORIO (Misto-Inm), f.f. relatore ..... 40

D'ONOFRIO (UDC) ..... 40

NIEDDU (Ulivo) ..... 41, 42

TONINI (Aut) ..... 43

CARRARA (FI) ..... 43

Votazioni nominali con scrutinio simultaneo 37, 44, 45 e *passim*

## SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE ..... 46

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Partito repubblicano italiano-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-PRI-IND-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democratici cristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

**DISEGNI DI LEGGE****Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1026 e 948:**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 46, 47, 48 e <i>passim</i>
STIFFONI (LNP) . . . . .	47, 48
DIVINA (LNP) . . . . .	48, 61
POLITO (Ulivo), relatore . . . . .	49
INTINI, vice ministro degli affari esteri . . . . .	49
FRANCO Paolo (LNP) . . . . .	49, 50
BARBATO (Misto-Pop-Udeur) . . . . .	51
ANTONIONE (DC-PRI-IND-MPA) . . . . .	52
PERRIN (Aut) . . . . .	54
DE PETRIS (IU-Verdi-Com) . . . . .	56
MANNINO (UDC) . . . . .	58, 59
MARTONE (RC-SE) . . . . .	60, 61
MANTICA (AN) . . . . .	62
SELVA (AN) . . . . .	65
PIANETTA (FI) . . . . .	66
GUZZANTI (FI) . . . . .	68
NIEDDU (Ulivo) . . . . .	69
CARRARA (FI) . . . . .	71
Votazioni nominali con scrutinio simultaneo (art. 102-bis Reg.) . . . . .	49, 51
Votazioni nominali con scrutinio simultaneo . . . . .	50, 72

**ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 18 OTTOBRE 2006 . . . . .** 72**ALLEGATO A****DISEGNO DI LEGGE N. 1026:**

Ordini del giorno . . . . .	73
Articolo 1 del disegno di legge di conversione e modificazioni apportate in sede di conversione . . . . .	79

**Decreto-legge 28 agosto 2006, n. 253:**

Articolo 1 . . . . .	Pag. 81
Articolo 2 ed emendamento . . . . .	81
Articoli 3 e 4 . . . . .	82
Articolo 5 ed emendamento . . . . .	82, 83
Articoli 6, 6-bis, 7, 8 e 9 . . . . .	83, 84, 85
Articolo 10 ed emendamento . . . . .	85, 86
Articolo 11 . . . . .	86

**ALLEGATO B****INTERVENTI**

Dichiarazione di voto finale del senatore Martone sui disegni di legge nn. 1026 e 948 . . . . .	87
---	----

**VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA . . . . .** 90**CONGEDI E MISSIONI . . . . .** 101**GOVERNO**

Trasmissione di atti per il parere . . . . .	101
--	-----

**MOZIONI E INTERROGAZIONI**

Annunzio . . . . .	72
Mozioni . . . . .	101
Interrogazioni . . . . .	108

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

## **RESOCONTO SOMMARIO**

### **Presidenza del vice presidente CALDEROLI**

*La seduta inizia alle ore 16,37.*

*Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana del 12 ottobre.*

### **Comunicazioni della Presidenza**

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### **Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico**

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 16,39 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

### **Saluto ad una delegazione del Landtag della Renania-Palatinato**

PRESIDENTE. Rivolge il saluto dell'Assemblea alla delegazione del Parlamento regionale della Renania-Palatinato, presente nelle tribune. (*Generali applausi*).

### **Per comunicazioni del Ministro della pubblica istruzione sulle assunzioni nel settore scolastico**

VALDITARA (AN). Chiede che il Ministro della pubblica istruzione riferisca in Aula in ordine all'effettiva portata dei dati della finanziaria afferenti il personale della scuola, risultando forti contraddizioni tra il piano

di ingenti assunzioni annunciato e le notizie del taglio di risorse riportate anche da stampa specializzata.

PRESIDENTE. Investirà il Governo della richiesta.

### **Comunicazioni del Ministro dei trasporti sull'incidente avvenuto nella metropolitana di Roma e conseguente discussione**

PRESIDENTE. A nome dell'Assemblea esprime sentimenti di cordoglio ai familiari della giovane vittima del tragico incidente avvenuto sulla linea A della metropolitana di Roma ed auguri di pronta guarigione ai numerosi feriti. Invita l'Assemblea ad osservare un minuto di silenzio in segno di rispetto per i lavoratori coinvolti nell'incidente. (*Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea*).

MATTEOLI (AN). Invita la Presidenza a concedere ai rappresentanti dei Gruppi tempi congrui di intervento dopo le comunicazioni del Ministro.

PRESIDENTE. Accoglie la richiesta.

BIANCHI, *ministro dei trasporti*. Ricostruisce la dinamica dell'incidente avvenuto nella mattina sulla linea A della metropolitana di Roma, a causa del tamponamento di due convogli, in cui si registra una vittima accertata e numerosi feriti, alcuni dei quali in gravi condizioni. I convogli appartengono ad una recente fornitura e sono dotati, come peraltro la linea metropolitana, dei sistemi di sicurezza tecnologicamente più avanzati. Essendo risultate al momento incomprensibili le cause dell'incidente, sarà al lavoro già da domani una commissione d'inchiesta ministeriale con compiti di accertamento.

CUTRUFO (DC-PRI-IND-MPA). L'insufficiente sicurezza delle strutture della linea A della metropolitana di Roma è nota da lungo tempo ma l'Amministrazione capitolina non sembra impegnata a porvi rimedio. Su questioni importanti per i cittadini della Capitale, come il traffico, l'inquinamento e la sicurezza, si registrano infatti gravi lacune mentre l'Amministrazione di centrosinistra preferisce indirizzare le risorse a finalità di grande successo mediatico, ma di discutibile validità.

PALERMI (IU-Verdi-Com). Astenendosi da giudizi sull'incidente, che allo stato appare inspiegabile, si unisce al dolore per la giovane vittima e per i numerosi feriti, sottolineando nel contempo la tempestività dei soccorsi e la solidarietà manifestata dal popolo romano. L'esame della finanziaria sarà l'occasione per porre adeguata attenzione ai problemi del trasporto pubblico e della sicurezza ad esso connesse.

FORMISANO (*Misto-IdV*). Sollecita il Ministro ad un'attenta e rigorosa verifica delle cause e delle responsabilità che hanno prodotto l'incidente e a promuovere attività di prevenzione al fine di evitare il ripetersi di simili evenienze.

STIFFONI (*LNP*). Esprimendo sentimenti di vicinanza e partecipazione nei confronti delle persone coinvolte nel drammatico incidente, sollecita il Ministro a far chiarezza sul livello di sicurezza della linee metropolitane romane, in considerazione delle numerose segnalazioni di malfunzionamento provenienti dagli operatori del settore, e a promuovere attivamente la realizzazione di una metropolitana di superficie. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

BACCINI (*UDC*). Esprimendo cordoglio ai familiari della vittima e ai numerosi feriti nell'incidente, auspica l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla condizione del trasporto pubblico in Roma, al fine di individuare le cause di natura tecnica dell'evento odierno ma soprattutto le responsabilità politiche delle carenze nella manutenzione e della mancata messa in sicurezza della metropolitana da parte delle Giunte capitoline di centrosinistra. (*Applausi dai Gruppi UDC, AN e FI*).

BONADONNA (*RC-SE*). Manifestando apprezzamento per il lavoro e l'assistenza prestata dalle forze di pronto intervento e la solidarietà mostrata dalla popolazione romana, invita l'opposizione a non strumentalizzare il grave incidente e ad aspettare l'esito del lavoro delle autorità e degli organismi preposti alla verifica ed all'accertamento. Ritiene opportuno, altresì, allargare l'ambito di competenza di una eventuale Commissione d'inchiesta allo stato generale del trasporto locale nel Paese, investigando, tra le possibili cause di incidenti, i fattori legati all'organizzazione del lavoro. (*Applausi dal Gruppo RC-SE*).

STORACE (*AN*). Sottolineando la pronta risposta e l'egregio lavoro svolto dalle Forze dell'ordine, dai Vigili del fuoco, dalla polizia municipale, dal personale sanitario e dalla protezione civile, richiama la diretta responsabilità dell'Amministrazione comunale sulla mancata manutenzione della linea metropolitana nonostante le segnalazioni provenienti dagli addetti al settore. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

CICOLANI (*FI*). Associandosi al plauso per l'operato delle forze di primo intervento e soccorso, invita ad esperire doverose verifiche sulla sicurezza della linea metropolitana anche rispetto all'organizzazione dei turni di lavoro del personale addetto alle guida delle vetture. Invita altresì il Governo e la maggioranza a prevedere nella legge finanziaria risorse consistenti per il trasporto pubblico locale e a dare attuazione all'Agenzia per la sicurezza del trasporto pubblico. (*Applausi dai Gruppi FI e AN*).

MONTINO (*Ulivo*). Il drammatico evento di questa mattina ha offerto all'opposizione l'occasione per polemiche strumentali nei confronti delle Amministrazioni capitoline di centrosinistra, le quali invece sono state fortemente impegnate nell'opera di ammodernamento e messa in sicurezza del trasporto pubblico cittadino, compatibilmente alla riduzione dei trasferimenti di risorse agli enti locali disposte dalle finanziarie varate nella passata legislatura dal Governo di centrodestra. (*Applausi del Gruppo Ulivo. Proteste dal gruppo AN*).

PRESIDENTE. Ringrazia il Ministro per la disponibilità a riferire sollecitamente, auspicando un rapido accertamento delle cause del disastro.

#### **Seguito della discussione dei disegni di legge:**

**(1026) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 agosto 2006, n. 253, recante disposizioni concernenti l'intervento di cooperazione allo sviluppo in Libano e il rafforzamento del contingente militare italiano nella missione UNIFIL, ridefinita dalla risoluzione 1701 (2006) del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite** (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

**(948) MALAN e STRACQUADANIO. – Disposizioni concernenti il rafforzamento del contingente militare italiano nella missione UNIFIL, ridefinita dalla risoluzione 1701 (2006) del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, nonché l'intervento di cooperazione allo sviluppo in Libano**  
(*Relazione orale*)

#### **Approvazione del disegno di legge n. 1026**

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta antimeridiana i relatori hanno svolto la relazione orale, è stata respinta una questione pregiudiziale ed ha avuto inizio la discussione generale.

STIFFONI (*LNP*). Il provvedimento in esame suscita perplessità per i costi della missione, difficili da accettare a fronte dell'imminente manovra finanziaria che aumenta le tasse e riduce la spesa interna; per le regole di ingaggio adottate, che rimangono poco chiare; per i mutamenti repentini delle posizioni all'interno della maggioranza, che aumentano i rischi per i militari italiani. Infine, l'appoggio alla missione da parte della sinistra radicale, un tempo incondizionatamente pacifista, sbilancia l'intervento a favore dei nemici di Israele. (*Applausi dal Gruppo LNP*).



## Presidenza del vice presidente BACCINI

CAPRILI (RC-SE). Il pacifismo è vivo e radicato nel Paese e nel Parlamento, perché è iscritto nel codice genetico della sinistra progressista ed ha una vocazione internazionalista. La connessione tra la missione in Libano e i precedenti interventi militari in Afghanistan e in Iraq è priva di fondamento, trattandosi nel caso in esame dell'invio di una forza di interposizione che ha prodotto quale primo effetto il cessate il fuoco. L'ambizione dello sforzo diplomatico compiuto è quella di contribuire a rimuovere le cause del conflitto e l'Italia ha esercitato un ruolo trainante in tal senso, in Europa e nell'ambito delle Nazioni Unite. Rinnovando l'invito a riflettere sul fallimento della guerra sin qui condotta contro il terrorismo, la sinistra radicale voterà a favore della missione, senza rinunciare alla vigilanza critica perché la discontinuità in politica estera rispetto all'esperienza di governo del centrodestra non si esaurisce in un singolo atto e non è segnata una volta per tutte. (*Applausi dal Gruppo RC-SE*).

BERSELLI (AN). Si rispecchia nella relazione orale svolta dal senatore De Gregorio. Le polemiche e i distinguo iniziali sono venuti meno con il leale riconoscimento da parte del Governo che anche quelle in Afghanistan e in Iraq sono missioni di pace, deliberate nel rispetto dell'articolo 11 della Costituzione. Le bandiere arcobaleno sono oggi scomparse a riprova del fatto che il loro obiettivo polemico era il Governo Berlusconi e viene spontaneo chiedersi come si sarebbero comportati i sindacati e la sinistra radicale se l'intervento di Libano fosse stato deciso da un Governo di centrodestra. È giusto che il Parlamento garantisca un appoggio pieno ad una missione gravida di rischi ma il voto favorevole di Alleanza Nazionale è condizionato dagli sviluppi dell'intervento, che deve favorire il disarmo di Hezbollah. (*Applausi dal Gruppo AN*).

ZANONE (Ulivo). Con un voto che valica lo spartiacque tra maggioranza e opposizione, il Senato si appresta ad approvare una missione che comporta molte responsabilità e sconsiglia toni trionfalistici; una missione che il Ministro della difesa ha definito lunga, costosa, rischiosa e impegnativa perché il mantenimento della tregua in un'area fortemente instabile dipende anche dal coinvolgimento di Siria e Iran nell'azione diplomatica e non è prevedibile l'esito dell'opera del Governo libanese di disarmo delle milizie irregolari. L'intervento in Libano è necessario, in forza della collocazione geopolitica dell'Italia, e giusto perché sollecitato da entrambi i contendenti e perché profila la strada per la futura pacificazione in luogo dello scontro di civiltà. Per rendere efficace il multilateralismo occorre però chiamare in causa le responsabilità dell'Unione europea, che deve costruire concretamente una politica di difesa e un esercito comune per svol-

gere un ruolo strategico in un'area decisiva per la sua sicurezza. (*Applausi dal Gruppo Ulivo. Molte congratulazioni.*)

QUAGLIARIELLO (FI). I tre capisaldi della politica estera italiana – l'adesione alle Nazioni Unite, al Patto atlantico e all'Unione europea – sono stati diversamente interpretati sin dalla nascita della Repubblica e, se la politica estera del Governo Berlusconi ha voluto ereditare la tradizione di De Gasperi, l'iniziativa del centrosinistra in Libano può trovare un precedente storico nel neatlantismo, nobile ma velleitario, di Fanfani nella seconda metà degli anni 50. La politica estera dell'attuale Governo è altrettanto velleitaria, ma è anche priva di equilibrio tanto verso l'esterno, laddove ha l'ambizione di porsi alla guida della politica estera europea in Medio Oriente, tanto verso l'interno, perché la maggioranza deve tenere insieme sensibilità e istanze politiche diverse, a volte addirittura opposte, filoatlantiche, terzomondiste e pacifiste. Le notizie che giungono dal Libano, peraltro, non sono confortanti perché le armi continuano a passare attraverso i confini e vi è il rischio che Israele torni a sentirsi minacciata: è legittimo chiedersi se la sinistra tornerà a dividersi qualora la situazione sfoci in una crisi. (*Applausi dal Gruppo FI.*)

## **Presidenza del vice presidente CALDEROLI**

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale.

POLITO, *relatore*. Gli esiti della discussione svoltasi in Senato confermano l'importanza e l'utilità della missione UNIFIL2, ai fini del ristabilimento della pace in una zona fondamentale per la sicurezza del Mediterraneo. Il Governo e tutte le forze politiche hanno chiara consapevolezza dei rischi connessi alla situazione libanese, alle potenzialità di allargamento ulteriore e drammatico del conflitto nell'area mediorientale, alla minaccia costante del terrorismo. Tuttavia, sono da questo punto di vista rassicuranti la chiarezza dei compiti affidati dalla risoluzione n. 1701 al contingente internazionale e la robustezza delle regole di ingaggio e la diffusa consapevolezza che la missione deve essere accompagnata da un'intensa azione diplomatica che favorisca un'evoluzione positiva della situazione internazionale. La sostanziale unanimità di voto sul provvedimento espressa dalle forze politiche presenti in Parlamento lancia un segnale positivo, che, senza precludere la dialettica politica esistente tra componenti di segno opposto, potrà significativamente contribuire all'aumento dell'autorevolezza internazionale del Paese, specie nel momento in cui esso viene chiamato a far parte del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite e si aprono spiragli per il ristabilimento di una rinnovata collaborazione tra Europa e Stati Uniti. (*Applausi dei senatori Biondi e Amato e dai banchi*

*del Governo*). Esprime parere favorevole all'accoglimento degli ordini del giorno G7, identico al G1 dei relatori, e G8. Chiede l'accoglimento del G3 ed è contrario agli ordini del giorno G2, G4, G5 e G9, il quale risulterebbe assorbito dall'accoglimento del G1 e del G7.

INTINI, *vice ministro degli affari esteri*. La recente elezione pressoché unanime dell'Italia quale componente del Consiglio di sicurezza dell'ONU e il ruolo attivo ricoperto nell'intervento in Libano in stretto coordinamento con i partner europei, nonché le significative novità registratesi nelle posizioni degli Stati Uniti e di Israele rendono concreta la prospettiva di un'efficace azione della diplomazia italiana per la pacificazione dell'area mediorientale, da perseguirsi non solo attraverso la soluzione delle complicate problematiche libanesi, ma anche mediante la fine del conflitto israelo-palestinese, il coinvolgimento della Siria e dell'Iran nello sforzo diplomatico e la pacificazione dell'Iraq. L'impegno per una politica europeista e multilaterale che caratterizza l'azione del Governo evidenzia la diversità dell'impostazione e della giustificazione della missione in Libano rispetto a quella in Iraq; mentre per quanto riguarda la partecipazione alla missione della Nato in Afghanistan, pur tenendo conto della fondatezza di alcune critiche, non si può non considerare, proprio alla luce del rinnovato impegno multilaterale, gli obblighi derivanti dall'appartenenza all'Alleanza. Ribadito che la questione del disarmo di Hezbollah deve essere affrontata militarmente e politicamente dal Governo libanese, con l'assistenza della comunità internazionale e dell'UNIFIL, comunica che la Commissione esteri della Camera ha modificato con voto unanime l'articolo 188 del disegno di legge finanziaria prevedendo il finanziamento annuale e non più semestrale delle missioni militari all'estero e l'approvazione, con decorrenza 1° gennaio; di un decreto-legge di autorizzazione, anch'essa annuale, delle singole missioni, a dimostrazione dei risultati positivi che possono conseguirsi grazie a quella unitarietà di intenti tra le forze politiche sulle questioni di interesse nazionale che sta per realizzarsi anche sul provvedimento in esame. (*Applausi dai Gruppi Ulivo e RC-SE*). Il Governo accoglie gli ordini del giorno G1, G7, G3 e G8. Concorda con il relatore sui restanti emendamenti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno G6 è stato ritirato.

STORACE (AN). Insiste per la votazione dell'ordine del giorno G7 chiedendo che sia nominale elettronica.

RIPAMONTI (IU-Verdi-Com). Il Gruppo esprime apprezzamento per l'operato delle Forze armate, ma non condivide il contenuto degli ordini del giorno nn. G1 e G7, in quanto tesi surrettiziamente a porre sullo stesso piano le distinte missioni internazionali, negando l'evidente discontinuità dell'azione del Governo in carica. Ribadisce la necessità di avviare un processo di fuoriuscita dalla missione in Afghanistan (*Applausi dal Gruppo IU-Verdi-Com. Applausi ironici dei senatori Biondi e Malan*).

STORACE (AN). La presentazione dell'ordine del giorno G7, che si limita a ribadire, riguardo alle missioni, il rispetto dell'articolo 11 della Costituzione, è servita a evidenziare le profonde differenze esistenti nelle visioni di politica estera delle componenti della maggioranza. Il Governo è costretto a fare affidamento sul senso di responsabilità dell'opposizione. *(Applausi dai Gruppi AN e FI).*

RUSSO SPENA (RC-SE). Il Gruppo di Rifondazione comunista si asterrà sulla votazione degli ordini del giorno G1 e G7, in ragione della sua linea politica pacifista e in ottemperanza al chiaro significato dell'articolo 11 della Costituzione. In tali atti di indirizzo non emerge l'evidente differenza tra la missione in Libano, che ha compiti di pacificazione e ricostruzione, che restituisce forza all'azione delle Nazioni Unite e dell'Unione Europea e prestigio ed efficacia alla diplomazia italiana, e le altre missioni militari. *(Applausi dal Gruppo RC-SE).*

DIVINA (LNP). La Lega voterà contro l'approvazione degli ordini del giorno G1 e G7 ed a favore dell'ordine del giorno G9, in cui si esprime apprezzamento per l'operato delle Forze armate impegnate nelle restanti missioni, in ragione della dichiarata contrarietà alla missione in Libano. *(Applausi dal Gruppo LNP).*

BIONDI (FI). Dando atto dalla sincerità espressa dalle componenti della sinistra radicale della maggioranza ed oggettivamente favorita da una votazione su cui finalmente il Governo non ricorre al voto di fiducia, rimarca il senso di responsabilità mostrato da una opposizione che, in ragione di valori superiori, permette l'approvazione della missione in Libano. *(Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC, LNP e DC-PRI-IND-MPA).*

SCHIFANI (FI). Chiede che il Ministro degli affari esteri chiarisca la propria posizione sulle divisioni interne alla maggioranza che la votazione degli ordini del giorno G1 e G7 ha fatto emergere. *(Applausi dal Gruppo FI).*

*Con votazione nominale elettronica, il Senato approva gli identici ordini del giorno G1 e G7.*

PISANU (FI). Rispetto al testo degli ordini del giorno approvati, il G9 propone una formulazione più ampia in cui si richiamano i pilastri fondamentali della politica estera italiana, quali l'ONU, la NATO e l'Unione Europea. Pertanto, è singolare la motivazione addotta dal relatore e dal rappresentante del Governo per il mancato accoglimento dell'ordine del giorno. *(Applausi dal Gruppo FI).*

MATTEOLI (AN). Sarebbe auspicabile la presenza del Ministro in modo da spiegare i motivi della contrarietà a fondare la politica estera ita-

liana sui pilastri fondamentali rappresentati dall'ONU, dalla NATO e dall'Unione Europea. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

POLITO, *relatore*. L'ordine del giorno G9 introduce valutazioni di tipo politico che incrinano lo spirito unitario che ha caratterizzato il voto dei precedenti ordini del giorno.

INTINI, *vice ministro degli affari esteri*. Precisando che il ministro D'Alema è impegnato in sede europea, sottolinea come la tradizionale linea di politica estera italiana sia stata spezzata dalla vicenda irachena, allorché si decise la partecipazione italiana ad una missione non concordata proprio nelle sedi richiamate dall'ordine del giorno G9. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, Aut e RC-SE*).

DE GREGORIO, *f.f. relatore*. Pur avendo tentato di favorire nelle Commissioni riunite un clima unitario, ritiene che in alcuni casi debbano emergere le distinzioni e pertanto che sia preferibile procedere alla votazione dell'ordine del giorno G9. (*Applausi dal Gruppo FI*).

D'ONOFRIO (*UDC*). L'ordine del giorno G9 ribadisce la cornice, l'articolo 11 della Costituzione, entro cui collocare le missioni internazionali, ampliando il riferimento ai pilastri fondamentali della politica estera italiana. Non si comprendono quindi i motivi di dissenso, considerato che si prescinde da valutazioni circa l'operato dei Governi, che possono o meno avere privilegiato il rapporto con una o più delle organizzazioni internazionali citate.

NIEDDU (*Ulivo*). L'ordine del giorno G9 si riferisce alle modalità di comportamento delle Forze armate nelle missioni internazionali, ma non tutte si sono svolte sotto l'egida dei pilastri fondamentali della politica estera italiana. Pertanto preannuncia voto contrario.

DIVINA (*LNP*). La posizione che il Governo e la maggioranza si ostinano a mantenere è fondata su false valutazioni. Partecipano infatti alla missione in Libano un numero di Paesi inferiore rispetto a quello dei partecipanti alla missione in Iraq, che è stata anch'essa autorizzata da una risoluzione dell'ONU. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

TONINI (*Aut*). I giudizi circa l'opportunità della missione in Iraq permangono diversi tra le forze politiche e tale diversità non può essere annullata. Altro invece è il giudizio circa il rispetto dello spirito dell'articolo 11 della Costituzione da parte di tutte le missioni militari internazionali cui l'Italia partecipa, che dovrebbe essere fuori discussione. (*Applausi dai Gruppi Ulivo*).

*Con votazione nominale elettronica, chiesta dal senatore CARRARA (FI), è respinto l'ordine del giorno G9. Con distinte votazioni nominali*

*elettroniche, chieste dal senatore DIVINA (LNP), sono respinti gli ordini del giorno G2, G4 e G5.*

PRESIDENTE. Gli ordini del giorno G3 e G8, accolti dal Governo, non vengono posti ai voti.

### **Sui lavori del Senato**

PRESIDENTE. La Conferenza dei Capigruppo, in relazione all'andamento dei lavori della 2ª Commissione per l'esame in sede referente del decreto-legge in materia di intercettazioni telefoniche, ha deciso che l'Assemblea tornerà a riunirsi domani mattina alle ore 11,30. Domani mattina fino alle ore 11,30 potranno pertanto riunirsi anche le altre Commissioni permanenti, con particolare riguardo ai provvedimenti previsti dal calendario.

### **Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1026 e 948**

PRESIDENTE. Dà lettura dei pareri della 5ª Commissione sul testo e sugli emendamenti. (*v. Resoconto stenografico*).

Passa all'esame dell'articolo 1 del decreto-legge, avvertendo che gli emendamenti sono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire, nel testo comprendente le modifiche apportate dalla Camera. Ricorda che la Commissione bilancio ha espresso parere contrario, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, sugli emendamenti 2.100 e 10.100.

STIFFONI (*LNP*). Con riferimento ai rimborsi che le Nazioni Unite dovrebbero corrispondere per le spese della missione- su cui auspica un chiarimento del Governo in ordine in particolare all'entità dei importi ed ai tempi di erogazione - l'emendamento 10.100 propone che tali somme siano destinate ai familiari dei caduti italiani in tutte le missioni internazionali di pace all'estero, anziché a voci di spesa quali il ripristino di scorte e la manutenzione di mezzi e equipaggiamenti.

### **Presidenza del vice presidente CAPRILI**

DIVINA (*LNP*). L'emendamento 5.100 propone che al personale militare si applichino le disposizioni del codice penale militare di guerra in modo da porre una garanzia qualora vi sia la necessità di ricorrere alle armi in caso di difesa.

POLITO, *relatore*. Esprime parere contrario sugli emendamenti.

INTINI, *vice ministro degli affari esteri*. Esprime parere conforme a quello del relatore.

*Ai sensi dell'articolo 102-bis del Regolamento, con votazioni nominali elettroniche, chieste dal senatore Paolo FRANCO (LNP), sono respinti gli emendamenti 2.100 e 10.100. Con votazione nominale elettronica, chiesta dal medesimo senatore, è respinto l'emendamento 5.100.*

PRESIDENTE. Passa alla votazione finale.

BARBATO (*Misto-Pop-Udeur*). Sottolineando l'apprezzabile impianto della risoluzione 1701 che precisa e definisce gli obiettivi ed i compiti della forza di interposizione in Libano, che dovrà vigilare sul mantenimento della tregua, coadiuvare il Governo libanese nel ristabilimento della propria legittima autorità, garantire il disarmo delle milizie di Hezbollah e ripristinare condizioni di vita normali per le popolazioni civili, dichiara a nome delle componenti del Gruppo Misto Popolari-Udeur e Italia dei valori il voto favorevole al provvedimento che autorizza una missione di pace rientrante pienamente nell'alveo dei principi espressi nell'articolo 11 della Costituzione. (*Applausi dai Gruppi Misto-Pop-Udeur e Misto-IdV*).

ANTONIONE (*DC-PRI-IND-MPA*). Con atteggiamento responsabile e coerente con le decisioni di politica estera adottate dal Governo di centrodestra nella passata legislatura, nei cui confronti la partecipazione italiana alla missione in Libano si pone in assoluta continuità, il Gruppo voterà convintamente a favore del provvedimento. Appaiono infatti evidenti il preminente interesse strategico dell'Italia alla pacificazione dell'area mediorientale e la necessità di supportare l'azione della forza di interposizione in un teatro operativo altamente rischioso con il più ampio consenso parlamentare. Peraltro, desta sconcerto ed imbarazzo la facilità con cui le componenti pacifiste della maggioranza, utilizzando l'alibi dell'aiuto alla cooperazione, hanno in questa occasione mutato atteggiamento nei confronti di un'operazione militare. (*Applausi dai Gruppi FI e AN. Congratulazioni*).

PERRIN (*Aut*). Il Gruppo delle Autonomie voterà a favore della partecipazione italiana alla forza di interposizione dell'ONU nel Libano del Sud con l'obiettivo di ristabilire, con l'accordo delle parti in causa, condizioni per una pace duratura nel Paese che scongiuri i rischi di una deflagrazione dell'intero Medio Oriente. Il positivo ritorno dell'Italia sullo scacchiere mediterraneo ed una accorta attività diplomatica sono stati determinanti per l'adozione della risoluzione 1701 e per l'avvio di un intervento di *peace-keeping* su cui si manifesta uno straordinario consenso internazionale. La missione UNIFIL contribuisce ad affermare una identità europea anche in campo militare, che occorre consolidare attraverso

una costante collaborazione con i *partner* dell'Unione. (*Applausi dal Gruppo Aut*).

DE PETRIS (*IU-Verdi-Com*). Pur valutando i rischi e la complessità dell'intervento in Libano, i senatori Verdi-Comunisti italiani voteranno a favore del provvedimento, sottolineandone l'evidente discontinuità rispetto alle missioni in Iraq ed in Afghanistan. Appaiono infatti pretestuose le accuse del centrodestra, dal momento che il Consiglio di sicurezza con la risoluzione 1701 configura con chiarezza una missione di interposizione volta a ristabilire, con l'apporto fattivo delle parti in causa, condizioni di pace in Medio Oriente. Tale missione, dopo cinque anni di mortificazione dell'ONU, di unilateralismo e di guerra preventiva, rappresenta il banco di prova del tentativo di aprire una nuova stagione di multilateralismo, peraltro in coerenza con la tradizione diplomatica italiana. L'azione del Governo italiano deve avere per obiettivo immediato l'indizione di una Conferenza di pace per la soluzione definitiva della questione israelo-palestinese, ma deve tendere anche ad un ripensamento della missione in Afghanistan in vista del disimpegno del contingente italiano da quel contesto. (*Applausi dai Gruppi IU-Verdi-Com e Ulivo*).

MANNINO (*UDC*). L'UDC ha scelto sin dall'inizio di votare a favore del decreto-legge in virtù di una concezione della politica estera come bene comune, rispetto al quale è preferibile evitare divisioni. Il dibattito in Senato ha però evidenziato alcune ombre con riferimento a dichiarazioni di settori della maggioranza contrastanti e addirittura antitetiche rispetto alle posizioni dei relatori ed in ogni caso distanti dagli obiettivi che la risoluzione dell'ONU ha attribuito alla missione di pace: la reintegrazione della sovranità dello Stato libanese e la sicurezza dei confini di Israele. Occorre dunque ricordare che la crisi libanese è scoppiata a causa dell'attività di Hezbollah, formazione terroristica non autonoma che dovrebbe sciogliere le ambiguità e risolversi in partito, integrato nella vita politica libanese. La tregua conseguita è provvisoria e il successo politico della missione dipende dalla possibilità che Siria e Iran accettino la ricomposizione dello Stato libanese e riconoscano lo Stato di Israele. Al di là della retorica europeista, quando il comando passerà dalla Francia all'Italia la situazione potrebbe essere peggiorata per la ricostituzione dell'arsenale militare delle milizie irregolari e le regole di ingaggio potrebbero allora mostrare tutta la loro debolezza. L'assunzione di grandi responsabilità in uno scenario così denso di rischi dovrebbe suggerire l'uso di toni moderati e di parole prudenti. (*Applausi dal Gruppo UDC*).

MARTONE (*RC-SE*). Annuncia il voto favorevole ad un provvedimento che riapre gli spazi della politica e segna l'inizio di un percorso verso la soluzione diplomatica dei conflitti mediorientali. Chiede l'autorizzazione a consegnare l'intervento perché sia pubblicato in allegato ai resoconti della seduta. (*Applausi dal Gruppo RC-SE*). (*v. Allegato B*).



DIVINA (*LNP*). La maggioranza non ha voluto ammettere che le missioni del precedente Governo erano inquadrare nell'ambito di decisioni della comunità internazionale e nel rispetto dell'articolo 11 della Costituzione. La Lega Nord è contraria all'invio in Libano di truppe operanti con il codice militare di pace nell'ambito di una missione i cui obiettivi non sono chiaramente definiti. Essa voterà contro il provvedimento, temendo che le forniture di armamenti al Governo libanese, che non controlla pienamente il territorio, finiscano nelle mani di Hezbollah; sottolineando che l'impegno internazionale contro il terrorismo sembra essersi affievolito, che la missione appare punitiva nei confronti di Israele e che il Governo italiano, anche in occasione della recente visita in Libano del Presidente del Consiglio, si mostra tollerante nei confronti delle milizie irregolari. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

MANTICA (*AN*). Alleanza Nazionale voterà a favore del provvedimento, ma con riserve sulla capacità politica del Governo italiano di incidere, insieme all'Europa, sulla situazione mediorientale, e con preoccupazione per i toni enfatici e propagandistici della maggioranza. Così come l'ingresso dell'Italia nel Consiglio di sicurezza dell'ONU è un successo da condividere con il precedente Governo, il multilateralismo e i pilastri della politica estera italiana non sono una proprietà esclusiva del centrosinistra. Ricordato che il riferimento al risparmio petrolifero, concesso al sottosegretario Intini, è stato severamente rimproverato al centrodestra in occasione dell'invio di truppe in Iraq, sottolinea che, per non replicare gli insuccessi della prima UNIFIL, l'interposizione deve avere durata breve e deve intervenire un mutamento politico generale in Medio Oriente. Considerati i mezzi impiegati e i rischi dell'operazione, si attende una risposta precisa del Governo sull'obiettivo politico della missione. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

SELVA (*AN*). Interviene in dissenso dal Gruppo per sottolineare che la missione presenta rischi massimi e capacità militari minime. Il Governo non ha chiarito quale ordine sarebbe impartito ove i libanesi non attuassero la ricerca delle armi né quali possibilità di intervento si avrebbero rispetto ad armi provenienti dalla Siria e destinate a colpire Israele. (*Applausi del senatore Baldassarri*).

PIANETTA (*FI*). Una missione impegnativa, costosa e rischiosa per riconoscimento dello stesso Governo, avrebbe richiesto un'informazione costante e un coinvolgimento maggiore del Parlamento, dovere al quale il Ministro degli esteri si è sottratto replicando comportamenti tenuti durante la crisi del Kosovo. Le recenti affermazioni di dirigenti Hezbollah destano preoccupazione e occorre scongiurare il pericolo che la missione odierna ripeta gli esiti negativi della prima UNIFIL, che ha consentito a Siria e Iran di armare le milizie irregolari. Obiettivo della missione è garantire la sovranità libanese e la sicurezza di Israele: nel segno della continuità con il tradizionale impegno internazionale dell'Italia, Forza Italia

voterà a favore del decreto-legge per trasmettere un messaggio di unità ai militari operanti per la pace e la cooperazione tra i popoli. (*Applausi dal Gruppo FI*).

GUZZANTI (*FI*). Intervenendo in dissenso dal Gruppo, conferma il suo convinto voto contrario ad un provvedimento con cui il Governo rivendica una chiara linea di discontinuità con la politica estera del precedente Esecutivo, non considerando che proprio la politica estera del Governo Berlusconi ha reso possibile la recente assegnazione quasi plebiscitaria all'Italia del seggio non permanente presso il Consiglio di sicurezza dell'ONU. La missione in Libano sostiene Hezbollah ed è controproducente ai fini della pacificazione dell'area, per cui appare sbagliata la posizione assunta al riguardo dalla Casa delle libertà. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

NIEDDU (*Ulivo*). L'Italia, nella sua veste di Paese promotore della missione in Libano e di futura guida della coalizione, è profondamente impegnata nella riuscita dell'operazione. L'accorto lavoro diplomatico sinora svolto è stato determinante per l'adozione della risoluzione n. 1701 del Consiglio di sicurezza che ha fermato il conflitto libanese e ha posto le basi per un più vasto coinvolgimento internazionale ed in particolare europeo al fine di pacificare l'intera area mediorientale. Contrariamente a quanto avvenuto per altre missioni, il contesto di politica estera all'interno del quale nasce l'intervento in Libano appare chiaro e incontrovertibile, in quanto esso è stato disposto dalle Nazioni unite e sorretto congiuntamente dagli Stati Uniti e da una Unione europea che finalmente assume il ruolo lungamente sollecitato anche in sede di Alleanza atlantica. Del nuovo indirizzo assunto dall'Italia in tema di politica estera sembra aver preso atto l'Assemblea delle Nazioni Unite che l'ha eletta membro del Consiglio di sicurezza con votazione plebiscitaria. Dichiarando il voto favorevole dell'Ulivo al provvedimento, sottolinea come dalla riuscita della missione dipenderà anche la possibilità di definire e difendere il diritto dello Stato di Israele a vivere in sicurezza entro i propri confini e, più in generale, il perseguimento di un equilibrio per l'intera area mediorientale. (*Applausi dai Gruppi Ulivo e RC-SE*).

*Con votazione nominale elettronica chiesta dal senatore CARRARA (FI), il Senato approva il disegno di legge n. 1026, composto del solo articolo 1. Risulta pertanto assorbito il disegno di legge n. 948.*

PRESIDENTE. Dà annuncio delle mozioni e interrogazioni pervenute alla Presidenza (*v. Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno delle sedute di mercoledì 18 ottobre.

*La seduta termina alle ore 20,46.*

## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza del vice presidente CALDEROLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,37*).  
Si dia lettura del processo verbale.

D'AMICO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 12 ottobre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,39*).

### Saluto ad una delegazione del Landtag della Renania-Palatinato

PRESIDENTE. Colleghi vi prego, un attimo di attenzione. Vorrei segnalarvi la presenza in tribuna di una delegazione del Parlamento regionale, *Landtag* della Renania-Palatinato, capeggiata dal senatore Manfred Pinzger, a cui rivolgo il saluto dell'Assemblea del Senato. (*Generali applausi*).

**Per comunicazioni del Ministro della pubblica istruzione  
sulle assunzioni nel settore scolastico**

\* VALDITARA (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALDITARA (AN). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ieri è uscita sulle agenzie e in particolare sul giornale *on line* «Tuttoscuola» una notizia che smentisce in modo clamoroso i dati diffusi dal Governo e dal ministro Fioroni in relazione ad alcuni aspetti importanti della finanziaria. Visto che il ministro Fioroni aveva preannunciato il più grande piano di assunzioni nella storia della scuola italiana, mentre la realtà dei fatti sembrerebbe smentire clamorosamente tali affermazioni, chiedo che il Ministro venga invitato a riferire in Aula, perché francamente si tratterebbe di una bugia, di una menzogna oppure, nell'ipotesi migliore, di un calcolo sbagliato che sicuramente non potrebbe essere accettato.

Il Ministro, fra l'altro, è venuto in Commissione oggi pomeriggio e oltre a fornire una risposta ampiamente insoddisfacente ha continuato con questa farsa dell'ipocrisia, dichiarando che in realtà i posti scoperti nei prossimi tre anni sarebbero di 150.000 unità, contando anche 42.000 posizioni che invece nella relazione tecnica del Governo vengono considerate già facenti parte di un complesso di posti vacanti pari a 116.000 unità.

Il Ministro ha ammesso inoltre tagli rilevanti per i prossimi anni per almeno 30.000 unità, il che significa dunque che ci sarà uno spazio sicuramente inferiore rispetto a quanto promesso in finanziaria per le assunzioni di personale precario. Siccome si tratta di una questione molto delicata, siccome dai dati in nostro possesso risulta che i posti disponibili per le assunzioni sono circa la metà o poco più di quanto preventivato dal Governo e siccome il Ministro continua invece ad insistere nel fornirci dati non corretti, chiedo che possa venire in Aula a rispondere con dati questa volta precisi.

PRESIDENTE. Senatore Valditara, inoltreremo la sua richiesta.

**Comunicazioni del Ministro dei trasporti sull'incidente avvenuto  
nella metropolitana di Roma e conseguente discussione (ore 16,42)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Comunicazioni del Ministro dei trasporti sull'incidente avvenuto nella metropolitana di Roma».

Dopo l'intervento del Ministro, potrà intervenire un oratore per Gruppo per un paio di minuti, così com'è stato convenuto. Prima della comunicazione del professor Bianchi, credo che l'Aula debba esprimere il proprio dolore e cordoglio per i parenti delle vittime – mi auguro che

si tratti di una sola – e l'augurio di una pronta guarigione per tutti i feriti che ci sono stati in questa occasione.

Questo è inusuale per il Senato, che solitamente osserva degli istanti di silenzio per vicende luttuose riguardanti personalità di rilievo, ma credo che anche i lavoratori pendolari, che trovano la morte mentre si recano al lavoro, meritino l'osservanza di qualche momento di raccoglimento da parte del Senato. (*Il Presidente si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea*).

MATTEOLI (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOLI (AN). Signor Presidente, non ho capito quanti sono i minuti a disposizione per poter intervenire sull'argomento.

PRESIDENTE. Nello *speech* c'è scritto due minuti per un oratore per Gruppo.

MATTEOLI (AN). Non è possibile, due minuti sono troppo pochi.

PRESIDENTE. Senatore Matteoli, comprendo benissimo; anch'io sono sorpreso da questi tempi.

MATTEOLI (AN). Bisogna concedere un numero congruo di minuti; solo due, per un argomento come questo, rappresentano una presa in giro nei confronti dell'Aula. Due minuti sono inaccettabili.

PRESIDENTE. Senatore Matteoli, sono assolutamente d'accordo con lei: se questi sono i tempi, si dovrebbero ascoltare soltanto le comunicazioni senza neppure aprire una discussione. Un termine congruo che ci consenta anche di proseguire i lavori credo possa essere stabilito in cinque minuti per oratore per Gruppo. In questo modo potremo comunque concludere l'esame del provvedimento che è al secondo punto dell'ordine del giorno di oggi. Se i colleghi sono d'accordo saranno cinque i minuti concessi, poi non saremo così rigidi.

Ha facoltà di parlare il ministro dei trasporti, onorevole Bianchi.

BIANCHI, *ministro dei trasporti*. Signor Presidente, cercherò di informare questo consesso sull'incidente verificatosi questa mattina nella linea A della metropolitana di Roma, strutturando il mio intervento in tre parti. La prima riguarda la situazione attuale. L'incidente è avvenuto stamani alle ore 9,37 presso la stazione di piazza Vittorio della linea A della metropolitana.

Un convoglio della metropolitana che era in arrivo alla stazione di piazza Vittorio ha tamponato il convoglio che sostava in quella stazione e che aveva già le porte aperte per la discesa e la salita dei passeggeri.

Ad ora la situazione è di una vittima accertata, di una persona in condizioni molto gravi, sotto intervento chirurgico per sfondamento del torace, e un quadro di feriti, di cui 110 lievi, 5 abbastanza gravi, ma non in pericolo di vita, e 21 in situazioni intermedie varie. È stata comunque smentita la notizia, circolata in un primo momento, secondo la quale il macchinista era deceduto.

I due treni interessati dall'incidente fanno parte di una fornitura molto recente, entrata in esercizio dal 2005 in poi. Possiamo dire si tratti di convogli moderni e dotati dei sistemi di sicurezza più avanzati nel settore. Tanto vale anche per la linea. Questo è il motivo per cui in questo momento le indagini fatte dai tecnici – parlo di quelli ministeriali – non sono ancora arrivate ad alcuna conclusione circa le possibili cause.

Posso fornire in questa seconda parte alcuni dati tecnici, che probabilmente non dicono molto, ma che credo siano comunque necessari per far capire in quale tipo di situazione l'impianto si trovasse. L'impianto di segnalamento della linea A ha la funzione di assicurare sia il distanziamento che la protezione dei treni in circolazione mediante un sistema chiamato ATP. Tale sistema è costituito da un impianto di blocco automatico per la trasmissione di informazioni di sicurezza ai treni e da apparati a bordo dei convogli per la ripetizione dei segnali, il controllo delle velocità e l'eventuale intervento della frenatura di soccorso del treno in caso di mancato intervento del macchinista.

Provo a chiarire quanto detto, utilizzando termini più semplici. Ove il convoglio si trovi a percorrere una tratta per la quale è prevista una soglia di velocità, se la stessa in quel momento è superiore, c'è un avvisamento di natura acustica in cabina che dura sei secondi e che richiama l'attenzione del macchinista al fatto che deve frenare per portare la velocità sotto soglia. Se questo non avviene nei sei secondi, scatta un meccanismo automatico che frena il treno. Questo significa che dobbiamo pensare, ma vi prego di darmi conto del fatto che siamo alle prime considerazioni, che comunque la velocità del treno nel momento in cui è avvenuto il tamponamento dovesse essere abbastanza bassa, presumibilmente nell'ordine di 25-30 chilometri orari.

Nondimeno, il convoglio che ha tamponato è penetrato nel convoglio che era fermo per oltre tre metri. Sono stato sul posto pochi minuti dopo che era avvenuto l'incidente ed è stato impressionante vedere come il convoglio in arrivo fosse penetrato a lungo nell'ultima delle carrozze di quello fermo, nella quale, peraltro, sembra fosse presente l'unica persona rimasta vittima, una giovane donna.

Questo impianto di blocco – torno a dati di natura tecnica – consente la ripetizione continua dei segnali ed il controllo di velocità. Le informazioni trasmesse vengono captate da apposite bobine collocate in testa alle elettromotrici e sono trasformate in indicazioni luminose per il macchinista. Il dispositivo di bordo per il controllo della velocità confronta la velocità del veicolo con quella limite corrispondente al codice captato e il superamento della velocità limite provoca, in caso di mancato intervento

del macchinista, come ho accennato prima, la frenatura del treno, che permane finché la velocità non torna al di sotto del limite.

Il sistema di segnalamento di tipo continuo è integrato con uno discontinuo cui sono affidate funzioni di protezione in alcuni punti singolari. In prossimità di ogni segnale imperativo risulta sempre presente una duplice informazione di identificazione, che diventa operativa solo nel caso di mancato contemporaneo arrivo della trasmissione permissiva, cioè di via libera, per qualche situazione.

Il convoglio di cui parliamo, oltre ad essere attrezzato con dispositivi che dialogano con sistemi di terra, è dotato di un dispositivo di arresto automatico che verifica la presenza attiva del macchinista, al fine di evitare situazioni di pericolo derivanti dalla perdita di controllo. Insomma, se per qualche ragione il macchinista avesse un malore e non fosse più in condizioni di essere operativo alla macchina, scatterebbe un meccanismo automatico e, in quel caso, anche di fermo del convoglio. Tutto ciò non ha evitato che l'incidente avvenisse.

Con ogni probabilità, quindi, dovremo andare a ricercare, su uno spettro ampio di possibili soluzioni, il motivo alla base del mancato funzionamento per fatti collegati agli impianti di linea oppure a condizioni che in questo momento non possiamo sapere. Nulla, però, possiamo escludere perché – ripeto – si tratta di uno degli impianti tecnologicamente più avanzati, addirittura venduti all'estero per il livello di sicurezza che sono in grado di fornire, e che tuttavia ha dato luogo a questo gravissimo incidente.

Per quanto riguarda l'attività del Ministero, sottolineo che ho già provveduto a nominare una commissione di inchiesta, presieduta dal direttore generale della sicurezza del trasporto del Ministero dei trasporti e composta da tecnici del settore e da un docente universitario esperto nel ramo. Questa commissione, che ovviamente ha finalità del tutto diverse da quelle della magistratura, è volta ad individuare le cause di quanto si è verificato. Gli elementi su cui potrà basare le sue considerazioni derivano, oltre che dal riscontro della situazione effettuata sul luogo dell'incidente, anche dai registratori presenti a bordo – c'è una sorta di scatola nera sul convoglio – e dalle informazioni centralizzate nella Dirigenza centrale operativa (DCO) alla Garbatella.

Questo è quanto per ora posso riferire, aggiungendo che la commissione cui ho fatto cenno sarà al lavoro già da domani mattina.

**PRESIDENTE.** Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Ministro dei trasporti.

È iscritto a parlare il senatore Cutrufo. Ne ha facoltà.

**CUTRUFO (DC-PRI-IND-MPA).** Signor Presidente, a me spiace dover prendere la parola per problemi che riguardano Roma in una circostanza così drammatica; è pur vero, però, che proprio chi conosce questi problemi deve parlare. Il ministro Bianchi naturalmente non conosce le

problematiche e, quindi, non può sapere che quella linea della metropolitana è a rischio da circa 20 anni.

Egli non sa che si è intervenuti per quanto è stato possibile; anzi consiglieri di verificare se quella linea, allo stato, è in sicurezza visto che, quando è stata costruita, le normative erano differenti da quelle oggi previste. Inoltre, le giunte comunali che si sono succedute negli ultimi 15 anni hanno fatto tante cose per Roma sotto il profilo del luccichìo, tanto da inebriare i romani e ottenere un giudizio positivo, tra le cosiddette notti bianche ed altre iniziative (c'è una sorta di ubriacatura), ma non altrettanto per il traffico, l'inquinamento e la sicurezza di questa città. Peraltro, come ha giustamente evidenziato il Presidente, la metropolitana è il mezzo dei pendolari e dei cittadini delle borgate romane.

Veltroni, così come Rutelli (i neo gemelli), non possono però non conoscere le condizioni di quella linea della metropolitana. Lei, signor Ministro, saprà che la storia di Roma è iniziata nel 1993; evidentemente è stata riscritta visto che Bettini dimentica che è esistita la Democrazia Cristiana. Quest'ultimo, dunque, potrebbe impersonare tranquillamente la nuova lupa romana e Veltroni e Rutelli, cioè Romolo e Remo, esserne i due figliocci, i due gemelli. Ho l'impressione che la storia sarà ricalcata anche per quello che conosciamo di Romolo e Remo.

Torniamo però al problema. Quello dei trasporti a Roma è un problema drammatico e quello della sicurezza della metropolitana di cui parliamo, cioè della linea A, è un dramma talmente conosciuto ed evidente che i responsabili debbono essere perseguiti. I treni sono nuovi ma le tratte sono le stesse e siccome sono le stesse non possono essere allargate. Deve sapere, signor Ministro, che Dio ha voluto che l'incidente sia avvenuto in una stazione, perché se fosse accaduto – lo chieda al comandante dei Vigili del fuoco di Roma, che ne è consapevole – in mezzo al percorso i morti sarebbero stati purtroppo diverse centinaia, perché vie di fuga in quei tratti non ve ne sono o ve ne sono pochissime e difficilmente identificabili.

Chi conosce tali vicende sa dell'urgenza e della drammaticità di questi problemi, eppure abbiamo un'amministrazione che spende più per il Colosseo o per il Circo Massimo piuttosto che per problemi veri e concreti come questo e ogni tanto ne paghiamo il fio. (*Applausi del senatore Scarpa Bonazza Buora*).

Adesso dobbiamo però tornare ad essere concreti e seri e a chiedere al sindaco di farci una relazione compiuta sulla linea A; non, però, su quello che si farà per Roma ma su quello che si è fatto per mettere in sicurezza la linea A della nostra capitale. In questo momento se mi dovessero ascoltare il prefetto di Roma, o chi lo ha preceduto, e il comandante dei Vigili del Fuoco, o chi lo ha preceduto, saprebbero bene di che sto parlando. Spero che in questi anni – ma fino a tre-quattro anni fa non era così – si sia fatto tutto ciò che si poteva fare per mettere in sicurezza tale linea e anche di più.

In questo caso ci vuole un atto di coraggio, signor Ministro; provi a chiedere la documentazione, anche perché io comunque chiederò di nuovo



in questa sede di conoscere lo stato degli atti con un'interrogazione parlamentare. Si informi di che cosa sto parlando e scoprirà che purtroppo il problema è più grande di quanto sembra.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Palermi. Ne ha facoltà.

PALERMI (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, ringrazio il signor Ministro per essere venuto a informarci così tempestivamente, anche se le informazioni sono ancora molto poche. L'incidente è gravissimo e allo stato inspiegabile, quindi mi astengo da ogni ipotesi e da ogni giudizio che sarebbe assolutamente inadatto, visto che le conseguenze sono pesanti e il numero dei feriti elevato.

Siamo tutti fortemente rammaricati per la morte della giovane donna e sono sicura che da questa Aula arriverà la solidarietà e la vicinanza ai familiari della vittima e dei feriti. In queste ore ho visto molto la televisione – era l'unico modo che da qui avevamo per seguire un incidente così drammatico – e mi è sembrato di capire, anche dai giudizi che ho ascoltato, che i soccorsi siano stati tempestivi e importanti, anche con una solidarietà del popolo romano che non è certamente poca cosa e al quale va il nostro ringraziamento.

Sono certa che il Governo e le istituzioni regionali e romane faranno tutto ciò che è possibile e spero che presto si possa anche capire il perché di un incidente che, ripeto, appare allo stato inspiegabile.

Approfitto di una circostanza così penosa – forse non è neanche giusto ma sono sicura che lei lo capirà, come anche i senatori – per sottolineare la necessità che la finanziaria mostri un'attenzione seria al problema del trasporto pubblico e della sua sicurezza. Ci ripromettiamo, nel momento in cui la finanziaria arriverà all'esame di questa Aula, di seguire con grande attenzione tale tematica. Mi auguro che anche lei, signor Ministro, e il Governo nel suo complesso, lo possa fare. Il trasporto pubblico è un mezzo importante, utilizzato da lavoratori, pendolari, immigrati, pensionati e povera gente; è quindi importante che queste persone possano viaggiare sicure. Comunque, la ringrazio per essere venuto.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Formisano. Ne ha facoltà.

FORMISANO (*Misto-IdV*). Signor Presidente, ringrazio il signor Ministro per la sensibilità e la tempestività con cui ha ritenuto di accogliere l'invito del presidente Marini.

Gli interventi che mi hanno preceduto sono stati sobri, anche se in qualche caso sono state espresse posizioni di parte. Signor Ministro e amici e colleghi dell'Aula, credo che in tali occasioni, quando parliamo della sicurezza nostra, dei nostri figli e familiari, non vi debba essere colore politico sul quale fare e sviluppare i nostri ragionamenti. Penso che in questo momento il compito di chiedere il massimo rigore possibile per ac-

certare se vi siano state responsabilità spetti a tutti, sia di maggioranza che di opposizione. Sono situazioni in cui non vi è appartenenza politica.

Noi, come Italia dei Valori, le chiediamo questo, signor Ministro: il massimo rigore possibile nel funzionamento della commissione di inchiesta che lei già ci ha tempestivamente comunicato di aver insediato, soprattutto in ordine alle cose cui faceva riferimento il senatore Cutrufo.

Per quanto riguarda la messa in sicurezza, troppe volte siamo costretti ad ascoltare dagli operatori del settore che probabilmente, sotto questo aspetto, qualcosa non funziona nei nostri trasporti. Credo che sia necessario il massimo rigore, soprattutto sotto questo profilo; è bene che lei riceva le sollecitazioni su questi aspetti da chi in questo Parlamento le ha dato la fiducia e in questo momento le chiede di applicare, al di là delle appartenenze, il massimo rigore nella verifica dell'evento e, soprattutto, nella prevenzione. Noi vorremmo, signor Ministro, colleghi dell'Aula, non doverci trovare altre volte a ragionare sulla base di un evento increscioso, brutto e tragico come quello di stamattina. Vorremmo invece ragionare di altre cose, di come fare per evitare che tali eventi si verifichino ancora.

Le chiediamo questo, signor Ministro, ringraziandola ancora per la tempestività con cui ci ha tenuto ad essere qui in Aula, ma soprattutto chiedendole di tenerci informati sul prosieguo della vicenda. Credo infatti che sia cosa buona e giusta non svolgere solo episodicamente, nel momento in cui c'è l'evento massimo che desta allarme sociale, discussioni che riguardano la sicurezza di tutti i cittadini, ma discutere di queste cose quando l'allarme sociale non c'è.

Auguro quindi buon lavoro alla commissione di inchiesta ed esprimo solidarietà a coloro che ancora sono in situazioni sanitarie precarie. Ci auguriamo che la stessa commissione non ci debba far riconsiderare acquisti fatti recentemente; dalla sua relazione, signor Ministro, ci è infatti sembrato di capire che dovremmo essere all'avanguardia della tecnologia in termini di sicurezza. Purtroppo, nel caso di specie, così non è stato.

La preghiamo di tenerci costantemente informati proprio per realizzare un momento di prevenzione che sia cosa diversa dal celebrare un evento tragico.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Stiffoni. Ne ha facoltà.

STIFFONI (*LNP*). Signor Presidente, anche da parte del Gruppo della Lega Nord desidero esprimere alla famiglia della vittima – speriamo sia l'unica – la vicinanza e l'affetto del nostro Gruppo; desidero inoltre esprimere solidarietà a tutti i feriti coinvolti in questo incidente.

Signor Ministro, lei si è dilungato molto sui sistemi di sicurezza di questi impianti, che, se mi permette, evidentemente lasciano molto a desiderare. Ci ha anche detto che li esportiamo all'estero: speriamo non ci facciano fare brutte figure.

Comunque, so che oggi stesso il suo omonimo, presidente della metropolitana di Roma, dalle pagine di un quotidiano romano ha lanciato un segnale di allarme sui guasti, sempre più in aumento, di questa linea della

metropolitana. Vorrei soltanto ricordarle che recentemente ci sono stati degli inconvenienti dovuti a frenate a strappo, a perdite di aria dal sistema frenante e a cali di tensione. Qualcuno dice che stamattina, poco prima dell'incidente, ci sia stato un *blackout* in quella zona; non si sa fino a qual punto ciò abbia potuto incidere sull'andamento dell'incidente stesso.

Desidererei esprimerle una sollecitazione da parte del nostro Gruppo: a parte il fatto che senz'altro le scatole nere forniranno informazioni assolutamente dettagliate sull'accaduto, siamo nel 2006, signor Ministro, e penso che certi sistemi di sicurezza possano essere veramente attivati per la sicurezza di tutti, soprattutto di quei pendolari che vengono nella capitale quotidianamente per lavorare.

Colgo l'occasione per sollecitare a lei, signor Ministro, la realizzazione di quella metropolitana di superficie per il collegamento con l'*hinterland* romano, in particolare con la Ciociaria. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Baccini. Ne ha facoltà.

BACCINI (*UDC*). Signor Presidente, signor Ministro, il Gruppo dell'UDC esprime un sentimento di cordoglio autentico e anche di dolore verso le famiglie colpite da questo gravissimo incidente.

Ricordo che questa tragedia, una tragedia della nostra città, di Roma, della capitale, riscopre due autentiche problematiche; una l'abbiamo ascoltata dal Ministro competente, ed è la problematica di carattere tecnico, di come possa essere avvenuto, nell'era della tecnologia, un incidente di così elevata gravità. Abbiamo sentito dal Ministro le considerazioni sulla nuova tecnologia e abbiamo appreso che questi treni sono stati addirittura acquistati dal Comune di Roma recentemente; altri colleghi hanno posto, signor Ministro, il problema delle infrastrutture e se risponde a verità – e questo è l'interrogativo che lasciamo alla sua autorevole valutazione di Ministro competente – che la distrazione di risorse nella città di Roma abbia impedito in termini di priorità le manutenzioni necessarie e la messa in sicurezza degli impianti, non solo delle metropolitane, ma del comparto dei trasporti e della viabilità in generale.

Signor Ministro, questi sono problemi sicuramente tecnici; aspettiamo la commissione d'inchiesta ministeriale e vogliamo chiedere alla Presidenza del Senato di valutare l'opportunità di aprire un'inchiesta parlamentare conoscitiva sull'evento e la questione romana.

Non voglio toccare, per ovvie ragioni, argomenti più specifici sulle responsabilità politiche – lo faremo in un'altra sede, non in questa seduta di cordoglio e di apprensione – ma sicuramente non possiamo tacere, in un'Aula e in un consesso così importante e autorevole, anche le responsabilità politiche. Signor Ministro, ella sa, essendo un tecnico e un universitario di rango, che quando esiste un problema tecnico a monte c'è sempre una responsabilità politica.

Vorremmo chiedere a lei, perché lo chiedono le famiglie, lo chiedono i lavoratori di Roma, delle metropolitane, che non avvenga anche in quest'occasione l'insabbiatura delle responsabilità. (*Applausi dei senatori Zannettin, Scarpa Bonazza Buora e Storace*). Non vorrei infatti che fossero i soliti a pagare (perché di questo stiamo parlando): noi vogliamo sapere i nomi e i cognomi dei responsabili sia dal punto di vista tecnico sia, soprattutto, dal punto di vista politico. Non vorrei che fosse il solito ferroviere – magari ricorrendo alla classica citazione dell'errore umano – a farsi carico della completa responsabilità del fatto.

Sono convinto che esistono agli atti dell'amministrazione comunale numerose segnalazioni, e lei può accertare, signor Ministro, se a Roma è stato omesso di dare seguito a segnalazioni di perdite di acqua durante il percorso della linea A; se inoltre – e ho concluso, signor Presidente – vi sono responsabilità politiche sulla mancata manutenzione degli impianti e se i fondi a disposizione della capitale siano stati distratti per altre, magari più effimere, iniziative. (*Applausi dal Gruppo UDC*).

Ovviamente tutto questo, signor Ministro, richiederà un'attenzione particolare e per noi non è sufficiente che il sindaco di Roma, al quale va tutto il nostro riconoscimento per quello che sta facendo, crei l'ennesima commissione per scaricare le responsabilità – che sono sue dal punto di vista politico – sull'universo mondo della responsabilità amministrativa.

Il sindaco è il capo dell'amministrazione, il sindaco ha comprato questi treni, il sindaco doveva fare le manutenzioni degli impianti e il sindaco dovrà rispondere a Roma e all'Italia di quest'ennesimo incidente nella nostra città. (*Applausi dai Gruppi UDC, AN e FI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bonadonna. Ne ha facoltà.

BONADONNA (RC-SE). Signor Presidente, ringrazio il signor Ministro per la tempestività e la completezza, allo stato, dell'informazione.

Ovviamente da parte nostra, da parte del Gruppo di Rifondazione Comunista, si esprime tutto il cordoglio per la giovane lavoratrice morta e la solidarietà e la vicinanza ai feriti e alle famiglie di tutti quanti sono stati colpiti.

Credo che sia anche giusto e doveroso esprimere un plauso alle forze che hanno, come tutti riconoscono, operato nel pronto intervento, dai vigili urbani ai vigili del fuoco, alla polizia, ai carabinieri, al personale sanitario, e una solidarietà alla città di Roma, che è indubbiamente colpita da un evento così grave.

Penso che, al di là delle strumentalizzazioni politiche, che forse davvero non hanno senso in questo momento, sia da accertare con molta attenzione la causa di questo incidente, perché è davvero grave che apparecchiature come quelle da lei descritte, signor Ministro, abbiano potuto determinare un incidente come quello che è avvenuto.

I ferrovieri conoscono bene quel sistema di sicurezza che viene definito, nel gergo, «dell'uomo morto», cioè un sistema attivo per cui il lavo-

ratore deve tenere il piede su un pedale sicché, anche nel caso di malessere, qualora il peso sul pedale venisse meno scatterebbe il meccanismo d'emergenza e quindi anche il blocco. I ferrovieri, però, hanno sempre denunciato questo meccanismo perché non è dato agli ingegneri progettisti conoscere le modalità del malessere eventuale del macchinista che si trovasse ad agire su quel meccanismo e da questo punto di vista occorre davvero essere molto attenti e molto rigorosi.

Credo sarebbe bene che un'eventuale Commissione d'inchiesta di tipo parlamentare fosse rivolta, forse anche a partire dal drammatico incidente di oggi, a svolgere un'indagine sul sistema dei trasporti pubblici locali, sul loro stato di ammodernamento, sul loro stato di funzionamento, sul loro grado di finanziamento in questi anni, sul loro grado di sviluppo, sulle determinazioni che dovremmo adottare.

Aspettiamo davvero l'esito delle inchieste: c'è una commissione ministeriale che ha annunciato il Ministro; c'è l'indagine della magistratura, che ovviamente si avvarrà delle competenze tecniche; ci saranno certamente le indagini e le valutazioni da parte dell'azienda e da parte dell'amministrazione. Vorrei che, oltre agli aspetti tecnici, uno degli elementi da tenere in considerazione fosse quello dell'organizzazione del lavoro e dello stato del lavoratore, perché molto spesso questo elemento incide.

Soprattutto, vorrei che l'indagine ministeriale non si soffermasse esclusivamente sull'incidente, ma si estendesse allo stato di esercizio dell'intera rete, anche perché i dati che lasciano intendere che nella rete ci fosse un ripetersi di segnali e di elementi di disfunzione suggeriscono la necessità di un esame approfondito. (*Applausi dal Gruppo RC-SE*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Storace. Ne ha facoltà.

STORACE (AN). Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo in una sede parlamentare e credo che non vada nascosto nulla. A me fa piacere che i colleghi del centro-sinistra ringrazino il ministro Bianchi per la sua tempestività. Io non ritengo di doverlo ringraziare, perché ho l'impressione che quella che è una tragedia l'abbia considerata un atto formale nel suo racconto al Parlamento.

Vede, Ministro, noi abbiamo la morte nel cuore perché una giovane pendolare, che veniva da una terra che ha dato molti morti al lavoro, la Ciociaria, oggi ha concluso la sua esistenza a causa di qualcuno che fa male i conti ogni volta che si tratta di metter mano al servizio pubblico chiamato trasporto locale.

Dal rappresentante del Governo avremmo voluto sentire qualche parola di apprezzamento, oltre che di pietà per questa donna, per il lavoro straordinario dei poliziotti, dei vigili del fuoco, degli operatori del 118, della protezione civile. (*Applausi dai Gruppi AN, FI e UDC*). Purtroppo dalla sua voce non abbiamo ascoltato nulla di tutto ciò.

Lei, ed è apprezzabile, ha annunciato l'iniziativa di costituire una commissione ministeriale; ciò che non è apprezzabile è che non ci dica

nulla sui tempi che ha dato a questa commissione e su quali competenze intende intervenire il Ministero in tema di sicurezza della metropolitana.

Vede, Ministro, le responsabilità e i responsabili, come diceva il collega Baccini, ci sono, eccome! Sui *mass media* ci sono nomi e cognomi di quanti hanno colpevolmente trascurato il dramma della metropolitana di Roma. (*Applausi del senatore Menardi*). Le voglio ricordare che questa storia comincia da lontano. È agli atti del Parlamento un'interrogazione del senatore Menardi, di Alleanza Nazionale, persino sulla gara che ha visto consegnare alla società, della quale lei ha avuto il buon gusto di non fare il nome, la CAF spagnola, l'affidamento del servizio sulla metropolitana di Roma. A questa interrogazione del collega Menardi non è mai stata data risposta.

Il presidente della società Metropolitana di Roma, Bianchi, suo omonimo e spero non parente, questa mattina, dopo la tragedia che poteva provocare una vera e propria strage (parliamo di 110 feriti e per questo abbiamo chiesto la presenza del Governo in Aula), ha confermato che si tratta di uno dei nuovi treni CAF spagnoli, che aveva percorso finora 40.000 chilometri. Ci chiediamo, a maggior ragione, qual è il livello di manutenzione di questo tipo di attrezzature.

Poc'anzi il collega Stiffoni ha parlato di un articolo di giornale di questa mattina, e glielo mostro, del quotidiano «la Repubblica». È stato proprio il presidente Bianchi questa mattina a dichiarare che i treni della linea B sono troppo vecchi e che è urgente una revisione generale; inoltre egli ha detto: «Rimangono da ammodernare con urgenza Vittorio Emanuele, Repubblica, Barberini e Spagna», dal nome delle stazioni della metropolitana di Roma.

Chi è che deve ammodernare? Chi è che non risponde all'appello del presidente di questa società che gestisce la metropolitana di Roma? Non è la prima volta che emerge questo scandalo. Nell'aprile 2005, proprio quando sono state collaudate le strutture che oggi sono state tristemente protagoniste di questo incidente (parlo dei vagoni dell'azienda spagnola CAF), un treno metro vuoto ha urtato con i respingenti nel deposito in prova nuovi convogli. Questo è il commento dell'allora già presidente Bianchi (parliamo del 28 aprile 2005 e della prima prova): «Sono incidenti che possono accadere, li mettiamo in conto e ci consentono ulteriormente di testare i nuovi mezzi. I nuovi treni devono circolare per due anni senza viaggiatori lungo circuiti predisposti fuori dalle linee e affrontare prove durissime. Questo serve a mettere i treni in condizioni di massima sicurezza».

E ancora: il sindaco Veltroni chiede due anni dopo di garantire sicurezza ai passeggeri.

Questo accade quando i buoi sono scappati, quando le tragedie sono avvenute, nonostante fossero state annunciate.

Signor Ministro, signor Presidente, concludo dicendo che siamo stanchi di dover piangere dei morti perché nessuno interviene quando l'allarme viene lanciato. In questa città trascorriamo una volta l'anno una

notte bianca, ma ci sono ancora 365 giorni neri. Meno feste e più servizi. *(Applausi dai Gruppi AN e FI).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cicolani. Ne ha facoltà.

CICOLANI (FI). Signor Presidente, anche a nome del mio Gruppo, il primo pensiero va alla giovane pendolare che ha perso la vita in questo incidente; un pensiero e un augurio va a tutti i feriti.

Anche secondo la nostra opinione – mi associo a quanto appena detto dal senatore Storace – non si può non evidenziare il grande lavoro messo in atto nelle operazioni di soccorso (che ha sicuramente limitato gli effetti dell'incidente) da parte della Polizia, dei vigili urbani, dei Vigili del fuoco e dei cittadini romani che hanno immediatamente solidarizzato con chi era stato incidentato.

Questo, però, non ci esime dal fare alcune considerazioni, tutte legate alle affermazioni, riportate dall'ANSA, dei macchinisti della società Met.Ro. Le loro osservazioni, caro Ministro, riguardano proprio i nuovi treni acquistati dagli spagnoli dalla società Met.Ro: nei vecchi treni la frenata dava più sicurezza a chi guidava. Chi conduce invece il treno CAF deve mantenere un livello di attenzione ben superiore al normale. A ciò aggiungono una denuncia, veramente molto seria e grave: i nuovi treni costringono a un *surplus* di concentrazione, ma i macchinisti dicono di essere costretti spesso a fare oltre 100 ore di straordinario al mese e di non essere quindi in grado di mantenere un tale livello di attenzione.

Ancora: nell'ultima settimana, cari colleghi, dal 9 al 16 ottobre, ci sono stati circa 40 guasti sulla linea A, che hanno riguardato anche i nuovi convogli CAF.

Pertanto, signor Ministro, le chiediamo, anche in occasione dell'esame della legge finanziaria, di guardare molto bene alla politica del trasporto pubblico locale. Traiamo qualche conclusione dall'incidente di oggi, in particolare sulla quantità e la qualità della manutenzione, sulla quantità del personale addetto e sui suoi corsi di formazione.

Sul tema degli investimenti, come non ricordare, caro senatore Storace, che soltanto nella scorsa legislatura, per la prima volta, si sono riattribuiti, grazie all'intervento importante anche della Regione, consistenti investimenti nel campo delle metropolitane, in particolare a Roma? *(Applausi dai Gruppi FI e AN).* Noi chiediamo al Governo di continuare con decisione su questa stessa impostazione.

Come non ricordare che noi abbiamo approvato un nuovo organismo per la sicurezza ferroviaria? Chiediamo al Ministro di attuarlo. La scorsa finanziaria ha visto nascere l'Agenzia per la sicurezza ferroviaria. Sono state annunciate dall'ANSA tre diverse commissioni di inchiesta: la sua, signor Ministro, quella del Presidente Marrazzo e, infine, quella del sindaco Veltroni, oltre che, naturalmente, quella della magistratura. Non vorremmo che le commissioni d'inchiesta fossero funzionali a chi le fa. Al contrario, l'esistenza di un'Agenzia per la sicurezza ferroviaria consentirebbe a un ente terzo di esaminare il problema e fare in maniera che in-

cidenti come quello di oggi costruiscano la strada verso un trasporto ferroviario più sicuro. *(Applausi dai Gruppi FI e AN).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Montino. Ne ha facoltà.

MONTINO (*Ulivo*). Signor Presidente, anche noi, come Ulivo, siamo vicini ai parenti della vittima e ai moltissimi feriti, che sono ancora negli ospedali romani, in particolare, quattro o cinque persone ferite più gravemente.

Ritengo che, soprattutto nella fase del soccorso, vi sia stato un intervento molto positivo, egregio e sollecito. Vi è stata una risposta molto rapida ed efficiente da parte delle forze dell'ordine, della sanità e, in particolare, dei Vigili del fuoco. Vorrei ringraziare tutti per la sensibilità e lo sforzo che hanno compiuto durante i primi interventi di soccorso e che stanno ancora compiendo. *(Applausi dai Gruppi Ulivo e RC-SE).*

Ascoltando i colleghi, soprattutto dell'opposizione, e in particolare i senatori Baccini, Storace e, da ultimo, Cicolani, francamente qualche dubbio mi è venuto, quando nella sostanza si è cercato di strumentalizzare per fini politici un incidente così grave come quello occorso nella linea A della metropolitana.

Penso che dobbiamo abbandonare questo clima di rissa che, ancora una volta, si registra in diverse parti del Paese e in particolare a Roma. È come se noi – caro senatore Storace – nei cinque anni passati, dal 2001 al 2005, avessimo strumentalizzato e chiamato in causa il Presidente del Consiglio dei ministri o il ministro dei trasporti, allora senatore Lunardi, quando nel sistema ferroviario italiano abbiamo avuto ben 69 incidenti, di cui 13 mortali, con 42 vittime complessivamente. Non abbiamo strumentalizzato questo. Non abbiamo fatto interventi come quelli dei colleghi Storace e Baccini, di fronte ai morti di Bologna, ben 17, dovuti a un incidente che chiamava in causa sicuramente un problema che riguarda la sicurezza delle nostre linee e del nostro armamento ferroviario!

STORACE (*AN*). Li avete fatti per cinque anni!

MONTINO (*Ulivo*). Non lo abbiamo fatto. Abbiamo compiuto una scelta completamente diversa, che è quella di tener conto dell'incidente grave che vi è stato.

Per lo meno questa sera, pensavo che i colleghi dell'opposizione facessero altrettanto, di fronte ad un incidente come quello romano, invece no: si sta strumentalizzando.

STORACE (*AN*). Hai una faccia tosta incredibile! *(Richiami del Presidente).*

MONTINO (*Ulivo*). I colleghi Baccini e Cutrufo, al quale ultimo in particolare mi rivolgo, sanno perfettamente che è vero che la linea A della



metropolitana – e chi vi parla sa di cosa stiamo discutendo – 25 anni fa è stata costruita con alcune norme di sicurezza inferiori rispetto alle norme attuali. Questo è vero: abbiamo avuto sempre un *deficit* infrastrutturale di sicurezza all'interno della linea A della metropolitana di Roma. Ma il senatore Cutrufo e gli altri si sono dimenticati di dire che per quella stessa linea A sono stati operati interventi finanziari da parte delle ultime giunte (prima della giunta Rutelli e poi della giunta Veltroni) che hanno modificato la struttura della metropolitana e l'hanno resa più sicura e che, solo negli ultimi tre anni, si sono spesi nelle stazioni e nel sistema della sicurezza ben 200 milioni di euro e che altri 300 milioni di euro sono stati spesi per acquistare le nuove vetture e attrezzature, proprio – ripeto – per la linea A della metropolitana. Uno sforzo quindi c'è stato.

Certo, potevamo fare di più. Credo che l'amministrazione comunale potesse fare sicuramente molto di più rispetto a quello che ha fatto, ma a una condizione: quella cioè di avere le risorse finanziarie sufficienti, in questi ultimi anni, per operare un intervento più in profondità nel sistema ferroviario e metropolitano.

Purtroppo qualcuno dimentica che, soprattutto nelle ultime finanziarie, c'è stato un taglio netto nell'intervento sulle ferrovie, sulle metropolitane e, in particolare, sul trasporto pubblico locale.

STORACE (AN). Parlati di questa finanziaria!

FAZZONE (FI). Fai meno feste a Roma!

MONTINO (Ulivo). Qui sì c'è, caro Storace, una responsabilità...

STORACE (AN). Ora ti voglio!

PRESIDENTE. Concluda, senatore Montino.

MONTINO (Ulivo). ... ma questa responsabilità chiama in causa perfettamente te, quando sei stato governatore del Lazio, che hai tagliato i fondi al Comune di Roma, e chiama in causa il centro-destra che ha fatto altrettanto appunto nei confronti degli enti locali e del Comune di Roma. (Applausi dal Gruppo Ulivo. Proteste dal Gruppo AN).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle comunicazioni del Ministro dei trasporti.

Ringrazio il Ministro per la sollecitudine con cui ci ha riportato le informazioni. Segnalo la preoccupazione, che credo sia di tutti, per il fatto che fino a quando non si sa il motivo di una cosa si corre il rischio che possa riaccadere tutto quello che noi non vorremmo.

**Seguito della discussione dei disegni di legge:**

**(1026) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 agosto 2006, n. 253, recante disposizioni concernenti l'intervento di cooperazione allo sviluppo in Libano e il rafforzamento del contingente militare italiano nella missione UNIFIL, ridefinita dalla risoluzione 1701 (2006) del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite** (Approvato dalla Camera dei deputati)

**(948) MALAN e STRACQUADANIO. – Disposizioni concernenti il rafforzamento del contingente militare italiano nella missione UNIFIL, ridefinita dalla risoluzione 1701 (2006) del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, nonché l'intervento di cooperazione allo sviluppo in Libano**

(Relazione orale) (ore 17,31)

**Approvazione del disegno di legge n. 1026**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 1026, già approvato dalla Camera dei deputati, e 948.

Ricordo che nella seduta antimeridiana i relatori hanno svolto la relazione orale, è stata respinta una questione pregiudiziale ed ha avuto inizio la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Stiffoni. Ne ha facoltà.

STIFFONI (LNP). Signor Presidente, il provvedimento in esame solleva una serie di dubbi molto forti e pesanti cui dobbiamo fornire risposte; altrimenti rischiamo di trovarci in un prossimo futuro a piangere nuovi morti. Già troppo spesso questo è accaduto. I dubbi riguardano diversi aspetti: l'aspetto economico, a proposito dei costi, l'aspetto delle regole, assolutamente incerte, ed il quadro politico, mutato in maniera drammatica, repentina e probabilmente neanche prevista, da agosto ad oggi.

**Presidenza del vice presidente BACCINI (ore 17,32)**

(Segue STIFFONI). Sui costi – se mi permette – vado velocemente. Ci apprestiamo ad esaminare una legge finanziaria che prevede più tasse. Sarebbe sicuramente meglio spendere i soldi, che sono pochi, all'interno del Paese, piuttosto che in missioni all'estero che oggi non hanno più una certezza, come qualche mese fa.

Per quanto riguarda le regole, ci stupisce questa mancanza di chiarezza sulle cosiddette regole di ingaggio, termine che ormai è diventato di uso comune. Si è detto tutto e il contrario di tutto e sarebbe bene sapere

in modo definitivo che cosa ne pensino davvero all'interno di questo Parlamento. Un conto è dire «andiamo a compiere un'azione di pace», altro è dire «intervendiamo per fare da cuscinetto tra Israele ed il Libano».

Credo che la maggior parte di voi – almeno lo spero – abbia letto il libro molto bello di Oriana Fallaci «Insciallah», che racconta la realtà della «polveriera Libano». Se vogliamo, erano tempi più semplici di quelli attuali.

Un cittadino delle mie parti che ha partecipato a quella missione mi ha raccontato che all'epoca è andato tutto bene anche perché la missione dell'esercito è stata molto più semplice: sono arrivati in Libano e si sono chiusi nei *bunker*. Alla conclusione, sono usciti dai *bunker* e sono tornati indietro (ci hanno impiegato molto perché, nel frattempo, la nave che doveva riportarli ha subito un ritardo).

Adesso non è così. Adesso stiamo andando in Libano con l'avallo della sinistra radicale (la stessa che fino a qualche mese fa si dichiarava pacifista e contraria ad ogni intervento armato; sarebbe bello capire la logica di certi atteggiamenti), ma non si capisce bene perché, per come e per fare un favore a chi. L'impressione è che la missione sia sempre più sbilanciata pro Libano, contro il cattivo Israele che ha un brutto vizio, signor Presidente: di difendersi quando lo bombardano.

Notiamo un'ipocrisia pacifista, se mi permette, a questo riguardo, che si è manifestata anche stamattina per bocca del collega senatore Grassi di Rifondazione Comunista, che quando non ha argomenti insulta la Lega Nord e suoi esponenti, dandoci degli xenofobi, dei razzisti e quant'altro: questo dimostra una pochezza intellettuale che si commenta da sola. (*Applausi dal Gruppo LNP*). Al di là dell'ipocrisia pacifista, che però non stupisce più di tanto, perché sappiamo che questo Governo oramai tiene tutti insieme con lo *scotch*, aspettando forse un nuovo Governo, al di là di questi aspetti contingenti, non si scherza, signor Presidente, sulla pelle dei nostri ragazzi. Non possiamo trovarci ogni volta a dover piangere i morti senza sapere perché e per come mandiamo i nostri ragazzi all'estero.

A questo punto, non possiamo fare altro che porci dei dubbi, è nostro dovere porci dei dubbi: ha senso, in uno scenario che è mutato in maniera così repentina e drammatica, la missione così come è stata impostata inizialmente? Ha senso che non si sappia esattamente quali sono i poteri di reazione dei nostri militari? Ha senso buttare una marea di soldi, e non si sa quanti, quando di soldi ne abbiamo pochi per risolvere i nostri problemi interni? Non è forse meglio pensarci bene, signor Presidente, pensarci dieci, cento, mille volte (parafrasando un'affermazione dei pacifisti *no global*, amici di una buona parte di questo Parlamento)? Pensiamoci dieci, cento, mille volte prima di mandare allo sbaraglio i nostri ragazzi, per evitare di doverci trovare ancora a dover piangere dei morti non si sa bene perché e per colpa di chi. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Caprili. Ne ha facoltà.

\* CAPRILI (RC-SE). Signor Presidente, credo che nella discussione di stamani e in parte anche in quella di oggi pomeriggio, richiamare il dubbio, il tormento anche – e non sembri un espediente, un'espressione ridondante, perché mi pare che tale termine si possa attagliare alla materia che stiamo discutendo – sia assolutamente giusto. Si parla infatti di guerra e di pace, si parla di mandare uomini e donne come forza di interposizione in un Paese difficile come il Libano.

Vedete, colleghi, la senatrice Alberti Casellati stamani si domandava dove sono i pacifisti. Vorrei sommessamente dire alla senatrice che se si volta da questa parte troverà dei pacifisti. Spero, va da sé, che trovi pacifisti anche in altre componenti politiche, perché mi pare un'esigenza che abbiamo tutti, che ha il Parlamento italiano, che ha il popolo italiano, quella di lavorare perché siano in qualche modo messi sotto osservazione perlomeno i punti più drammatici delle crisi nel mondo.

Ho anche sentito il senatore Tonini, di cui ho apprezzato l'intervento, parlare e stabilire una distinzione nel pacifismo: ci sarebbe infatti un pacifismo buono, quello non isolazionista. Vorrei dire al senatore Tonini che il pacifismo per essere tale non può, direi per statuto, essere isolazionista. Questo vale oggi di fronte alla guerra globale, ai processi che sono all'ordine del giorno nel mondo e soprattutto nei punti di maggiore crisi, ma era vero anche in altri tempi.

Il senatore Tonini, buon per lui, è molto più giovane di me, ma saprà che quando il movimento pacifista italiano appunto protestava e marciava contro la guerra in Vietnam, questo veniva fatto anche a Washington, a Berkeley, a Parigi, a Roma e a Firenze.

Ricordo appunto – io che sono più anziano del senatore Tonini – una grande manifestazione internazionale degli studenti universitari a Firenze. Mi pare che la frase che sosteneva questa manifestazione fosse quella di Tacito; se ricordo bene diceva su per giù: «Hanno fatto un deserto e lo hanno chiamato pace». Allora, mi pare che questo sia un impegno che dobbiamo mantenere nel nostro DNA di forze progressiste e di sinistra.

La seconda questione che vorrei richiamare alla vostra attenzione è la caratteristica di questa missione. Capisco bene che ci sia uno sforzo per altro assolutamente destituito di fondamento per stabilire una connessione tra le missioni che sono state votate dal Governo precedente – non solo dall'ultimo Governo, ma anche da una parte delle forze che oggi fanno parte dell'attuale Esecutivo – e questa missione nel Libano. Francamente, ritengo questa connessione indimostrabile: siamo in quel Paese con una missione di interposizione sotto il mandato dell'ONU; lo sosteneva stamani persino il senatore Guzzanti in un intervento rispetto al quale ho ovviamente moltissimi elementi di dissenso.

Il senatore Guzzanti ricordava che c'è stato un elemento positivo: il cessate il fuoco. Si tratta di un traguardo certamente fragile – come lo definiva il collega – e che, per questo, non può rappresentare una soluzione. Siamo d'accordo, ma si è ottenuto un primo risultato che riguarda il movimento pacifista, il complesso dei rapporti geopolitici all'interno di un'area così delicata come quella del Medio Oriente e anche – questa è l'am-

bizione di maggiore portata – la possibilità di rimuovere le cause strutturali del conflitto.

Altrettanto francamente non è negabile il fatto che ci siamo candidati, con un grande atto di responsabilità, alla guida di tale missione, esercitando noi, l'Italia, per la prima volta, un ruolo di trascinamento nei confronti dell'intera Europa e producendo un'accelerazione nel processo di adozione della risoluzione delle Nazioni Unite.

Credo, dunque, cari colleghi e colleghe, che la materia sia così rilevante che francamente non meriterebbe una riduzione a mero contenzioso politico a fini assolutamente interni, perché nella vicenda del Libano – l'hanno ricordato anche gli altri senatori delle diverse aree politiche intervenuti stamani – c'è la storia di quella parte del mondo e il ruolo che in quell'area hanno giocato e giocano gli Stati Uniti d'America e lo stesso Stato d'Israele.

Voteremo a favore di questa missione in Libano, ovviamente con il pensiero che si tratta di una missione – come ha ricordato mi pare onestamente il ministro Parisi – lunga, impegnativa, costosa – anche se è quello che in questa fase m'interessa e ci dovrebbe interessare di meno – e rischiosa. Ovviamente sappiamo che in Libano si è aperto un percorso difficile che dobbiamo seguire con grande cura e che deve avere il sostegno del Parlamento.

Quindi, non pensiamo che sia il ballo dell'hotel Excelsior, ma sosteniamo – e chiudo, signor Presidente – che c'è stato un salto, che c'è un elemento di discontinuità che non vale una volta per tutte. Sappiamo che noi, come forza della sinistra più radicale, come veniamo definiti, dobbiamo mantenere la nostra vigilanza rispetto a questa discontinuità che è presente.

Chiederei a tutti voi un'altra discontinuità. Vedete, è in corso una battaglia contro il terrorismo che risulterà inefficace, come dimostra la guerra in Iraq, se non riusciremo a riconoscere che in quella parte fondamentale e importantissima dello scacchiere internazionale ci sono forze diverse. Assimilare tutto alle forze terroristiche, alla rete di Al Qaeda, non ci aiuta ad individuare invece all'interno di quelle stesse forze quali siano gli elementi che possiamo mettere in corsa, che possiamo accelerare, su cui possiamo lavorare perché finalmente si risolva in quella zona il problema dei problemi: l'esistenza di due Stati, due popoli, uno palestinese e l'altro israeliano. (*Applausi dal Gruppo RC-SE*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Berselli. Ne ha facoltà.

BERSELLI (AN). Onorevole Presidente, onorevoli senatori, mi riconosco totalmente nell'intervento del presidente De Gregorio, il quale, questa mattina, ha sostituito il senatore Ramponi, relatore, al quale anch'io formulo i migliori auguri per una pronta guarigione.

Le polemiche e i distinguo che accompagnarono l'inizio dell'*iter* di conversione di questo decreto-legge alla Camera erano indubbiamente anche legati al fatto che, da parte di alcuni ambienti dell'attuale maggio-

ranza, si voleva strumentalmente distinguere la missione in Libano dalle altre, segnatamente da quelle in Afghanistan e in Iraq, presentando la prima come vera missione di pace e le altre invece come missioni di guerra deliberate quasi in spregio dell'articolo 11 della Costituzione.

Dal sacrificio dei nostri tredici aviatori a Kindu, in occasione della nostra prima missione dopo la fine del secondo conflitto mondiale, alle altre in Somalia, in Mozambico, nella ex Jugoslavia, con Kosovo e Bosnia-Erzegovina, in Afghanistan e in Iraq, tutte le nostre missioni sono sempre state di pace, sia che fossero di *peacekeeping* che di *peace-enforcing*. In quelle lontane regioni abbiamo costruito o ricostruito ospedali, scuole, ponti, strade, ferrovie, infrastrutture con il nostro Genio militare. In Iraq abbiamo reso autonome le forze di sicurezza. Sempre e comunque missioni di pace con i nostri soldati per garantire alle varie popolazioni pace nella sicurezza, che è proprio ciò che ci chiedevano.

Missioni di pace anche quelle disposte dal precedente Governo di centro-sinistra, alle quali non abbiamo fatto mancare il sostegno. Missioni di pace con i nostri militari armati. Mai, dico mai, abbiamo mandato solo i nostri cappellani, solo le nostre suore, solo le nostre crocerossine. Neanche in questa missione lo facciamo.

Alla Camera il Governo, da noi sollecitato, ha lealmente riconosciuto che tutte le nostre missioni di pace – ripeto, tutte le nostre missioni di pace – sono state disposte nel pieno rispetto dell'articolo 11 della Costituzione. Missione di pace dunque anche questa in Libano. Missioni di pace tutte le altre, comprese quelle in Afghanistan e in Iraq.

In questa occasione notiamo anche noi che non sventolano più le bandiere arcobaleno. Anzi, sono totalmente, o quasi, scomparse. Dove sono finiti, onorevoli senatori, gli sbandieratori? Se essi sventolavano davvero per la pace, perché non sventolano più? Di pace nel Medio Oriente e nel mondo c'era bisogno ieri, come c'è bisogno oggi, allo stesso modo. La verità è che gli sventolatori di professione sventolavano le bandiere arcobaleno non per la pace, ma contro il Governo Berlusconi. Questa è la verità. Il Governo Berlusconi era accusato di essere guerrafondaio, di operare in violazione della nostra Costituzione. Prendiamo comunque atto che gli sbandieratori non sventolano più.

Però se fossimo stati noi oggi al Governo, onorevole Presidente, e se avessimo mandato noi in Libano migliaia di nostri militari, gli sbandieratori di professione cosa avrebbero fatto? Cosa avrebbe fatto la sinistra cosiddetta radicale, e non solo lei? Cosa sarebbe successo nelle piazze e in questa stessa Aula? Cosa avrebbe fatto il sindacato, sempre pronto a mobilitarsi per ragioni politiche e quasi mai per tutelare veramente i lavoratori di oggi e, soprattutto, quelli di domani? Quanti emendamenti e quanti ordini del giorno sarebbero stati presentati? Oggi nessuno o quasi.

Comunque, a questo punto, l'importante è garantire il pieno appoggio del Parlamento ai nostri ragazzi e alle nostre ragazze con le stellette in una missione difficile e gravida di rischi, che non può e non deve essere affrontata con troppa enfasi e poca serietà. Si tratta di ragazze e ragazzi che hanno sempre portato con onore e con amore la nostra bandiera, il

Tricolore d'Italia; ragazze e ragazzi che in Libano dovranno essere forza di interposizione fra i militari di Israele e gli Hezbollah, ben sapendo che questi ultimi vogliono da sempre l'eliminazione fisica dello Stato di Israele.

In Libano dobbiamo favorire il disarmo di Hezbollah, impedendo che queste milizie si armino con l'appoggio di Nazioni che non hanno mai fatto mancare loro appoggi finanziari e logistici.

Il nostro sì, quindi, è condizionato agli sviluppi che avrà la missione perché non vogliamo, né direttamente né indirettamente, né oggi né domani, essere complici di terroristi assassini né in qualsiasi modo favorirli. (*Applausi dal Gruppo AN*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zanone. Ne ha facoltà.

ZANONE (*Ulivo*). Signor Presidente, signori senatori, signori del Governo, con un voto di larga maggioranza che valica lo spartiacque fra il Governo e l'opposizione, il Senato si appresta a convertire in legge il decreto sulla missione militare in Libano, intrapresa in conformità alla risoluzione 1701 delle Nazioni Unite.

La spedizione in corso ufficialmente (il senatore Sterpa direbbe «formalmente») è una prosecuzione rafforzata della missione UNIFIL che dura dal 1978, costata ai contingenti delle Nazioni Unite il sacrificio di molti soldati (come ha ricordato stamani, tra gli altri, il senatore Guzzanti). Peraltro, non è valsa a conseguire i risultati voluti, tanto che ancora a luglio l'osservatorio strategico del centro di studi militari definiva l'UNIFIL «il contingente dimenticato».

La nuova missione comporta responsabilità che la storia non potrà, invece, in alcun caso dimenticare. I rischi e le difficoltà dell'impresa sono tali da sconsigliare i toni del trionfalismo; le sue ragioni inducono, come di fatto è avvenuto nel dibattito parlamentare, a guardare al di là delle visioni di parte.

A scansare i toni del trionfalismo è stato anzitutto, nei lavori delle Commissioni, il Ministro della difesa: Arturo Parisi ha parlato di una missione lunga, impegnativa, costosa, rischiosa ed insieme doverosa, giusta ed urgente. Conviene soffermarsi per un momento (lo hanno fatto in parte questa mattina il senatore Selva e poc'anzi il senatore Caprili ed ora voglio farlo anch'io) su ciascuno di quegli aggettivi.

Sarà una missione lunga se solo si consideri che la prima UNIFIL è durata quasi 30 anni come missione *ad interim*; sarà costosa per le Forze armate italiane, storicamente sottocapitalizzate da uno squilibrio negli investimenti cui soltanto adesso, con il disegno di legge finanziaria di prossima discussione, si comincia a porre parziale rimedio; sarà – lo ammonisce la dichiarazione di voto distribuita in anticipo stamani dal senatore Cossiga – inevitabilmente rischiosa, data la cronica instabilità dell'area in cui l'UNIFIL ha il mandato non solo di schierarsi per interposizione, ma di impedire che avvengano operazioni ostili di alcun tipo; sarà, infine, impegnativa perché in Libano non c'è una pace, ma per ora c'è soltanto

una tregua ed il mantenimento della tregua dipende non soltanto dal debole Governo libanese, ma dalle pressioni della Siria e dell'Iran.

Il mandato della risoluzione 1701 ha per obiettivo principale il ripristino della sovranità del Governo libanese di cui è parte anche il movimento degli Hezbollah, cui la stessa risoluzione delle Nazioni Unite attribuisce l'inizio delle ostilità; è del tutto imprevedibile cosa il Governo libanese potrà fare per disarmare le milizie irregolari e per garantire che almeno nella zona di confine siano presenti soltanto le armi autorizzate.

Va dato atto al Governo israeliano di aver accettato un criterio realistico, quello secondo il quale è comunque preferibile negoziare con un Governo piuttosto che dover fare i conti con l'anarchia. Ma certamente la soluzione della conflittualità resta consegnata ad un futuro di lungo termine. A fronte delle difficoltà e dei rischi stanno le ragioni della responsabilità di primo piano che l'Italia è chiamata ad assumere in forza della sua collocazione geopolitica e del suo ruolo specifico nel Mediterraneo. Sono, anzi erano, ragioni urgenti, visto che l'impegno prodigato dal Governo italiano è valso già, quanto meno, a fermare il massacro e ad assicurare la tregua (su questo almeno anche il senatore Guzzanti è d'accordo).

E sono soprattutto ragioni giuste, intanto perché la spedizione è stata sollecitata da entrambi gli Stati contendenti e poi perché la partecipazione di militari europei a fianco di Stati islamici e anche della Cina lascia intravedere un futuro in cui allo scontro fra civiltà si sostituisca la volontà internazionale di pacificazione, nonché la volontà di agire per porre termine all'interminabile conflitto fra Israele, Palestina e Siria e di arrivare (chissà quando!) a risolvere quella conflittualità che dell'instabilità medio-orientale è insieme la madre e anche la figlia.

Essendo queste le ragioni dell'iniziativa italiana è apprezzabile che nel dibattito sulla conversione in legge del decreto si sia posto termine alle polemiche retrospettive per stabilire una larga convergenza a sostegno dell'organizzazione delle Nazioni Unite quale necessario protagonista di un multilateralismo efficace.

Signori senatori, una politica internazionale di multilateralismo efficace richiama l'Unione Europea alla costruzione della politica comune della sicurezza e della difesa che il trattato costituzionale tuttora incompiuto esplicitamente vincola ai principi della Carta delle Nazioni Unite ed agli obblighi derivanti dall'Alleanza atlantica. Se il processo costituente europeo non si fosse disgraziatamente inceppato, l'Unione avrebbe potuto essere presente in Libano in forme più dirette rispetto alla presenza dei contingenti nazionali dei suoi maggiori Stati membri.

Ma va dato atto al Governo italiano, e segnatamente all'azione esercitata dal ministro degli affari esteri Massimo D'Alema, di non aver tralasciato ogni iniziativa utile per europeizzare la missione in Libano. La trama stessa della risoluzione 1701 sta nelle conclusioni della Conferenza internazionale riunita a Roma il 27 luglio, con la partecipazione, insieme alle Nazioni Unite ed a 14 Governi, di cui la metà europei, delle istitu-



zioni dell'Unione (l'Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza comune, la Presidenza di turno finlandese, la Commissione).

L'attuazione risoluzione della 1701 è impegno comune dell'Unione fin dal 25 agosto scorso. È essenziale che l'Europa, come è stato detto, decida una buona volta di andare oltre la funzione di ufficiale pagatore per assumere quella di attore strategico nell'area più decisiva per la propria sicurezza e per la costruzione della pace. Ciò sarebbe possibile nei fatti e non soltanto a parole se l'Unione disponesse della forza di intervento rapido programmata fin dal 1999 e di cui avrebbe dovuto dotarsi fin dal 2003.

Abbiamo tutti in mente cosa ha detto in proposito, nel discorso di Trento per il premio De Gasperi, il presidente emerito della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi. La sua irriducibile fede europeista e quella del suo successore, Giorgio Napolitano, indicano la strada diritta che l'Italia deve seguire in una missione che è di eccezionale rilievo fra quante sono state affidate alle Forze armate nei sessant'anni della Repubblica. *(Applausi dal Gruppo Ulivo. Molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Quagliariello. Ne ha facoltà.

\* QUAGLIARIELLO (FI). Signor Presidente, onorevoli colleghi, per senso di responsabilità nei confronti della nostra storia, della storia della nostra politica estera, e per senso di responsabilità nei confronti dei nostri soldati, noi voteremo sì a questo provvedimento.

Riteniamo, però, che nella storia d'Italia sono scritti i motivi di diversificazione, anche profonda, che motivano il sì della maggioranza rispetto al sì di parte consistente dell'opposizione.

Signor Presidente, la nostra politica estera si è sempre imperniata su tre capisaldi: Nazioni Unite, filootlantismo ed Unione Europea. Ma vi sono stati modi diversi di interpretare questi tre capisaldi. Vi è stata una diversificazione sottile, che ha attraversato tutta quanta la storia dell'Italia, sin dalla nascita della Repubblica. Perché, da quando la Repubblica è nata, le grandi posizioni contrapposte non sono state due: filootlantismo e filosovietismo.

All'inizio, persino in seno al partito di maggioranza relativa, il partito cattolico, in realtà le grandi posizioni ideali sono state tre: una filootlantica, una posizione filosovietica... *(Brusìo).*

PRESIDENTE. Colleghi, c'è troppo brusìo. Vi prego di ascoltare chi interviene, anche perché il dibattito mi sembra abbastanza importante.

Prego, senatore Quagliariello, continui il suo intervento.

QUAGLIARIELLO (FI). ...una posizione filosovietica, dicevo, espressa in particolar modo dalle sinistre, e una posizione neutralista, che all'inizio e per un lungo periodo, fino agli inizi degli anni Cinquanta, ha avuto una sua plausibilità.

Lo stesso modo di interpretare l'europeismo, all'interno della nostra storia, non è stato univoco; vi è stato chi ha ritenuto che l'europeismo fosse la declinazione obbligatoria dell'atlantismo e che significasse l'unione delle due sponde dell'Atlantico nei valori di una medesima civiltà e chi ha interpretato invece l'europeismo come il surrogato di quel neutralismo che non si poteva più sostenere nel momento nel quale la guerra fredda andava consolidandosi e il bipolarismo si trasformava nella struttura che sosteneva l'equilibrio planetario.

Allora, se questa ricostruzione è vera, è possibile leggere una dialettica sottile, una diversificazione che raramente è giunta a trasformarsi in aperta contrapposizione, tra due linee di politica estera: una interpretata da De Gasperi, Martino, Pella, e poi Moro e Spadolini, che è giunta fino ai Governi di centro-destra e a Berlusconi; l'altra interpretata da Fanfani, Andreotti e Craxi. Questa non vuole essere una lettura manichea, tesa ad affermare aprioristicamente la supremazia di una linea sull'altra. È evidente che, nel giudizio, una parte importante deve risersarsi agli interpreti di queste linee; ma è altrettanto evidente che questa dialettica la ritroviamo oggi in questa Aula: nei due modi diversi di dire sì a questo provvedimento.

Guardi, signor Presidente, se vuol ritrovare un precedente illustre, in qualche modo nobile, della posizione espressa oggi dal Governo, si deve tornare indietro fino al neatlantismo che fu proprio nella seconda metà degli anni Cinquanta la proposta di politica estera dell'allora presidente del Consiglio e ministro degli esteri Amintore Fanfani. Allora egli proprio sull'intervento in Medio Oriente, in particolare attraverso una storica visita a Nasser, propose una politica per la quale l'Italia avrebbe potuto assumere la *leadership* di un dialogo con gli Stati Uniti e con l'Unione Sovietica, che poggiava su un forte intervento proprio in quell'area geopolitica che oggi è interessata dalla missione di cui stiamo parlando.

Fu un tentativo importante che trova posto tra le grandi pagine della nostra politica estera, ma fu un tentativo velleitario che finì male, che durò lo spazio di un giorno; bastò che la Francia riprendesse il suo ruolo nella zona dopo il 1958, e ancora di più dopo il 1962, e la parentesi del neatlantismo si chiuse. L'Italia dovette perciò tornare a quella continuità più antica che era stata espressa dalla politica atlantica di De Gasperi e di altri.

Ecco, credo che la politica estera che oggi esprime il Governo possa rivelarsi una parentesi non meno velleitaria di quel tentativo storico; e questa convinzione ci deriva dagli eccessi che caratterizzano questa missione. Vi chiedo, colleghi della maggioranza, da un punto di vista strategico, era necessario impegnare tanti uomini e tanti mezzi, quando la nostra funzione si sarebbe potuta compiutamente svolgere attraverso un utilizzo e un'esposizione più modesta? Era necessario, dal punto di vista dell'immagine, dal punto di vista scenografico, rinverdire il mito della grande proletaria che abbiamo sentito echeggiare nell'intervento del Presidente del Consiglio, a bordo di una nave che non era ancora andata? Era necessario attribuire ad un'organizzazione terroristica la dignità di partito

politico? Era necessario farsi prendere sotto braccio da un esponente di Hezbollah?

Signor Presidente, ho l'impressione che tutto ciò era necessario; era necessario per riunire su una linea che avesse dignità di politica estera una maggioranza nella quale si muovono invece posizioni e sensazioni molto, troppo differenti e contrastanti tra di loro. Queste necessità, però, sottraggono equilibrio alla linea di politica estera del Governo. E questa mancanza di equilibrio si rivela verso l'esterno, dove l'ambizione di prendere la testa di una politica estera europea ha portato a delle esagerazioni in nome di una politica estera che in realtà non c'è: l'abbiamo sentito da ultimo anche nell'intervento del collega Zanone. La Francia ha reagito per motivi nazionalistici, non per motivi europei. Chiunque conosca la storia del rapporto tra la Francia e il Libano; chiunque conosca la storia della seconda guerra mondiale e sa che lì è nato il contrasto tra la Francia repubblicana e gli Stati Uniti, l'America – laddove l'America preferì trattare con Vichy piuttosto che legittimare le truppe golliste – sa bene quali sono i motivi che hanno spinto la Francia a muoversi e a sopravanzarci. Ma la mancanza d'equilibrio non si registra solo all'esterno, perché anche all'interno della coalizione di Governo su questa posizione confluiscono e si confondono sentimenti filoatlantici con riverniciature del più bieco terzo-mondismo e con pulsioni pacifiste che non sono state ancora smaltite.

Attraverso questi squilibri la maggioranza è riuscita ad assumere una politica estera degna di questo nome, ma si tratta comunque di una politica estera che rischia di essere precaria. Guardi, signor Presidente, le notizie che giungono dal Libano mettono in cattiva luce l'operato dell'UNIFIL; abbiamo sentito tutti i proclami contro il disarmo di Hezbollah, abbiamo ascoltato smentite anche clamorose della disponibilità al presidio del confine con la Siria. Sappiamo che vi sono rapporti dell'*intelligence* che continuano a dirci che di lì le armi stanno continuando a passare.

Ma se il riarmo di Hezbollah andrà avanti (le intenzioni cioè prevarranno sugli imprevisti della storia che noi in ogni caso ci auguriamo); se Israele tornerà a sentirsi minacciata della propria esistenza, se Hezbollah tornerà ad essere una pistola alla sua tempia più minacciosa ancora perché posta alla tempia di Israele con l'assenso del dittatore iraniano; se tutto ciò porterà ad una crisi... (*Il microfono si disattiva automaticamente*).

PRESIDENTE. Prego, concluda, senatore Quagliariello.

### **Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 18,10)**

(Segue QUAGLIARIELLO). Se tutto ciò porterà ad una crisi, proprio laddove si trovano i nostri soldati, voi colleghi della sinistra che cosa farete? Tornerete a dividervi come avete fatto nelle precedenti occasioni,

sull'Afghanistan e sull'Iraq? Sarete nuovamente costretti al voto di fiducia? Noi vi garantiamo, e garantiamo soprattutto ai nostri soldati, che ci saremo allora come ci siamo oggi. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Polito.

POLITO, *relatore*. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, il dibattito che si è svolto in Aula sulla missione in Libano ha mostrato significative convergenze e legittime preoccupazioni. La domanda a cui siamo però chiamati a dare una risposta è fondamentale: questa: la missione UNIFIL 2, e di conseguenza la partecipazione del nostro contingente, è utile all'obiettivo della pace in una regione così cruciale per la stabilità del Mediterraneo?

Nel dibattito non ho sentito da parte di nessuno dei senatori intervenuti, nemmeno dei più critici tra loro, una risposta negativa a questa domanda. Del resto, la tregua che la risoluzione 1701 del Consiglio di Sicurezza dell'ONU ha ottenuto in Libano, tregua che tiene, è un risultato troppo prezioso per sottovalutarlo. E la missione UNIFIL 2 è parte integrante di quella risoluzione, le dà forza e credibilità. Allo stesso modo ho riscontrato nel dibattito una sostanziale concordanza su un punto di grande rilievo: e cioè che il nostro Paese, da tempo impegnato con efficacia in missioni internazionali di pace in tutto il mondo, ha il dovere e le capacità per essere in prima linea negli sforzi della comunità internazionale lì dove le sorti della pace vadano attivamente difese.

Restano certo i rischi, che anzi sono destinati ad accrescersi a mano a mano che UNIFIL sarà chiamata a svolgere i suoi compiti per la rimozione delle cause del conflitto, oltre che per garantire la fine del conflitto. Nessuno ne è inconsapevole, meno che mai il Governo.

I rischi sono certo relativi alla situazione sul terreno, alla presenza in Libano di una milizia pesantemente armata, ai motivi di dissidio tra Libano e Israele che permangono. Ma quei rischi discendono anche da un quadro internazionale più vasto. A nessuno sfugge che la guerra del Libano, pur innestandosi su cause storiche e locali, si è trasformata in una specie di frontiera avanzata di un conflitto potenzialmente più vasto. Né ci sfugge che un altro rischio, forse più immediato e imponderabile, si annida nella tattica da parassita della violenza che ha adottato Al Qaeda, che con estrema lucidità vede in ogni occasione di pace in Medio Oriente una minaccia mortale alla sua strategia di guerra totale. Se avessimo bisogno di una sola prova delle buone ragioni della missione in Libano, l'ostilità e le minacce di Al Qaeda al contingente di pace sono quella prova.

Rischi quindi ci sono, e le preoccupazioni sono dunque giustificate. Ma questi rischi vanno contrastati in due modi, entrambi al centro dell'attenzione del Governo. Il primo è la chiarezza e la robustezza delle regole di ingaggio e su questo punto, anche relativamente al comportamento che i nostri soldati dovranno tenere nei confronti di miliziani armati o che trafficano in armi, il ministro Parisi ha dato informazioni, da me richiamate

nella relazione introduttiva, che ci autorizzano a ritenere UNIFIL 2 certamente più attrezzata e più pronta di UNIFIL 1 uno per svolgere i compiti che la risoluzione ONU le affida. I caschi blu non sono impotenti, senatrice Colli, non questa volta.

Il secondo modo per contrastare i rischi di insuccesso della missione sta in un'evoluzione positiva della situazione internazionale, perché è evidente che solo nel quadro di un processo politico e diplomatico di progressiva distensione nell'area mediorientale la missione militare può ottenere risultati duraturi. L'uso della forza non può essere escluso nella ricerca della pace e su mandato delle organizzazioni internazionali, ma non può nemmeno essere auspicato come principale strumento di risoluzione delle controversie.

Vorrei fare un'ultima osservazione rivolta a quei senatori che hanno messo in dubbio l'effettiva importanza di un voto *bipartisan* sulla missione in Libano. La sostanziale unità del Parlamento nel caso di missioni internazionali all'estero è un bene di estremo rilievo, non solo come espressione di sostegno e solidarietà nei confronti dei nostri soldati (essi sono effettivamente «eroi di pace», per usare l'espressione del collega Rontondi). Ma l'unità del Parlamento è cruciale anche, e vorrei dire soprattutto, per accrescere l'autorevolezza e il peso dell'Italia nelle scelte future della comunità internazionale, beni preziosi per l'interesse nazionale, chiunque sia al Governo.

E questo vale più che mai nei prossimi due anni, in questo biennio in cui la nostra presenza nel Consiglio di sicurezza dell'ONU ci consentirà di esprimere una politica estera attiva e di farla pesare dove si decide, se ne saremo capaci.

In questo momento, per ragioni non tutte dipendenti dalla nostra volontà o dalla nostra capacità, l'Italia è estremamente utile a ricostruire il tessuto di una politica unitaria della comunità internazionale, basata su una ritrovata *partnership* tra Stati Uniti ed Europa. Non indeboliamola per ragioni, seppur legittime, di contrapposizione politica, né per estenuare dibattiti che si riferiscono ad un passato che ha visto il Parlamento diviso, e sul quale ogni Gruppo parlamentare è pienamente legittimato a mantenere e a difendere il proprio convincimento.

Stiamo per votare sulla missione in Libano, e su essa sola. Se il Senato è sostanzialmente d'accordo sulla sua necessità ed opportunità, lo dica con un voto ampio e forte. Il nostro voto non interromperà la dialettica politica, né impedirà a ciascuno di noi di esprimere liberamente la sua opinione, se e quando la situazione sul terreno o sulla scena internazionale dovesse cambiare.

Per questo rinnovo il mio auspicio perché il Senato possa approvare ad ampia maggioranza il disegno di legge in esame. (*Applausi dei senatori Biondi e Amato e dai banchi del Governo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

INTINI, *vice ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli senatori, l'Italia è stata eletta, praticamente all'unanimità, membro del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite; ha avuto un ruolo decisivo per l'intervento in Libano, e presto avremo la guida del contingente internazionale in quel Paese. Siamo impegnati ad attuare la risoluzione 1701, una risoluzione *made in Italy*, così è stata definita dal senatore Tonini, perché nata dalla Conferenza di Roma che è stata la prima pietra verso il percorso che ha spento le fiamme in Libano.

Abbiamo una concertazione molto stretta con la Germania, che il 1° gennaio assumerà la Presidenza dell'Unione Europea. Insieme a Spagna, Francia e Germania potremo esprimere nel Medio Oriente una politica ed una presenza dell'area dell'euro, che finalmente avrà un ruolo trainante.

In Libano è tornato il multilateralismo, come osservava la senatrice Villecco Calipari. Le Nazioni Unite, dopo tanto tempo, hanno per la prima volta ripreso la guida. Si tratta di un multilateralismo con i denti, come è stato definito dal senatore Polito, di un interventismo per la pace, di un pacifismo non isolazionista, come ha detto il senatore Tonini. Sono tornate le Nazioni Unite, la NATO, l'Unione Europea, e ringrazio il senatore Zanone per aver ricordato gli sforzi del nostro Governo per europeizzare la missione in Libano.

Non vorrei guardare al passato, e tuttavia le Nazioni Unite, la NATO, l'Unione Europea ed il multilateralismo differenziano la situazione del Libano da quella dell'Iraq. Vorrei citare San Tommaso perché è stato citato dalla senatrice Brisca Menapace: bisogna distinguere frequentemente. Qui è proprio il caso di distinguere tra Iraq e Libano.

Questi sono aspetti positivi di forma e di struttura che ci incoraggiano, e ci sono aspetti positivi sostanziali. Israele, per la prima volta nella sua storia, accetta la tutela internazionale e non si affida soltanto alle proprie forze, come ricordato dal senatore Polito. Gli Stati Uniti stessi sembrano essere passati dall'unilateralismo al multilateralismo; essi non ostacolano, ma incoraggiano affinché in Libano si sviluppi una situazione diversa da quella dell'Iraq, in cui l'Europa sia protagonista anziché comparsa.

A tal proposito, poco fa ho ascoltato con attenzione il senatore Quagliariello. Sì, l'europeismo di questo Governo è quello che punta ad un'Europa alleata degli Stati Uniti, ma un'alleata che sia autonoma, su un piano di parità, che convince e si fa convincere, perché l'Europa è diversa dagli Stati Uniti, ancorché sua alleata.

In questo, senatore Quagliariello, è diversa la politica dell'attuale Governo da quella del Governo precedente: la politica estera italiana si è sempre basata sui due pilastri dell'atlantismo e dell'europeismo, ma noi vogliamo ripiantarli entrambi a terra, laddove il Governo precedente aveva puntato su uno solo dei due, sull'esclusiva alleanza con gli Stati Uniti, dimenticando la solidarietà politica europea. Questa è stata una rottura di continuità.

L'intervento in Libano, signori senatori, ha già prodotto il suo effetto; bisognerà vedere se sarà duraturo, ma un incendio è stato spento. Non si muore più e si discute sulla ricostruzione del Paese.

Affrontiamo sicuramente grandi spese. Ne ho sentito parlare e non so dire se la pace abbia contribuito o meno a far scendere il prezzo del petrolio. Quel che è certo è che il prezzo del petrolio è sceso notevolmente e che per ogni 10 per cento di calo del prezzo del petrolio il nostro Paese risparmia quasi 3 miliardi di euro all'anno. In effetti, il petrolio, il gas, l'energia sono una componente importante nella crisi del Medio Oriente. Ringrazio la senatrice Pisa per essere sempre attenta a tale tema e per avercelo riproposto.

L'incendio è stato spento, ma il fuoco cova tutto intorno. O lo si spegne dappertutto, o c'è il rischio che l'incendio divampi di nuovo. Altro che trionfalismo. Certo, la situazione richiede un intervento lungo, pericoloso e difficile. Il Libano non è un punto di arrivo, ma un punto di partenza. Deve essere l'inizio di una pacificazione più generale.

Il Libano è il primo cerchio, la pace parte da lì: bisogna rafforzare il Governo Siniora e pacificare due Stati sovrani, Israele e Libano. Lo ha ricordato il relatore Polito ed è un particolare non da poco: sono due Stati sovrani.

Bisogna ottenere il rilascio dei soldati israeliani rapiti, affrontare il tema delle fattorie di Shebaa occupate dal 1967 – come si sa – da Israele. Fino a quel momento erano parte del Golan siriano, mentre oggi tutti accettano che siano libanesi. Sono un alibi e una giustificazione (ciascuno la può pensare come crede) per il fatto che Hezbollah sia restato in armi. La presenza delle fattorie di Shebaa in mano israeliana è più importante di quanto appare, perché sono ricche di acqua che viene dirottata nel lago di Tiberiade. Una soluzione è però possibile e aiuterebbe molto alla pacificazione del Libano.

Il Libano è il primo cerchio ma – come si ricordava poco fa – la crisi palestinese è la madre di tutte le crisi, l'alibi – anche qui – o la giustificazione di tutte le violenze. So bene che il terrorismo islamico non morirebbe anche se si risolvesse il problema palestinese. Ciò nondimeno, risolvere il problema palestinese è condizione necessaria, anche se non sufficiente, per la pace in Medio Oriente, nel Mediterraneo e nel mondo. È necessario affrontare subito la crisi perché il tempo non gioca a nostro favore. Bisogna prendere per le corna la questione palestinese.

Tutto si tiene. Gli attori in Medio Oriente sono tanti. Bisogna coinvolgere anche la Siria e l'Iran. Ha fatto bene il senatore De Gregorio, presidente della Commissione difesa, a ricordarlo nel suo intervento: sarebbe un errore escludere l'Iran, a meno che esso non si escluda da solo. Il primo cerchio è il Libano, il secondo la Palestina e il terzo sono il Golan, l'Iran, con la sua questione nucleare irrisolta, e l'Iraq.

Tutto si tiene. Ad esempio, è impossibile stabilizzare l'Iraq senza che Teheran sia coinvolta. È impossibile trovare un *modus vivendi* con Teheran senza risolvere la questione palestinese e senza arrivare a una pace stabile che trovi il consenso anche di Hezbollah e di Hamas e viceversa.

Tutto si tiene e anche l'Afghanistan, dove la NATO ha svolto un intervento di emergenza. Ma, finita l'emergenza, la NATO deve essere sempre più affiancata dalla comunità internazionale, che deve preoccuparsi dell'incendio afgano come di quello mediorientale.

A proposito di Afghanistan, vorrei soltanto dire questo: lì non siamo come volenterosi, non siamo come siamo stati in Iraq: siamo all'interno di una comunità, all'interno di una alleanza, e quando si è all'interno di una comunità e di una alleanza non sono possibili scelte unilaterali.

A febbraio, un generale italiano guiderà in Libano spagnoli, francesi e tedeschi. È possibile dire, nel contempo, agli spagnoli, ai francesi e ai tedeschi «vi guidiamo in Libano, ma in Afghanistan ce ne andiamo e vi lasciamo da soli»? Non credo. Saremmo, in questo caso, non al multilateralismo, ma all'isolamento, non alla solidarietà europea, ma alla divisione dell'Europa.

Le ragioni di chi sostiene che in Afghanistan la situazione richiede una iniziativa, tuttavia, sono ragioni che vanno ascoltate con attenzione e rispetto, perché sono fondate: le critiche vanno sottolineate e se ne deve tenere conto.

Ad esempio, c'è una contraddizione che è sotto gli occhi di tutti: la comunità internazionale presidia l'Afghanistan, lavora al *nation-building* dell'Afghanistan; nel contempo, l'Afghanistan è diventato un narco-Stato: il primo fornitore al mondo di eroina, infetta il mondo fornendo il 90 per cento della produzione di oppio.

L'opposizione, signori senatori, si accinge dunque a votare questo provvedimento. A parte la Lega, il senatore Guzzanti, la senatrice Colli, forse il senatore Selva che hanno espresso forti riserve, ringrazio l'opposizione per questo voto e per questo consenso. D'altronde, mai una missione ha avuto un appoggio più ampio: è d'accordo Israele ed è d'accordo ed è presente militarmente il Paese che ospita Al Jazeera, il Qatar; sono d'accordo gli Stati Uniti e la Cina, che pure partecipa alla missione; soprattutto, sono d'accordo in Europa la destra e la sinistra: è d'accordo la sinistra che governa la Spagna e la destra che governa la Francia e, in Germania, la sinistra e la destra che governano insieme.

L'occasione di unità che viene da Libano a livello mondiale è una occasione di unità anche per il nostro Parlamento. Sento, naturalmente, negli interventi dell'opposizione una costante critica, un allarme continuamente ripetuto, anche da chi si accinge a votare a favore nell'opposizione stessa: riguarda gli Hezbollah e il loro disarmo. Vorrei essere chiaro su questo punto: non siamo in Libano per combattere contro qualcuno, non scommettiamo sulla guerra civile del Libano, ma sulla pacificazione del Libano. Scommettiamo perciò sulla possibilità che lo Stato sovrano libanese si rafforzi. Hezbollah è un movimento politico e militare al tempo stesso: contiamo che il politico assorba il militare e non l'opposto.

Vale l'osservazione fatta dal ministro degli esteri D'Alema in Commissione esteri, già ricordata dal senatore Polito: l'impianto della risoluzione delle Nazioni Unite è che il disarmo di Hezbollah sia il risultato dell'azione politica e militare del Governo libanese stesso, assistito dalla co-



munità internazionale e dall'UNIFIL. Ciò evidentemente significa che la forza UNIFIL non ha il mandato di disarmare direttamente Hezbollah, ma ha il mandato di contribuire a rendere possibile questo risultato.

Infine, e concludo, signori senatori, un'osservazione più generale che riguarda tutte le missioni e non solo quella del Libano: stabilità, certezze, certezze che durino non sei mesi, ma quanto l'esercizio finanziario, ovvero un anno sono obiettivi da raggiungere. Per questo avevamo presentato, come Governo, l'articolo 188 della finanziaria. Si è avanzato il timore che la finanziaria fosse una sede impropria per affrontare e risolvere questo problema di stabilità, si è temuto che potesse essere impedito un dibattito politico pieno su tutte le missioni militari.

Ma questa mattina, in Commissione esteri, si è raggiunto un utile punto di equilibrio: con un voto unanime dell'intera maggioranza e dell'intera opposizione, è stato conservato il solo primo comma dell'articolo 188, il che dà stabilità e certezza, perché fissa per tutto l'anno lo stanziamento al mantenimento delle nostre truppe all'estero; un decreto, con decorrenza 1° gennaio, autorizzerà poi tutte le singole missioni, ma le autorizzerà non per sei mesi, bensì per un anno, il che non impedirà certo – e il Governo è pienamente d'accordo – un costante controllo e monitoraggio del Parlamento.

Questo problema poteva creare divisioni nella maggioranza. Non lo ha creato perché si sono contemperate due esigenze: da una parte consenso e controllo del Parlamento; dall'altra, stabilità e certezze anno per anno e non semestralmente per le nostre missioni, secondo i ritmi, quindi, dell'esercizio finanziario e non secondo i ritmi della precarietà.

Ringrazio ancora il Senato per il voto quasi unanime che si accinge ad esprimere. Voti come questo indicano che l'Italia, come tutte le grandi nazioni, sa individuare il proprio interesse nazionale e sa renderlo ampiamente condiviso. (*Applausi dai Gruppi Ulivo e RC-SE*).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno, che si intendono illustrati e su cui invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi.

POLITO, *relatore*. Signor Presidente, i relatori delle Commissioni esteri e difesa, cioè il senatore Ramponi ed il sottoscritto, hanno presentato due ordini del giorno. Il G1 esprime apprezzamento per le nostre Forze armate impegnate in tutte le missioni internazionali di pace in corso, nel rispetto dei valori espressi dall'articolo 11 della Costituzione, e impegna il Governo a sostenerne l'operato. Questo è frutto di una ampia unità raggiunta nelle due Commissioni esteri e difesa.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno G7 è identico; quindi, il parere del relatore è analogo.

POLITO, *relatore*. Non abbiamo avuto modo di discutere in Commissione dell'ordine del giorno G9, oggi presentato in Aula. Il mio parere

è comunque contrario perché ritengo che lo spirito con cui è stato fatto sia completamente assorbito dall'ordine del giorno G1.

Esprimo parere contrario sugli ordini del giorno G2, G4, G5, mentre il parere è favorevole sugli ordini del giorno G3, anch'esso firmato da entrambi i relatori, che impegna il Governo ad ampliare lo stanziamento per la parte umanitaria della missione nel prossimo decreto, e G8.

L'ordine del giorno G6 mi risulta sia stato ritirato.

PRESIDENTE. Esattamente.

INTINI, *vice ministro degli affari esteri*. Il Governo condivide il parere espresso dal relatore ed accoglie gli ordini del giorno G1, G7, G3 e G8.

STORACE (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STORACE (AN). Vorrei capire se il relatore è a conoscenza dell'identico ordine del giorno da me presentato.

PRESIDENTE. Ho dato io per espresso il parere favorevole sull'ordine del giorno G7, in quanto identico al G1.

Chiedo ai presentatori dell'ordine del giorno G7 se insistono per la votazione.

STORACE. Insistiamo e chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Storace, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

RIPAMONTI (IU-Verdi-Com). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIPAMONTI (IU-Verdi-Com). Signor Presidente, dal momento che si procede alla votazione mediante procedimento elettronico, vorrei esprimere in modo sintetico, attraverso questa dichiarazione di voto, la posizione del nostro Gruppo, contraria ad entrambi gli ordini del giorno G7 e G1.

Ovviamente esprimiamo, come detto in modo molto chiaro dall'ordine del giorno, apprezzamento per il ruolo delle nostre Forze armate im-

pegnate nelle missioni internazionali di pace. Tuttavia vogliamo segnalare all'Assemblea, perché rimanga nel Resoconto, che riteniamo assolutamente strumentale che si cerchi, attraverso un ordine del giorno, di determinare una continuità fra tutte le missioni internazionali.

Ciò riteniamo sia un falso sia storico che politico, non solo perché sulla vicenda dell'Iraq avevamo espresso differenti valutazioni e votazioni; non solo perché sulla vicenda dell'Iraq questa maggioranza ed il Governo hanno deciso conseguentemente rispetto alle proposte fatte in campagna elettorale; non solo perché per quanto riguarda l'Afghanistan abbiamo sempre votato in modo contrario; non solo perché per l'Afghanistan riteniamo necessaria un'azione politica di fuoriuscita da quella situazione pericolosa per il nostro Paese.

Soprattutto, signor Presidente, vogliamo sia evidenziato nella nostra discussione il fatto che c'è invece una discontinuità reale e politica nella politica internazionale che il nostro Governo ha adottato in questi ultimi mesi. Mi riferisco al nuovo ruolo dell'Italia nel Mediterraneo, in particolare nel rapporto con il mondo arabo, e ad una politica di pacificazione in Libano che deve arrivare a costruire le condizioni per giungere ad una pace vera tra Israele e Palestina; al ruolo diverso, più politico, dell'Unione Europea che ritrova unità e iniziativa politica diplomatica e all'affermazione del ruolo del multilateralismo; al ruolo diverso rispetto all'ONU che riprende iniziativa e capacità di intervento nelle crisi internazionali; al rapporto vero e non di sudditanza con gli Stati Uniti, un rapporto per cui, dentro una vera alleanza, ci si confronta alla pari. Credo che questi siano elementi decisivi di discontinuità, che non possono essere negati.

Per tali motivi, signor Presidente, riteniamo sia assolutamente strumentale utilizzare un ordine del giorno per rivendicare una continuità che invece non c'è. (*Applausi dal Gruppo Iu-Verdi-Com. Applausi ironici dei senatori Biondi e Malan.*)

STORACE (AN). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STORACE (AN). L'intervento che mi ha preceduto ci solleva quanto a responsabilità, perché consente di fare chiarezza e di poter raggiungere l'obiettivo di un voto largamente maggioritario per la missione in Libano anche con il nostro concorso.

Vede, Presidente, vede, Ministro, se non avessimo presentato un ordine del giorno identico a quello del relatori, ovvero se quest'Aula si fosse accontentata del semplice scambio di opinioni tra relatore e Governo, oggi non sarebbe venuto allo scoperto quello che abbiamo sentito poc'anzi. (*Applausi dai Gruppi AN e FI.*) A parti invertite, con la nostra maggioranza di allora, questa missione sarebbe partita; con le parti attualmente in campo, con voi al Governo e noi all'opposizione, questa opposizione, molto più responsabile di quella di ieri, consente ai soldati di poter essere lì a portare la pace (*Applausi dai Gruppi AN e FI*), perché con queste vo-

stre truppe che sorreggono il Governo non si farebbe un pezzo di strada in avanti.

Vorrei dire all'autorevole rappresentante della sinistra radicale – che almeno ha detto le cose in cui crede, senza fingere in questo caso – che il testo di questo ordine del giorno ribadisce quello che è scritto nella Costituzione, ribadisce che le missioni che sono partite per volontà dei Governi della Repubblica hanno avuto il sigillo dei Capi dello Stato, a cominciare dal presidente della Repubblica Ciampi, in omaggio all'articolo 11 della Costituzione. Alla Camera dei deputati non è stato fatto votare quel documento, qui viene fatto votare ed è bene che si smantelli l'ipocrisia che c'era attorno a tale questione. *(Applausi dai Gruppi AN e FI)*.

RUSSO SPENA (RC-SE). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO SPENA (RC-SE). Signor Presidente, il Gruppo di Rifondazione Comunista si asterrà dal votare questo ordine del giorno. *(Commenti e applausi ironici dai Gruppi FI e AN)*.

Mi sembra anche – non voglio usare aggettivi sgradevoli – un po' ridicolo che, dopo tanti anni di lotta pacifista del nostro Gruppo parlamentare, della sinistra europea e del nostro partito, oggi il collega senatore Storace scopra che veniamo allo scoperto. Noi allo scoperto ci siamo sempre stati, nella nostra linea pacifista e riteniamo, anzi, che questo ordine del giorno abbia una sgradevole torsione di tipo politicista e che quindi non tenga in nessuna considerazione i valori espressi dall'articolo 11 della Costituzione, che recita: «L'Italia ripudia la guerra».

Noi riteniamo che alcune delle missioni in cui sono impegnate le Forze armate italiane non siano missioni di pace, di pacificazione e di ricostruzione civile ma siano... *(Commenti dai banchi del centro-destra. Richiami del Presidente)*.

È inutile che fate gazzarra. Ne abbiamo discusso mille volte, non ci spaventiamo certo se levate degli ululati. Se vogliamo discutere, discutiamo, in un confronto serio. Riteniamo (la nostra argomentazione è stata espressa mille volte e non starò a ripeterla per brevità), al contrario di quanto da voi sostenuto (allora vi era un altro Governo) che, ad esempio, la Coalizione dei volenterosi e la missione militare in Iraq, a Nasiriya (che non a caso questo Governo e questo Parlamento hanno ritirato), non siano equivalenti alla missione in Afghanistan, a cui pure siamo contrari e che abbiamo votato all'interno della coalizione per spirito di unità con la maggioranza, né alla missione in Libano, che invece è una missione di interposizione sotto l'egida diretta delle Nazioni Unite.

La missione in Libano riaffida un ruolo alle Nazioni Unite in un momento importantissimo, in cui vi è un nuovo Segretario generale che può ridare smalto alle Nazioni Unite, dare finalmente all'Europa la possibilità di adottare una politica estera comune e riconoscere all'Italia, finalmente,

di nuovo, dopo cinque anni, un ruolo di pacificazione in Medio Oriente e un ruolo importante nell'area euromediterranea, che le permetta di influire anche sulla annosa questione della pace fra Israele e Palestina, con la costruzione dello Stato palestinese e la garantita sicurezza per lo Stato d'Israele. Di questo stiamo parlando.

Allora, strumentalismi, politicismi, cosiddette trappole, i «venuti allo scoperto» sono parole senza senso. Stiamo parlando di vite umane, di pace e di guerra. Il nostro apprezzamento per i soldati italiani è questo: avremmo votato un ordine del giorno con cui il Senato esprimesse solidarietà a tutti i soldati impegnati in missioni di guerra, ma qui si legge: «apprezzamento per le nostre Forze armate impegnate in tutte le missioni internazionali».

STORACE (*AN*). Anche le missioni in Iraq e in Afghanistan meritano rispetto.

RUSSO SPENA (*RC-SE*). È una posticcia approvazione di missioni a cui volete indurci e a cui siamo contrari. È una trappola, e alle trappole non ci siamo.

STORACE (*AN*). Dillo al relatore.

RUSSO SPENA (*RC-SE*). Vogliamo discutere seriamente, come i pacifisti devono discutere seriamente nell'ambito di questa maggioranza. Per questo ci asterremo dalla votazione. (*Applausi dal Gruppo RC-SE*).

DIVINA (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIVINA (*LNP*). La Lega, Presidente, non potrà votare questo l'ordine del giorno, anche perché si è impegnato a votare l'ordine del giorno G9, in cui esprime apprezzamento per tutte le missioni in cui sono impegnate le nostre Forze armate, ma non per quella in Libano.

Siamo, e lo abbiamo già affermato, estremamente contrari a questa missione e in quest'Aula, Presidente, ci indigniamo un tantino anche perché chi dice sì a tale missione lo fa con mille, se non mille e uno, retropensieri. Infatti, al di là di fingere di allinearsi con la risoluzione ONU 1701, di fatto si pensa già non tanto a disarmare i terroristi, ma sulla falsariga delle richieste del Governo regolare libanese a tutte le forze presenti sugli scenari di guerra di aiutare a migliorare e modernizzare l'esercito, il fornire armi all'esercito regolare non farà altro che finire per riarmare effettivamente Hezbollah e i terroristi e punire Israele, che si troverà imbrigliato negli obblighi internazionali, che del resto sta osservando pedissequamente.

Non possiamo pertanto essere d'accordo con l'ordine del giorno in votazione. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

BIONDI (FI). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIONDI (FI). Signor Presidente, bisogna levare un inno alla sincerità, la quale, una volta venuta meno la camicia di forza della fiducia, ha fatto vedere di quali lacrime e di quale sangue grondi la presunta unità della sinistra e del centro-sinistra su questa legge. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC, LNP e DC-PRI-IND-MPA*). L'elogio della sincerità è un complimento, non è una mancanza di riguardo, perché si svelano le ragioni profonde che militano quando non vi è l'obbligo di credere e obbedire senza combattere. Questa mi pare sia la realtà. (*Applausi dal Gruppo FI*).

Meno male che c'è l'opposizione democratica, la quale, per un valore superiore, che non è di parte, ma riguarda la pace nel mondo, in quel settore particolare, dove sono impegnati nostri soldati, fa il gesto che voi non avete fatto con noi. In quello sta la distinzione, perché voi offendete il Presidente della Repubblica, che vota per voi, il quale ha consentito che si potesse fare una missione perché in linea con l'articolo 11 della Costituzione. (*Applausi dal Gruppo FI*).

Voi vi siete ritirati dalla fiducia nei confronti di un'operazione di Governo. Noi la voteremo e lo stesso faremo con questo ordine del giorno, per un dovere di coerenza, perché non ci sono una pace A e una pace B, c'è la pace e se si combatte per la pace e la democrazia dovremmo teoricamente, in politica estera, essere tutti dalla stessa parte. Capisco che voi non riusciate ad uscire dalla vostra parte salvo quando siete costretti dal voto di fiducia che vi impone la mordacchia per la quale non fate il vostro dovere di coscienza. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC, LNP e DC-PRI-IND-MPA*).

SCHIFANI (FI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIFANI (FI). Signor Presidente, mi pare che in Aula si stia evidenziando uno scenario politicamente strano e anomalo, anche se non certo anomalo per l'opposizione. Alcuni Gruppi della maggioranza...

GARRAFFA (Ulivo). È il secondo di Forza Italia che interviene!

SCHIFANI (FI). ... si sono dissociati dal dare il proprio consenso a un ordine del giorno espresso dalla Commissione, che recita in maniera identica...

PRESIDENTE. Senatore Schifani, la prego di essere breve, perché è il secondo oratore per il Gruppo di Forza Italia.

SCHIFANI (FI). Signor Presidente, sarò breve. Anzi, la ringrazio per avermi dato la parola, seppure alla fine.

Noi riteniamo opportuna e doverosa una puntualizzazione da parte del Governo, nella persona del Ministro competente, ove necessario dal Ministro degli affari esteri (*Applausi dai Gruppi FI e UDC*), affinché ci chiarisca la sua posizione su questo argomento e ci dia il proprio parere su una maggioranza che si esprime in maniera differenziata al proprio interno. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. Non vedendo cenni da parte del Governo...

STORACE (AN). Chi tace acconsente.

PRESIDENTE. Chi tace acconsente, ma il Governo ha già espresso il proprio parere sugli ordini del giorno.

#### ***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'ordine del giorno G1, presentato dai relatori, identico all'ordine del giorno G7, presentato dal senatore Storace.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

**Il Senato approva** (*v. Allegato B*).

#### **Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1026 e 948**

PRESIDENTE. Ricordo a tutti colleghi che i tempi della discussione del provvedimento sono contingentati; quindi, in sede di dichiarazione di voto chi avrà finito il tempo non potrà parlare.

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno G9.

PISANU (FI). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PISANU (FI). Rispetterò la sua esortazione alla brevità, signor Presidente.

A me sembra singolare la motivazione addotta dal relatore e dal rappresentante del Governo nel formulare il parere contrario sull'ordine del giorno G9. Entrambi hanno motivato la propria contrarietà sostenendo che tale ordine del giorno risulta assorbito dal precedente. In realtà, l'ordine del giorno G9 contiene una formulazione più ampia del precedente

G7. Tutto può accadere, ma mi pare del tutto improbabile che il più «stretto» assorba il più ampio.

L'ordine del giorno G9 rispetto al precedente contiene in più un semplice richiamo alle Nazioni Unite, all'Unione Europea e all'Alleanza atlantica come pilastri fondamentali e tradizionali della nostra politica estera. Esprimere un parere contrario su questo ordine nel giorno significa respingere tale richiamo, cosa che mi sembrerebbe estremamente pericolosa e in netto contrasto con le affermazioni fatte anche recentemente dai Ministri degli affari esteri e della difesa. Poiché si tratta di affermazioni impegnative, non vorrei che qualcuno pensasse che sono state fatte nei giorni scorsi quando eravamo in campagna elettorale in cerca di voti alle Nazioni Unite per la candidatura dell'Italia.

Pertanto, insistiamo per la votazione dell'ordine del giorno G9 perché manteniamo fermo e alto il richiamo ai tre pilastri della politica estera italiana. Chi li vuole negare li neghi con il voto! (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. Senatore Pisanu, non posso entrare nel merito del giudizio, rispetto al parere espresso dal relatore e dal rappresentante del Governo. Posso, però, affermare che l'ordine del giorno G9 non è assorbito dal precedente visto che i contenuti sono differenti.

MATTEOLI (AN). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOLI (AN). Signor Presidente, anch'io considero curiosa la motivazione addotta dal relatore e dal rappresentante del Governo rispetto al parere contrario espresso sull'ordine del giorno G9, vale a dire che esso è stato assorbito da quello precedentemente votato. Semmai, sarebbe il contrario: se avessimo votato l'ordine del giorno G9, l'ordine del giorno G7 sarebbe stato assorbito. Su questo non ci sono dubbi!

Vorrei, dunque, capire meglio la motivazione del Governo, a parte la denuncia fatta dal collega Schifani. Per carità, il Governo è qui rappresentato da autorevoli esponenti, ma per un argomento come questo forse sarebbe stato bene che il Ministro degli affari esteri fosse stato presente, così come è stato nell'altro ramo del Parlamento. (*Applausi dal Gruppo FI*). Infatti, di fronte ad un argomento come questo, in cui sono in ballo le forze militari e giovani che vengono mandati per la pace in Paesi a rischio, consideravo naturale la presenza del Ministro degli affari esteri. Evidentemente il ministro D'Alema la pensa in modo diverso da noi.

È chiaro che la contrarietà da parte del Governo è relativa all'ultima parte dell'ordine del giorno G9, laddove si afferma «con la tradizionale coesistenzialità dei tre pilastri fondamentali della politica estera italiana quali l'ONU, la NATO e l'Unione Europea». Evidentemente all'interno del Governo qualcuno non considera pilastri della politica estera italiana questi tre organismi, o uno di essi.



Sarebbe utile, allora, che il Governo non si limitasse a dire che l'ordine del giorno G9 è assorbito dal precedente, ma ci spiegasse il reale motivo della sua contrarietà. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

PRESIDENTE. Il relatore, senatore Polito, intende aggiungere qualcosa?

POLITO, *relatore*. Signor Presidente, a mio avviso, gli interventi dei senatori Pisanu e Matteoli chiariscono il motivo per cui l'ordine del giorno G7 testé approvato non ha le caratteristiche di una trappola, né surrettiziamente vuole introdurre giudizi politici sulle missioni internazionali del passato, ma esprime apprezzamento per l'impegno delle Forze armate italiane in quelle missioni, svoltesi nel rispetto dell'articolo 11 della Costituzione.

Questa era stata l'ispirazione che aveva mosso nel complesso e con grande ampiezza di considerazioni la Commissione esteri e la Commissione difesa. Ci era sembrato giusto recuperare lo spirito di un ordine del giorno analogo, che era stato presentato alla Camera e che aveva visto il consenso del Governo.

L'ordine del giorno G9, invece, introduce – questo sì, surrettiziamente – valutazioni politiche sul senso e sul significato delle altre missioni; quindi, rompe quella possibile convergenza e unità rappresentata dall'apprezzamento per il modo con cui le nostre Forze armate hanno condotto tali missioni di pace. Ecco perché ho espresso parere negativo su tale ordine del giorno.

INTINI, *vice ministro degli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INTINI, *vice ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, vorrei ricordare che il ministro degli affari esteri D'Alema è da ieri impegnato in Lussemburgo al Consiglio affari generali e relazioni esterne (CAGRE) e quindi non ha potuto essere presente per tale motivo. D'altronde, si è saputo soltanto questa mattina che il Senato avrebbe concluso i suoi lavori sul Libano in giornata.

Vorrei aggiungere qualche parola sulla questione dell'ordine del giorno G9. In questo ordine del giorno si sottolinea che esistono tre pilastri tradizionali, sempre seguiti dalla politica estera italiana: l'ONU, la NATO e l'Unione Europea. Il Governo è dell'opinione che non ci sia stata continuità nel sostenere questi tre tradizionali pilastri, perché tale tradizione è stata in qualche modo spezzata proprio dalla vicenda irachena, in cui non c'erano tre pilastri, ma forse mezzo. (*Applausi dai Gruppi Ulivo e UDC*). Intendo dire che in Iraq non c'era la NATO, non c'era l'Unione Europea e c'era a metà il sostegno delle Nazioni Unite. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, Aut e RC-SE*).

DE GREGORIO, *ff. relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE GREGORIO, *ff. relatore*. Signor Presidente, onorevoli senatori, era apparso chiaro nella discussione svolta nelle Commissioni esteri e difesa che ci fosse una condivisione di intenti sul voto dell'ordine del giorno G1. In Aula prendiamo atto che ci sono posizioni diversificate, a differenza di quanto avevamo immaginato nella discussione all'interno delle Commissioni.

L'atmosfera di condivisione ovviamente porta a delle conseguenze chiare; io stesso mi sarei permesso di chiedere al collega Schifani e agli altri firmatari dell'ordine del giorno G9 di ritenersi soddisfatti dell'approvazione collettiva dell'ordine del giorno G1, che dava atto della continuità delle nostre missioni di pace, alla quale teniamo, perché quando si tende la mano e si chiede di condividere poi bisogna avere un atteggiamento consequenziale.

Nel caso specifico, sono personalmente convinto della necessità di votare l'ordine del giorno G9, perché i distinguo, se devono esserci, vanno bene da una parte e dall'altra, anche se rovinano qualche volta l'atmosfera di condivisione con la quale ci auguravamo di arrivare al voto questa sera. *(Applausi dal Gruppo FI)*.

D'ONOFRIO (*UDC*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO (*UDC*). Signor Presidente, signor Vice ministro, onorevoli relatori, avrei piacere che fossero evidenti in quest'Aula le cose sulle quali siamo d'accordo, che sono molto importanti e numerose. Il disaccordo, non è una sorpresa, può riguardare talune parti della conduzione della politica estera italiana.

Per quanto riguarda le cose sulle quali siamo d'accordo, a nome dell'UDC preannunzio che voteremo a favore della conversione del decreto-legge sulla missione in Libano. Non è per niente un fatto scontato e ovvio. Siamo d'accordo perché riteniamo che questa missione militare di pace sia nel solco dell'articolo 11 della Costituzione. Abbiamo ritenuto e riteniamo che tutte le missioni italiane all'estero siano nel solco dell'articolo 11 della Costituzione, ossia siano missioni di pace. Tali le ha ritenute la Camera dei deputati, che si è espressa a favore di questa interpretazione. *(Applausi dal Gruppo UDC)*.

Il Senato della Repubblica ha fatto altrettanto con l'ordine del giorno G1, proposto dai relatori e accolto dal Governo. Vorrei rileggerlo perché è importante capire il punto su cui si sta discutendo. L'ordine del giorno recita: «Il Senato, esprime apprezzamento per le nostre Forze armate impegnate in tutte le missioni internazionali di pace in corso (...)». Quindi, esso fa riferimento anche a quelle missioni che hanno concorso a creare un

clima di importante sintonia nei confronti dell'Italia all'interno delle Nazioni Unite. A tutte le missioni in corso: l'Afghanistan, Timor Est, l'Iraq. Il Governo italiano può decidere il da farsi in ordine a tali missioni. Si è detto che sono state assunte «nel rispetto dei valori espressi dall'articolo 11 della Costituzione». Sono due punti fondamentali di intesa larghissima: la missione in Libano ci vede concordi e le missioni in corso sono tutte nel solco dell'articolo 11 della Costituzione.

In quale parte l'ordine del giorno G9 dice cose che alcuni ritengono impropriamente affermate? Siccome sono uno dei firmatari dell'ordine del giorno, vorrei che fosse chiaro che noi stiamo sostenendo, d'accordo con tutti i Gruppi presenti in Senato (abbiamo votato l'ordine del giorno G1 e voteremo la missione in Libano), e stiamo affermando che la politica estera italiana non è in aggiunta all'articolo 11 della Costituzione (lo dico ai colleghi Capigruppo e a tutti i colleghi senatori degli altri Gruppi). Noi non diciamo, nell'ordine del giorno G9, che vi è l'articolo 11 della Costituzione, in base al quale sono previste le missioni in corso, e vi sono i principi e i pilastri della politica estera, che sono altra cosa. Diciamo, dal punto di vista letterale (occorre capire!), che sono in linea con l'articolo 11 della Costituzione e «pertanto» con la tradizionale politica estera italiana.

Quel «pertanto» è rafforzativo dell'articolo 11 della Costituzione, non è oppositivo. Ecco perché il nostro ordine del giorno, in qualche modo, politicamente è riassunto dall'ordine del giorno G1 e contiene una specificazione che può sorprendere che rappresenti motivo di divisione.

Non stiamo sostenendo che vi è il principio di pace della Costituzione e vi sono le alleanze internazionali dell'Italia, sulle quali vi può essere dissenso. Ecco perché io insisto e chiedo al vice ministro Intini e ai colleghi relatori di riflettere ancora una volta su questo fatto specifico: vi è una politica estera basata sull'articolo 11 della Costituzione e «pertanto», non in alternativa o in aggiunta, vi sono questi temi di politica estera, che possono essere visti in modo diverso dai diversi Governi della Repubblica. Non c'è niente di scandaloso che vi possa essere un Governo che accentui di più l'Unione Europea e un po' meno la NATO e un altro che accentui di più la NATO e un po' meno le Nazioni Unite; non c'è nulla di sconvolgente, purché si capisca che dentro questo recinto ci siamo tutti (come ci siamo tutti).

Ribadisco che il Gruppo UDC vuole sottolineare le ragioni dell'intesa sulle quali quest'Aula si pronuncia, molto più delle non facilmente comprensibili ragioni di divisione, che se riguardano singoli Governi sono del tutto legittime, ma che non possono riguardare atti decisivi di politica estera.

Per queste ragioni, torno a chiedere che il Governo ragioni sull'ordine del giorno G9; qualora il Governo lo accogliesse, noi non insisteremo per la votazione.

NIEDDU (*Ulivo*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NIEDDU (*Ulivo*). Signor Presidente, il senatore D'Onofrio chiedeva dove sia la differenza tra gli ordini del giorno G1 e G9. A me sembra del tutto chiara. È condivisibile, infatti, tutta la parte che coincide con il testo dell'ordine del giorno G1, che abbiamo quasi tutti sostenuto, mentre non è condivisibile la parte in cui si fa riferimento ai tre pilastri della politica estera italiana (che peraltro condividiamo). Esprimerò poi al riguardo, nella mia dichiarazione di voto, in termini più espliciti e più compiuti la nostra posizione.

Mentre l'ordine del giorno G1 fa riferimento a tutte le missioni internazionali, nessuna esclusa, esprimendo apprezzamento e sostegno alle Forze armate, l'ordine del giorno G9 non parla di tutte le missioni, ma di «modalità di comportamento nelle missioni internazionali»; nella parte finale, fa riferimento all'ONU, alla NATO e all'Unione Europea. C'è una parte di queste missioni, nella quale non c'è la NATO e non c'è l'Unione Europea e l'ONU è intervenuta soltanto in una seconda fase.

Per tali ragioni credo che questa definizione letterale sia più restrittiva e limitativa rispetto alla prima che abbiamo già approvato. Pertanto, penso che il nostro Gruppo debba esprimere un voto contrario all'ordine del giorno G9.

DIVINA (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIVINA (*LNP*). Signor Presidente, una questione che continueremo a far fatica a comprendere è perché si continui a voler nascondere la verità. Il vice ministro Intini, riferendosi alla missione irachena, ha persino detto che non si sarebbe nemmeno retta su mezzo pilastro. Non capiamo perché ci si ostini a mantenere queste posizioni anche in un dibattito serio, sereno, dove la maggioranza e l'opposizione sono arrivate a condividere alcune posizioni.

Anche la missione irachena è stata giustificata sulla base di risoluzioni ONU. Il precedente Presidente della Repubblica aveva dato il pieno assenso all'intervento italiano a conflitto terminato. Addirittura - qui è scappata una piccola considerazione - in Iraq sono intervenuti ben 14 Paesi europei, anche se alcuni, come la Spagna, si sono in seguito ritirati. La presenza in Libano, vice ministro Intini, vede soltanto sei Paesi europei presenti, con tre (Germania, Grecia e Gran Bretagna) impegnati soltanto in supporti navali.

Non possiamo continuare a raccontare bugie, perché a noi sembra che le missioni vengono supportate o meno in base al tasso di maggioranza che corre nel sangue al momento in cui si fanno. Queste cose non ci piacciono! (*Applausi dal Gruppo LNP*).

TONINI (*Aut.*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TONINI (*Aut.*). Signor Presidente, credo che sia giusto fare una distinzione molto netta tra due livelli del nostro dibattito e del nostro confronto. Siamo in una fase delicata; stiamo per dare il via libera ad una missione rischiosa e doverosa, come abbiamo detto nel dibattito di questa mattina. Credo non ci debbano essere tra di noi trucchi o trappole.

Ci sono due livelli diversi del nostro discorso; uno è il livello della legittimità delle missioni, l'altro è il livello del dibattito politico. Sulla legittimità credo che sia stato un errore da parte di alcuni colleghi della maggioranza – come per altro da parte dei colleghi della Lega – non votare l'ordine del giorno G1, perché credo che non ci possano essere dubbi sul fatto che la legittimità ex articolo 11 della Costituzione sia sempre stata rispettata. Altra cosa però è voler riscrivere la storia nell'Aula del Parlamento. Si è detto che non si deve riscrivere la storia nelle aule dei tribunali, ma non si può riscrivere la storia nemmeno nelle Aule del Parlamento. Sull'opportunità – che è altra cosa dalla legittimità – della missione in Iraq questo Parlamento si è diviso. Non ha senso, non ha senso, non è intellettualmente onesto – vorrei dire ai colleghi dell'opposizione – in questo momento voler riscrivere surrettiziamente questa storia.

Sulla legittimità possiamo essere uniti, sull'opportunità politica siamo divisi e questa divisione è bene che resti perché fa parte della nostra storia; dobbiamo accettarla con serenità, non usarla gli uni contro gli altri, ma è un'operazione non seria quella di pensare che si possa passar sopra a questa diversità con un ordine del giorno. (*Applausi dal Gruppo Ulivo.*)

PRESIDENTE. Procediamo dunque alla votazione dell'ordine del giorno G9.

CARRARA (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARRARA (*FI*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Carrara, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(*La richiesta risulta appoggiata.*)

***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'ordine del giorno G9, presentato dal senatore Schifani e da altri senatori. (*Brusio*).

Colleghi, vi prego di prendere posto perché sarà una votazione vera, come si suol dire.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

**Il Senato non approva** (*v. Allegato B*).

**Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1026 e 948**

PRESIDENTE. Con una situazione di assoluto pareggio, ma con un voto di astensione.

Senatore Divina, insiste per la votazione dell'ordine del giorno G2?

DIVINA (*LNP*). Sì, signor Presidente, e chiedo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Divina, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'ordine del giorno G2, presentato dal senatore Divina e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

**Il Senato non approva** (*v. Allegato B*).

**Ripresa della discussione dei disegni di legge n. 1026 e 948**

PRESIDENTE. Senatore Polito, insiste per la votazione dell'ordine dell'ordine del giorno G3?

POLITO, *relatore*. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Senatore Divina, insiste per la votazione dell'ordine del giorno G4?

DIVINA (LNP). Sì, signor Presidente, e chiedo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Divina, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

#### ***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'ordine del giorno G4, presentato dal senatore Divina e da altri senatori.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva** (v. *Allegato B*).

#### **Ripresa della discussione dei disegni di legge n. 1026 e 948**

PRESIDENTE. Senatore Divina, insiste per la votazione dell'ordine del giorno G5?

DIVINA (LNP). Sì, signor Presidente, e chiedo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Divina, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

#### ***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'ordine dell'ordine del giorno G5, presentato dal senatore Divina e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva** (v. *Allegato B*).

**Ripresa della discussione dei disegni di legge n. 1026 e 948**

PRESIDENTE. Ricordo che l'ordine del giorno G6 è stato ritirato. Senatore Martone, insiste per la votazione dell'ordine del giorno G8?

MARTONE (*RC-SE*). No, signor Presidente.

**Sui lavori del Senato**

PRESIDENTE. La Conferenza dei Capigruppo, riunitasi alle ore 18, in relazione all'andamento dei lavori della 2<sup>a</sup> Commissione permanente e per consentire alla medesima di concludere nei tempi stabiliti l'esame in sede referente del decreto-legge in materia di intercettazioni telefoniche, ha deciso che l'Assemblea tornerà a riunirsi domani mattina alle ore 11,30, nel presupposto della conclusione del provvedimento da parte della Commissione.

Domani mattina, fino alle ore 11,30, potranno pertanto riunirsi anche le altre Commissioni permanenti, con particolare riguardo ai provvedimenti previsti dal calendario.

**Ripresa della discussione dei disegni di legge  
nn. 1026 e 948 (ore 19,16)**

PRESIDENTE. Do lettura dei pareri espressi dalla 5<sup>a</sup> Commissione permanente sul disegno di legge in esame e sugli emendamenti: «La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo, esprime, per quanto di competenza, parere di nulla osta sul testo del decreto-legge, nel presupposto che le norme contenute nel provvedimento rientrino nelle fattispecie richiamate dal comma 4, dell'articolo 1, della legge finanziaria n. 266 del 2005 (legge finanziaria 2006) in materia di interventi imprevisti e straordinari a tutela della sicurezza del Paese e osservando quanto segue:

– in relazione all'articolo 9, contenente la copertura finanziaria del provvedimento, si prende atto che il Governo ha affermato che maggiori entrate per 400 milioni di euro sono state accertate sul capitolo 1033/1 (imposta sostitutiva sulla rivalutazione dei beni), si ribadisce l'urgenza di acquisire l'atto amministrativo necessario per accertarne formalmente l'esistenza ed inglobare nel bilancio la cifra in questione;» – si tratta di una copertura sulla parola –

– «in relazione all'articolo 6-*bis*, il parere è di nulla osta nel presupposto che, come dichiarato dal Governo, non sussistono ipotesi di richieste emulative da parte di altri corpi non facenti parte dell'Esercito».



«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminati gli emendamenti 2.100, 5.100 e 10.100 relativi al disegno di legge in titolo, esprime, per quanto di competenza, parere contrario, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, sulle proposte 2.100 e 10.100 e parere di nulla osta sull'emendamento 5.100».

Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge e degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, che invito i presentatori ad illustrare.

STIFFONI (*LNP*). Signor Presidente, mi limiterò ad illustrare l'emendamento 10.100, lasciando al collega Divina l'incombenza di illustrare gli altri due.

L'articolo 10 del decreto in esame fa riferimento a non meglio precisati rimborsi corrisposti dalle Nazioni Unite a parziale ristoro delle spese sostenute per la partecipazione alla missione militare UNIFIL *plus*. (*Brusio*).

Signor Presidente, mi scusi ma c'è troppo brusio.

PRESIDENTE. Colleghi, stiamo illustrando gli emendamenti che poi voteremo e i margini sono estremamente esigui. Invito i colleghi del gruppo Ulivo e zone limitrofe ad abbassare il tono. Senatrice Finocchiaro e senatore Iannuzzi, vi prego. (*Brusio*). Da qui sembra suonato l'intervallo! Il Senato è aperto e sta lavorando. (*Applausi dal Gruppo Ulivo*). Senatore Iannuzzi, la prego.

Devo esprimere una certa soddisfazione perché si tratta di una delle prime volte in cui c'è un dibattito vero fino in fondo, quindi cerchiamo di sfruttare il momento favorevole e di lasciar parlare il collega Stiffoni. Il senatore Iannuzzi è imperterrito. Senatore Manzella, mi rispedisce a posto il senatore Iannuzzi che sta importunando tutti i colleghi? La ringrazio.

Prego, collega Stiffoni, prosegua.

STIFFONI (*LNP*). Non sono noti i criteri oggettivi che regolano l'erogazione di rimborsi concessi dalle Nazioni Unite ai Paesi che mettono a disposizione le proprie truppe per l'effettuazione degli interventi militari internazionali deliberati dal Consiglio di sicurezza dell'ONU. Soprattutto, non sono conosciuti gli importi che spetteranno all'Italia per la sua partecipazione alla missione UNIFIL *plus*, né tanto meno i tempi entro i quali saranno effettivamente erogati alla Repubblica italiana. (*Brusio*).

### Presidenza del vice presidente CAPRILI (ore 19,20)

(*Segue STIFFONI*). Signor Presidente, sono convinto che a nessuno interessi il decreto-legge al nostro esame, ma le chiedo di far abbassare il tono del vocìo.

PRESIDENTE. Senatori, per cortesia, siamo nella fase finale. Lasciate intervenire i colleghi con un certo ordine. Continui, senatore Stiffoni.

STIFFONI (*LNP*). È ignota anche l'entità dei rimborsi che riceverà la Francia, Paese che contribuisce all'UNIFIL *plus* con un contingente di entità inferiore a quello offerto dall'Italia.

Il sottosegretario Forcieri ha già detto che un siffatto problema non esiste, però sull'argomento vorrei presentare un'interrogazione per pregare, appunto, il vice ministro Intini di rispondere in merito all'esatto ammontare delle risorse che le Nazioni Unite corrisponderanno all'Italia e alla Francia, a parziale ristoro delle spese che saranno sostenute per la partecipazione di militari italiani e francesi alla missione, nonché i tempi prevedibili in cui saranno effettivamente erogati al nostro Paese.

Infatti, signor Vice Ministro, mi risulta che il rimborso che la Francia ha ottenuto, solo per essere stato gradevolmente richiesto, sia molto superiore a quello che l'ONU darà all'Italia. Anche per evitare simili discrasie nel riconoscimento dei contributi, auspichiamo almeno una parità di trattamento da riservare all'Italia come alla Nazione vicina.

A tal proposito, l'articolo 10 del decreto-legge, signor Vice ministro, destina le suddette risorse (che non si sa quando perverranno) a fantomatiche voci di spesa, quali il «ripristino di scorte e di sostituzione e manutenzione straordinaria di mezzi, materiali, sistemi ed equipaggiamenti». Vorrei aprire e chiudere una parentesi: non è specificato che tale ripristino di scorte e manutenzione si riferisca soltanto ai materiali usati dalle nostre Forze armate. Forse ve lo siete dimenticato.

In ogni caso, con l'emendamento 10.100 noi della Lega Nord desidereremmo che i rimborsi fossero destinati ai familiari dei caduti italiani in tutte le missioni internazionali. Ricordo a me stesso che, purtroppo, i nostri militari e i loro familiari, o meglio, i *peones* che hanno partecipato a queste missioni, stanno ancora aspettando il dovuto riconoscimento da parte dello Stato. Altri, invece, l'hanno ottenuto molto abbondantemente.

DIVINA (*LNP*). Signor Presidente, illustro l'emendamento 5.100. Il nostro Gruppo vorrebbe che fosse modificato l'articolo 5 del decreto-legge e che ai nostri militari non fosse applicato il codice penale militare di pace, ma il codice penale militare di guerra.

Le motivazioni sono semplici, signor Presidente: noi non sappiamo (ma non è questo il problema) e i nostri militari in Libano non sanno quale atteggiamento dovranno tenere nel caso in cui le nostre Forze armate fossero attaccate da Hezbollah, da Israele, oppure da entrambi, o ancora nel caso in cui entrambi riprendessero le ostilità.

Non è stato scritto e non è stato previsto, Presidente, per esempio, l'immediato ritiro delle nostre truppe, qualora tra Hezbollah e Israele il conflitto precipitasse e le ostilità riprendessero. I nostri militari sono là senza nemmeno una copertura legale o, se si può dire, legislativa, nel caso in cui il conflitto precipitasse e vi fossero delle schermaglie anche accidentali. Sarebbe utile provvedere a fornire questa garanzia ai nostri militari.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

POLITO, *relatore*. Esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti.

INTINI, *vice ministro degli affari esteri*. Il parere del Governo è conforme a quello del relatore.

### **Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 19,25)**

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 2.100, su cui la 5ª Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

FRANCO Paolo (*LNP*). Ne chiediamo la votazione.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione, avanzata dal senatore Franco Paolo, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

#### ***Votazione nominale con scrutinio simultaneo*** **(art. 102-bis Reg.)**

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.100, presentato dai senatori Stiffoni e Divina.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva** (*v. Allegato B*).

### **Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1026 e 948**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 5.100.

FRANCO Paolo (*LNP*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Franco Paolo, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

### ***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 5.100, presentato dai senatori Stiffoni e Divina.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva** (*v. Allegato B*).

### **Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1026 e 948**

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 10.100, su cui la 5ª Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

FRANCO Paolo (*LNP*). Ne chiediamo la votazione.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione, avanzata dal senatore Franco Paolo, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***  
**(art. 102-bis Reg.)**

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 10.100, presentato dai senatori Stiffoni e Divina.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva** (*v. Allegato B*).

**Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1026 e 948**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

BARBATO (*Misto-Pop-Udeur*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARBATO (*Misto-Pop-Udeur*). Signor Presidente, colleghi senatori, stiamo per pronunciare il nostro voto su un disegno di legge utile a convertire il decreto-legge 28 agosto scorso, n. 253, concernente la partecipazione italiana alla missione UNIFIL in Libano.

La missione in questione, come è ben noto, opera attraverso un mandato stabilito dalla risoluzione 1701 dell'ONU, il cui impianto vuole che il disarmo di Hezbollah sia il risultato dell'azione politica e militare del Governo libanese stesso, assistito dalla comunità internazionale e dall'UNIFIL. L'UNIFIL dunque, è bene sottolinearlo, è una forza di interposizione, neutrale rispetto alle parti in conflitto, che comandata sul campo proprio dalle nostre truppe ha ottenuto da subito il significativo effetto di un «cesate il fuoco» permanente, dando uno *stop* alla spirale di stragi che si era innescata nell'area israelo-libanese.

L'Italia ha giocato e gioca, quindi, un ruolo fondamentale per la conduzione ed il prosieguo di tale missione, avendo dimostrato già autorevolezza e credibilità della sua posizione sin dal 18 agosto; giorno in cui, insieme agli altri colleghi delle Commissioni esteri e difesa, ci siamo ritrovati in Parlamento per dare un convinto sostegno alla missione tramite una risoluzione votata, quando ancora aleggiavano incertezze forti negli altri Paesi europei.

Quello del 18 agosto è stato l'ottimo inizio di un percorso che deve necessariamente proseguire con la rapida conversione del decreto al nostro esame, con cui il Governo ha disposto interventi di cooperazione allo sviluppo in Libano ed il rafforzamento del contingente militare e la missione UNIFIL 2; decreto approvato dalla Camera con modificazioni relative agli

oneri finanziari. La missione UNIFIL certamente si prospetta ancora lunga ed impegnativa poiché tanti ancora sono i compiti che i nostri militari dovranno portare a termine. Solo per ricordarne alcuni, i nostri 1.500 militari già schierati in Libano, a cui se ne affiancheranno altrettanti nei prossimi mesi, sorvegliano costantemente, senza mai abbassare la guardia, sulla cessazione delle ostilità; affiancano le forze libanesi perché queste possano disarmare Hezbollah.

Non dimentichiamo a tale proposito che tale obiettivo deve essere conseguito dall'azione politica e militare del Governo libanese stesso, che ha bisogno di riaffermare la propria sovranità statale troppo spesso messa in discussione dalle milizie armate di questa o di quella formazione politica o etnico-religiosa esistente al suo interno, al fine di riacquistare credibilità anche sul piano internazionale. Ancora, il nostro esercito è impegnato a sostenere e controllare l'embargo al traffico di armi ed a contribuire al ristabilimento delle condizioni normali di vita delle popolazioni civili, che hanno subito tante devastazioni e sofferenze. A tal proposito, voglio esprimere un sentito ringraziamento a quanti prestano tutti i giorni in condizioni altamente rischiose la propria grande esperienza e professionalità.

Concludendo, vogliamo augurarci che il nostro impegno attivo in Libano possa ricevere, con la votazione odierna, il più ampio sostegno possibile poiché all'articolo 11 della nostra Costituzione detta, quale compito fondamentale della nostra nazione, quello di adoperarsi per il raggiungimento di un ordine internazionale che assicuri la pace e la giustizia tra i popoli.

L'Italia ha dunque l'obbligo di contribuire affinché si ristabilisca in modo efficace e duraturo la pace nelle terre del Libano e negli Stati confinanti del Medio Oriente, anche per la sicurezza dell'Italia e dell'Europa stessa.

Ecco perché dichiaro, a nome del Gruppo che rappresento Popolari-Udeur, il voto favorevole ed essendo vicepresidente del Gruppo Misto, dichiaro il voto favorevole anche a nome dell'Italia dei valori. (*Applausi dai Gruppi Misto-Pop-Udeur e Misto-IdV*).

ANTONIONE (*DC-PRI-IND-MPA*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIONE (*DC-PRI-IND-MPA*). Signor Presidente, autorevoli membri del Governo, cari colleghi, a nome del Gruppo della Democrazia Cristiana-Partito Repubblicano Italiano-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia annuncio il voto favorevole al disegno di legge in discussione. Lo facciamo convintamente e responsabilmente, consci che questa scelta corrisponda all'interesse strategico dell'Italia.

La stabilizzazione del Medio Oriente è, infatti, elemento dirimente nel processo per promuovere e favorire il superamento di tensioni tra

mondo occidentale e mondo musulmano; unico vero antidoto alla lotta contro il terrorismo e di conseguenza primario interesse per il nostro Paese.

Altrettanto fondamentale è che il nostro Paese rispetti gli impegni assunti a livello internazionale, disattendere i quali provocherebbe una grave perdita di credibilità e di prestigio internazionale.

Altri due elementi ci spingono a votare a favore: da una parte la perfetta coincidenza e quindi la continuità della politica estera con quella del Governo Berlusconi e dall'altra il dovere morale di cercare, anche a livello parlamentare, di dare il massimo sostegno alle nostre Forze armate impegnate in una missione così delicata e rischiosa.

Per inciso, che la politica estera così interpretata dia i suoi frutti è dimostrato dal risultato plebiscitario con il quale ieri l'Italia è stata eletta all'interno del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite e, come molti osservatori internazionali hanno evidenziato, il nostro impegno in numerose missioni di pace sotto l'egida dell'ONU ha avuto un peso rilevante.

La mia dichiarazione di voto potrebbe finire qua, se non ci fossero alcuni aspetti critici che ritengo giusto analizzare. In particolare vorrei porre l'attenzione sull'atteggiamento di molti colleghi della maggioranza, per fortuna non tutti. Non vedo più il relatore e vedo che il Governo è praticamente assente: evidentemente questa è l'attenzione con la quale il Governo e il relatore di maggioranza si prestano ad ascoltare le dichiarazioni di voto. (*Applausi del senatore Amato*).

In particolare, dicevo, vorrei porre l'attenzione sull'atteggiamento che molti colleghi della maggioranza hanno tenuto: anziché ricercare, su questioni di tale rilievo, il più ampio consenso possibile, hanno fatto a gara con le loro dichiarazioni per marcare una discontinuità con la politica estera del Governo precedente. Lo ha detto con chiarezza il relatore nella sua replica: è un bene per tutto il Paese che ci sia un largo consenso parlamentare, lo sforzo dobbiamo farlo tutti, ma vedo che la maggioranza predica bene e razzola, come al solito, nella maniera che le è più consona.

Non credo quindi che l'atteggiamento tenuto da grande parte della maggioranza corrisponda all'interesse generale. Credo piuttosto che sia legato al maldestro tentativo di imporre ai propri compagni il «contrordine»; dopo avere agitato le piazze con manifestazioni, maree, girotondi, bandiere arcobaleno dappertutto, giuramenti solenni per sostenere: «Mai più guerra, mai più interventi armati, senza se e senza ma!», oggi bisogna rimangiarsi tutto. E quindi occorre dire «Sì» alla più vasta ed importante missione militare del nostro Paese, ma come ricordato da qualche collega dell'opposizione basta chiamarla «aiuto alla cooperazione», dire che è in discontinuità con il Governo Berlusconi, così la coscienza è tranquilla e quindi si può procedere.

Comunque, prendiamo atto con soddisfazione che anche in questa circostanza vi siete ravveduti e avete cambiato idea. Peraltro non è la prima volta e anzi vi succede con una certa frequenza: oggi rispetto al passato siete i paladini del libero mercato, delle liberalizzazioni, delle privatizzazioni, sostenete l'Unione Europea, anzi secondo voi siete gli unici

ad avere il dogma dell'europeismo, sostenete la Nato, prendete le distanze dal comunismo dell'Unione sovietica, dai fatti di Ungheria e di Cecoslovacchia, insomma siete colpiti da quello che il vice ministro Visco chiamerebbe il «ravvedimento operoso». Di questi vostri ravvedimenti siamo soddisfatti, anche se gradiremmo che la volta prossima, quando vorrete ancora indicarci la via del bene, voi che avete verità in tasca, lo spiegaste forse con un po' meno saccente sicumera e con più puntualità.

Per quel che riguarda questa vicenda e per conoscere le vere ragioni del vostro cambiamento credo che a questo punto non si possa fare altro che attendere il secondo atto di un libro ormai diventato famoso, che non sarà «La missione UNIFIL 2», ma «La grande bugia 2». È del tutto evidente che avremo la possibilità di scoprire quando e perché dimostrerete di aver cambiato, anche in questa circostanza, atteggiamento.

Per quel che ci riguarda, per il bene che vogliamo al nostro Paese, per il senso di responsabilità nei confronti dei nostri uomini impegnati in quel fronte, nonostante i vostri atteggiamenti, nonostante la discutibile dimensione della missione e soprattutto nonostante la vostra ipocrisia, voteremo a favore di questo disegno di legge. (*Applausi dai Gruppi FI e AN. Congratulazioni.*)

PERRIN (*Aut.*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERRIN (*Aut.*). Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, l'invio del contingente italiano nel Libano del sud nella missione UNIFIL, in seguito alla risoluzione 1701 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, rappresenta sicuramente un positivo ritorno dell'Italia sullo scacchiere mediterraneo per una missione di pace.

È prima di tutto da segnalare il carattere universalmente condiviso della necessità di una forza di interposizione che separi l'IDF, l'esercito israeliano, dalle zone controllate dalle milizie Hezbollah. È raro trovare simile unanimità rispetto all'invio di una forza armata. L'unanimità del sentimento mondiale rispetto all'invio è senz'altro dovuto al fatto che non possono sussistere dubbi sulla natura della missione che è veramente di pace. Non si tratta quindi di azione percepita come offensiva o al servizio di interessi diversi da quelli proclamati. Il fine è quello di interrompere i criminali lanci di razzi sulla popolazione israeliana e le conseguenti forse sproporzionate rappresaglie di Tsahal.

Di questa necessità sono coscienti entrambe le parti belligeranti che hanno quindi salutato con favore la notizia dell'invio del contingente italiano, un fatto fondamentale, l'accordo delle parti. Separando i belligeranti, controllando i confini, assicurando la pace il contingente italiano consentirà che il Libano possa ricostruirsi liberamente nel pieno esercizio del suo diritto di autodeterminazione. Si tratta di qualcosa di indispensabile per il Paese dei cedri, passato dallo *status* di gemma del Medio Oriente a territorio oggetto di feroce scontri tribali e religiosi, nonché ter-



reno di scontro tra altri Stati e che sia l'Italia a favorirlo deve essere per il nostro Paese motivo di legittima fierezza.

Proprio il riconoscimento del suo ruolo ha permesso all'Italia di esercitare fin d'ora il comando strategico della forza UNIFIL presso il Dipartimento ONU per il *peacekeeping* (DPKO) e di ereditare dalla Francia quello delle forze sul terreno dal febbraio 2007. Siamo di fronte nuovamente ad un elemento altamente positivo che premia la professionalità delle nostre Forze armate, che peraltro già nel 1982 avevano dato in Libano ottima prova delle loro capacità al comando del generale Angioni. Professionalità e accettazione da parte della popolazione, che valsero ai nostri soldati di non conoscere i tremendi attacchi suicidi che subirono invece i *marines* e i parà francesi, sono state tali da indurre anche gli Stati Uniti a insistere perché l'Italia intervenisse un quarto di secolo dopo.

La missione UNIFIL con comando italiano dimostra che gli europei sono perfettamente in grado di schierare contingenti, che in effetti la legittimità internazionale per loro è un valore e che gli interventi devono avere per obiettivo solo il ripristino della pace. Se gli europei sono oggi in grado di affermare in positivo un'identità anche militare che non inclina la solidarietà transatlantica è anche grazie all'Italia, all'energia, alla competenza dimostrata dal Governo, in particolare del ministro D'Alema, che hanno in qualche modo trascinato, per non dire obbligato, gli europei a muovere, *in primis* la Francia, che del Libano si voleva storica protettrice.

Non è purtroppo infrequente che l'Italia sia presentata negativamente all'opinione pubblica europea. Ebbene, il ruolo di guida ispiratrice che essa invece ha saputo giocare in questa occasione le è meritatamente valso un coro di elogi *in primis* proprio dalla Francia. L'Italia e altri Paesi europei hanno dimostrato particolare competenza già nella fase della negoziazione della risoluzione 1701, in particolare per quanto riguarda le regole di ingaggio, questione fondamentale perché una parte del discredito di cui è vittima l'ONU deriva proprio dal fatto che i caschi blu non dispongono spesso di istruzioni chiare e finiscono per ciò per essere più ostaggi o semplici e tragici spettatori che attori efficienti e convinti. Grazie anche principalmente all'Italia è stata costituita una missione certo di pace, ma adeguatamente organizzata, non disposta a farsi umiliare come accadde invece alle forze ONU nell'ex Jugoslavia, il che portò successivamente alla necessità di un intervento NATO al di fuori del quadro ONU per mettere fine alla follia nociva omicida di Slobodan Milosevic. Non è perciò abusivo sostenere che al necessario recupero di autorevolezza dell'ONU, solo antidoto all'anarchia internazionale e al rischio di guerre senza fine, si giungerà tramite missioni come quella che l'Italia si prepara a comandare.

Nel dichiarare perciò il voto favorevole del Gruppo Per le Autonomie al provvedimento in oggetto e nell'augurare un pieno successo della missione, mi permetto solo un appunto. Serietà, abilità, lavoro silenzioso e attento hanno permesso di organizzare questa missione e di dare, come sottolineavo, un esempio al mondo. Non parrebbe saggio sciupare in parte il risultato esagerando o deformando l'aspetto mediatico del fatto.

Devo inoltre sottolineare la necessità assoluta che la missione sia accompagnata da iniziative politiche e diplomatiche insieme con i *partner* europei, iniziative che devono rimanere il perno di tutta la missione.

Abbiamo apprezzato la serietà, il realismo dei ministri competenti, Parisi e D'Alema, e soprattutto la convergenza di forze politiche della maggioranza e dell'opposizione, pur con i distinguo, le riserve, le preoccupazioni e le legittime motivazioni e posizioni di ognuno. Vogliamo esprimere ottimismo per la missione italiana in Libano, ma anche in questo caso ricordiamoci cosa vanno a portare i nostri soldati: non protagonismo, non avventura, ma un grande contributo alla pace in Libano e, più in generale, in Medio Oriente. (*Applausi dal Gruppo Aut.*)

DE PETRIS (*IU-Verdi-Com*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il Gruppo Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani voterà a favore della missione in Libano.

Il nostro sostegno non è certamente dato a cuor leggero, perché siamo coscienti di quanto tutta l'operazione sia complicata, complessa, non priva di rischi e anche di improvvise modifiche sul campo, ma soprattutto perché noi guardiamo all'invio dei soldati nei teatri di conflitto con estrema cautela, con prudenza e solo se unicamente rispondenti ad una serie di requisiti: il chiaro mandato ONU; un profilo certo di interposizione, di *peacekeeping* e, in coerenza con l'articolo 11 della Costituzione (questo sì), la congruità tra i fini dichiarati e i mezzi impiegati.

Ebbene, la nostra missione in Libano corrisponde, a nostro avviso, a tali requisiti: in primo luogo perché è sotto mandato e comando ONU; poi perché siamo lì per garantire la pace (e intanto abbiamo fatto sì che il fuoco si spegnesse, come diceva giustamente il Vice ministro prima in sede di replica); infine, e soprattutto, perché siamo lì con il consenso delle parti in causa, fatto estremamente importante e da sottolineare.

Ma questa missione, lo voglio ribadire con forza, è in assoluta discontinuità con le missioni precedenti in Iraq e Afghanistan. Troviamo quindi, lo dico con estrema franchezza, assolutamente pretestuoso e strumentale, come si è visto nel dibattito di prima sugli ordini del giorno, il tentativo di rappresentare la missione in Libano in continuità con le scelte del precedente Governo.

Dobbiamo, giustamente, cercare di confrontarci con l'opposizione, ma soprattutto dobbiamo, lo dico con forza al Governo e alla maggioranza, guardare avanti, alle prospettive nuove per il nostro Paese in ambito di politica internazionale, alle nuove strade che si possono percorrere, senza pensare di far ricorso soltanto a tentativi strumentali che, lo dico anche ai relatori, non ci portano da nessuna parte.

Non vi è nulla in comune, ed è bene che questo sia chiaro a tutti, tra partecipare a una guerra in forma diretta o indiretta o affiancarla subito dopo, così come è stato in Iraq, una guerra decisa al di fuori dell'ONU, in violazione del diritto e della legalità internazionali, o come è stato per la missione in Afghanistan, che seguì l'intervento unilaterale degli Stati Uniti, coperta solo *ex post* da una risoluzione del Consiglio di sicurezza.

Quindi, vi è una bella differenza con l'impegno di oggi in Libano che nasce, invece, per interrompere una guerra, mettere fine alle sofferenze della popolazione, contribuire a ristabilire la statualità e la sovranità piena del Governo libanese e soprattutto, in prospettiva, costruire un percorso di pace in tutta la regione.

La risoluzione 1701 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite è chiarissima a questo proposito nell'indicare come uno degli obiettivi del contingente ONU e della missione l'aiuto al Libano per ricostruire la propria statualità e sovranità sull'intero Paese e nell'indicare come sia centrale anche l'aiuto alla popolazione civile.

In questo quadro, è altrettanto chiaro che la missione UNIFIL 2, per quanto riguarda il disarmo di Hezbollah (al riguardo il vice ministro Intini è stato chiarissimo), che è certamente una delle cause delle tensioni fra Israele e Libano, non ha né potrebbe avere il compito di intervenire direttamente, ma solo attraverso l'aiuto allo Stato libanese a ristabilire la propria sovranità all'interno dei confini.

Tale passaggio evidenzia le difficoltà che si incontreranno nell'applicare il vero punto, che è politico e diplomatico, nel dare una soluzione alla questione; questo punto non è certo costituito solo e unicamente dal dispiegamento dei contingenti militari, ma piuttosto dall'inizio di un nuovo processo politico e diplomatico che stabilisca nuove regole di convivenza fra i due Paesi e in tutta l'area.

Il nostro Paese si è speso a livello internazionale e in Europa per tale missione, proprio per dare l'avvio ad un percorso di pacificazione e di pace. È qui il segno nuovo e di discontinuità con la politica estera del Governo precedente. È l'inizio di un nuovo corso, certamente non automatico, non scontato, non semplice della politica internazionale dell'Italia, che riprende il suo storico ruolo diplomatico con i Paesi mediterranei e i Governi arabi, che però può essere il segno di un nuovo corso delle relazioni internazionali.

Soprattutto, non posso non sottolineare che, grazie all'iniziativa forte e determinata del nostro Paese (a cominciare dalla Conferenza di Roma), finalmente anche l'Europa, assumendosi le proprie responsabilità, è ritornata in campo per giocare – speriamo – un ruolo forte sulla scena internazionale e in Medio Oriente. Credo che anche da questo riconoscimento venga il voto unanime a favore della presenza italiana nel Consiglio di sicurezza dell'ONU.

Dopo cinque anni di svuotamento e mortificazione dell'ONU, di unilateralismo statunitense, di guerra infinita e preventiva, che ci ha consegnato un aumento a dismisura del terrorismo e dell'insicurezza dei nostri

Paesi, tragedie umanitarie e guerre civili come in Iraq (altro che democrazia), forse si può riaprire una nuova stagione di multilateralismo che rimetta al centro delle relazioni internazionali il diritto e la via della diplomazia, della cooperazione e del dialogo.

Il Libano è un banco di prova per capire se il nuovo corso è reale, se ha le gambe per camminare, se la nuova stagione di multilateralismo si può davvero aprire.

Per tale motivo, ci preme sottolineare che la missione UNIFIL 2 non è la conclusione di un percorso, perché la presenza militare è solo di aiuto (anzi riteniamo sempre più che bisognerà porre l'accento anche sulla parte della cooperazione civile) per creare le condizioni di un dialogo tra Libano e Israele e di una reciproca garanzia.

La vera posta in gioco è l'assetto mediorientale, la questione israelo-palestinese, che è la questione delle questioni, causa dei conflitti continui di tutta l'area. Qui devono tornare in campo i processi politici; qui si può misurare il nuovo corso; qui gli elementi positivi del cambio di passo della politica internazionale debbono registrare un'efficace ricaduta affinché davvero si lavori perché dalla crisi libanese si possa riprendere un percorso per arrivare ad una conferenza di pace in Medio Oriente che persegua di nuovo e con determinazione l'obiettivo di due popoli e due Stati. Questo non può più essere solo uno *slogan* con cui mettersi a posto la coscienza, ma è il solo quadro entro cui – è bene ribadirlo – può realizzarsi la sicurezza di Israele.

Per questi stessi motivi, nell'accingerci ad esprimere un voto favorevole alla missione, vorremmo ancor di più che il cambiamento della politica internazionale del nostro Paese, che già ha mostrato segnali del compimento di grandi passi in avanti, si misurasse proprio sulla base della missione in Afghanistan. Lo diciamo con molta franchezza: è necessario riflettere seriamente su tale missione. Siamo ancora in attesa di capire che fine ha fatto il monitoraggio, ma, soprattutto dopo l'ulteriore drammatizzazione della situazione in Afghanistan, credo sia nostro dovere indicare chiaramente la via del disimpegno delle nostre truppe da quel contesto, tanto più oggi che il nostro Paese ha necessità di concentrarsi in Libano.

Il Gruppo Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti italiani voterà dunque a favore della partecipazione alla missione in Libano, nella speranza che essa ponga le basi di un vero processo di pace. Ciò potrà accadere solo e unicamente se il nostro Paese, insieme con l'Europa e l'ONU, sapranno dispiegare, oltre che un contingente militare, una forte azione diplomatica e costruire in quelle terre martoriate ponti di pace, ritessendo il filo del dialogo che anni di odio e terrore sembrano aver spezzato. Oggi pensiamo che anche con l'ingresso dell'Italia nel Consiglio di sicurezza la strada può forse apparire meno faticosa e in salita. (*Applausi dai Gruppi IU-Verdi-Com e Ulivo*).

MANNINO (UDC). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANNINO (*UDC*). Onorevole Presidente, signor rappresentante del Governo, l'UDC voterà favorevolmente alla conversione del decreto-legge che autorizza la missione in Libano.

Questa scelta è stata fatta dal nostro Gruppo sin dal primo momento, in omaggio e in coerenza alla propria tradizione politica e al convincimento che la politica estera, quando possibile, debba rappresentare un bene comune del Paese e del Parlamento e che perciò sulla politica estera, quando possibile, sia preferibile evitare divisioni strumentali. Tuttavia, proprio il dibattito svolto nell'Aula del Senato, ancor più è diversamente dal dibattito svoltosi alla Camera dei deputati, ha dimostrato ed evidenziato talune ombre dalle quali il nostro atteggiamento non rimarrà condizionato, ma che è opportuno mettere invece in luce.

Le motivazioni con le quali alcuni Gruppi parlamentari convergono sul voto favorevole alla conversione del decreto-legge sono contrastanti e antitetici alle motivazioni esposte con estrema chiarezza dalla relazione introduttiva, nei confronti della quale esprimo apprezzamento, svolta dal senatore Polito e peraltro ribadita dall'intervento del presidente della Commissione difesa, senatore De Gregorio. L'Italia va in Libano per una missione di pace, ma lo fa nel quadro di una risoluzione ONU, la 1701, in cui si fissano con molta chiarezza gli obiettivi: ripristinare la pienezza dell'autorità e della sovranità dello Stato libanese; assicurare certezza ai confini di Israele.

Orbene, non bisogna dimenticare che la crisi di luglio non è stata determinata da un'improvvisa insorgenza bellicista di Israele, ma l'azione di Israele è stata la conseguenza di provocazioni, che hanno avuto un episodio specifico nel rapimento di due soldati israeliani, ma che hanno un retroterra molto consistente. Il punto che sarà al centro di tutta l'attività e anche della possibilità di successo e di riuscita della missione di pace è costituito dall'attività degli Hezbollah.

È bene, onorevoli senatori, non sfugga all'attenzione di alcuno che il rischio fondamentale per la missione in Libano è rappresentato appunto dalla possibilità che gli Hezbollah vengano riassorbiti, come partito, all'interno dello Stato libanese oppure che continuino lungo il crinale dell'attività, almeno ambivalente, che li ha caratterizzati: da una parte partito in Libano, dall'altra gruppo terroristico. Questo è il vero punto di sfida, che evidentemente andrà affrontato e risolto politicamente.

Orbene, credo di non dover dire cose che sfuggano all'attenzione di alcuno di noi e ritengo che su questa materia il confronto debba avvenire sempre con molta franchezza. Gli Hezbollah sono un gruppo terroristico che non è autonomo rispetto al quadro del terrorismo quale esso è, o determinato, o ispirato, o sollecitato, o guidato da almeno due Paesi, Siria ed Iran.

Il punto di successo diventa allora un punto politico. È o sarà possibile indurre la Siria e l'Iran ad accettare definitivamente che lo stato libanese si ricomponga nella sua autonomia nazionale e (questo è il problema più complesso e delicato) ad accettare una buona volta e per sempre Israele? Se non si ottiene questo risultato per le vie politiche, allora la

missione di pace, che sino a questo momento ha sortito un risultato che tutti dobbiamo apprezzare, cioè una tregua, otterrà che questa tregua sia soltanto provvisoria e transitoria.

Credo che ognuno di noi debba sforzarsi di augurare a questa missione il successo. Ma mi permetto di osservare che, quando si sottolinea con particolare enfasi l'aspetto europeista – il senatore Zanone richiama sempre questa caratteristica, che la missione stessa avrebbe assicurato attraverso l'iniziativa italiana – e quando penso (e mi lascio sovrastare da questa preoccupazione) che a febbraio il comando della missione passerà dalla Francia all'Italia, io sono tentato di avanzare un cattivo pensiero, cioè che i francesi vogliano lasciare il comando all'Italia nel tempo in cui la situazione in Libano potrebbe essere diventata molto difficile.

Infatti, o entro febbraio, autonomamente e volontariamente, gli Hezbollah si politicizzano e abbandonano le armi, oppure c'è il rischio elevatissimo che gli Hezbollah, con l'arsenale che probabilmente in queste settimane hanno ricomposto, senza che sino a questo momento ci sia stata dalla missione di pace UNIFIL alcuna interposizione significativa, effettiva ed efficace, minaccino ancora una volta Israele. È a quel punto che le truppe impegnate in Libano potrebbero correre un grandissimo rischio.

È stato invocato e richiesto molte volte che si precisi articolatamente quello che io chiamo il regolamento di servizio, cioè la regola di ingaggio. Orbene, la regola di ingaggio dimostrerà tutta la sua debolezza in quella fase ed in quel passaggio. È questa preoccupazione che deve indurre il Governo italiano a proseguire nell'iniziativa che ha intrapreso, non già per rivendicarne i meriti. Ascolto sempre con molta attenzione il senatore Tonini; però oggi ho avuto un attimo di esitazione quando egli ha usato la parola «interventismo» e l'ha corretta nel suo significato, che le pagine della storia ci trasmettono in modo non certamente positivo, con un bel'aggettivo, parlando di «interventismo pacifista».

Sarei molto prudente ad intervenire anche con intendimenti di pace, anzi ritengo che le due parole facciano a pugni tra di loro. Però, è possibile che l'Italia assuma anche una responsabilità maggiore di quella che avrebbe dovuto e di quella che avrebbe potuto. Il Governo non riceve la nostra critica e men che mai la nostra sanzione, anzi ha ricevuto dall'UDC sostegno in questa iniziativa, perché riteniamo che sia necessario l'Italia abbia una pienezza di responsabilità nelle politiche che tendono ad assicurare la pace nel quadrante mediorientale. Ma ciò non può minimamente giustificare alcuna enfasi come quella che è stata ripetuta molte volte anche in quest'Aula questa sera.

Allora, il consenso che diamo alla conversione del decreto-legge, onorevoli senatori, è politicamente motivato, ma è un consenso – uso delle parole precise – che diamo con timore e con tremore, per utilizzare le parole di Romano Guardini. (*Applausi dal Gruppo UDC*).

MARTONE (RC-SE). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Senatore Martone, il suo Gruppo ha concluso il tempo; le do un minuto per fare un annuncio di voto.

MARTONE (RC-SE). Signor Presidente, sarò molto breve; poi consegnerò il testo della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

MARTONE (RC-SE). Votiamo a favore di questo decreto, per tutte le ragioni già espresse dai colleghi del mio Gruppo, rimarcando pur tuttavia che anche per noi non è facile ogni volta vedere l'utilizzo dello strumento militare. Però, in questo caso ci sembra che sia nel quadro della legalità internazionale, soprattutto per aprire uno spazio di trattativa, uno spazio alla diplomazia internazionale in cui il nostro Paese si sta già molto adoperando e bene.

Ribadisco il nostro voto favorevole, con l'auspicio che questo possa essere l'inizio di un percorso in cui il Governo verrà accompagnato anche dalla nostra parte politica verso una soluzione diplomatica del conflitto allargata a tutta la regione. (*Applausi dal Gruppo RC-SE*).

DIVINA (LNP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIVINA (LNP). Signor Presidente, nel corso di questo dibattito – siamo anche un po' amareggiati – non abbiamo visto né sentito, non si è avuto sostanzialmente neanche il pudore di sostenere delle posizioni corrette. Nessuno, per esempio, ha avuto la correttezza di ammettere una minima verità; non si è né saputo, né voluto ammettere infatti, che anche le altre missioni rispettavano l'articolo 11 della Costituzione; tutte le missioni hanno avuto un supporto del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Altrimenti – e questo lo diciamo alla maggioranza – anche il loro rifinanziamento, appena votato alcuni mesi fa, avrebbe colliso con l'articolo 11 della Costituzione.

Un altro aspetto: abbiamo un grosso timore che si vada verso il riarmo dei terroristi di Hezbollah. Quali sono le motivazioni? Sappiamo che probabilmente l'Italia risponderà all'invito del Governo del Libano che chiedeva, nel riammodernamento delle proprie forze, per esempio, una ventina di elicotteri, qualche centinaio di camion, dei blindati, armi leggere e così via. Il problema è: queste forniture, egregio Presidente, finiranno al Governo regolare? Noi sappiamo, per esempio, che il Governo centrale libanese non ha il controllo del territorio; sappiamo di più, che tollera la presenza di formazioni militari irregolari su quella parte di territorio. Queste armi in quali mani finirebbero?

Terzo problema che ci rammarica è che probabilmente è finita la campagna contro il terrorismo internazionale alla quale anche l'Italia ha aderito all'indomani dell'11 settembre 2001. Infatti, ci sembra un po' af-

fievolita la nostra posizione nei confronti dei terroristi, sembra più che l'Italia o il Governo italiano volesse intervenire quasi in modo punitivo nei confronti di Israele, piuttosto che disarmare i terroristi.

L'ultima questione che lascia molto perplessi è la visita di Prodi in Libano all'inizio del mese di ottobre: non solo è stato ricevuto con il benvenuto degli alti dirigenti di Hezbollah, ma ha avuto anche i ringraziamenti da questi per la tolleranza che i nostri militari e tutto il contingente UNIFIL avrebbero nei confronti delle milizie irregolari. Tolleranza: vuol dire che le armi non si vogliono assolutamente vedere.

A questo punto, signor Presidente, non capiamo quale sia l'obiettivo del Governo italiano in questa missione: se sia quello di rappresentare il miglior *partner*, per esempio, per Hezbollah, o se sia quello di restaurare un minimo di sovranità del Governo libanese. La Lega non può e non è d'accordo nel mandare i propri ragazzi a combattere con regole oscure, del resto col codice militare di pace, mentre gli altri contendenti sono in guerra; ciò equivale a mandare questi ragazzi in una guerra, però con un braccio legato dietro la schiena. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

MANTICA (AN). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANTICA (AN). Signor Presidente, riprendo le parole del collega Mannino: ci apprestiamo a votare a favore di questo decreto-legge con molto timore e con molti tremori, che sono anche emersi in molti interventi della maggioranza, a cui va dato atto di una elevata onestà intellettuale che abbiamo registrato oggi nel dibattito.

Ma il timore e il tremore si accompagna anche a un'enfasi che questo Governo sta mettendo alla politica estera e ai fatti di politica estera che altrettanto ci preoccupano.

Vorrei citare un esempio che non ha attinenza a quello del Libano, ma che è di attualità. Noi non possiamo che essere soddisfatti del risultato conseguito ieri e dell'ingresso dell'Italia nel Consiglio di sicurezza; ci pare strano, però, che questo avvenga in un clima per cui il Presidente del Consiglio dice che è un fatto storico: forse gli dovrete spiegare dalla Farnesina che non è la prima volta che entriamo nel Consiglio di sicurezza, così come forse dovrete spiegare che nel 2001 chiedemmo di entrare nel Consiglio di sicurezza e fummo battuti perché le regole dell'avvicendamento allora non ci vedevano in grado di entrare in questo consesso.

Voglio ricordare che questa candidatura è stata posta nel 2003 e allora forse, senza usare parole mie, ma citando le parole di un famoso ambasciatore che ben conosce l'ONU, Francesco Paolo Fulci, credo valga quanto oggi si dichiara sul «Corriere della Sera»: «il merito del nostro successo va sia al Governo Berlusconi, il quale stabilì un rapporto speciale con l'Amministrazione Bush, sia al Governo attuale, che ha ribadito l'impegno in Afghanistan e ne ha assunto uno nuovo in Libano, sia al lavoro



costruttivo della diplomazia al Palazzo di vetro e sul campo nel corso dei decenni». E forse qui mi coglie l'occasione di rivolgere un sincero ringraziamento alla diplomazia italiana e al suo capo, l'ambasciatore Spatafora, che ha guidato brillantemente quest'operazione.

Ma anche quando si cita questo successo, misurato in 186 voti, che certamente è un risultato apprezzabile, voglio ricordare che il Sudafrica ha ottenuto la stessa votazione e che l'unico vero obiettivo che abbiamo raggiunto – e di questo siamo soddisfatti – è quello di avere battuto il Belgio che ne ha presi 180 e quindi possiamo dire di avere vinto sei a zero.

Voglio dire che su un fatto così rilevante, sul quale certamente tutte le forze politiche del Parlamento non possono che esprimere soddisfazione, vi è un'enfasi da parte del Governo che francamente ci preoccupa, perché qualche volta ci sembra dagli interventi anche del Governo che l'ONU sia stato inventato dopo l'11 aprile e che il multilateralismo sia una proprietà di questo Governo e non una storia continua della politica estera italiana; così come ci stupisce che lei stesso, vice ministro Intini, abbia usato all'inizio del suo intervento un preciso riferimento a tre pilastri della politica estera nazionale: l'Unione Europea, la NATO e l'ONU, e non è la prima dichiarazione ufficiale del Governo; quando vi si chiede di articolare in un documento parlamentare la stessa valutazione che fate in quest'Aula, riceviamo una risposta assolutamente negativa. Questo è un altro aspetto: è come se questa enfasi del multilateralismo fosse una proprietà indivisa da parte del Governo di centro-sinistra e non una storia continua e un riferimento preciso della politica estera italiana.

Sempre chiosando, devo dire che talvolta questa enfasi fa commettere qualche errore. Vice ministro Intini, le fattorie di Shebaa non sono libanesi, ma appartengono alla Siria e fanno parte del complesso del Golan. Qualche conoscenza l'abbiamo in materia. Sull'argomento esiste una lettera dell'ex ministro degli esteri Shara, attuale vice presidente, al segretario del generale dell'ONU nella quale si dice che loro avrebbero trattato per Shebaa, essendo compito della Siria regolare con il Libano l'eventuale appartenenza territoriale di queste fattorie.

Sostenere oggi che si chiede che Shebaa venga liberata dalle truppe israeliane passa per un altro assioma, quello per il quale Hezbollah sostiene di essere una grande forza nazionale libanese e che resterà in armi fin quando non verranno restituite le fattorie di Shebaa. Pertanto, può anche trattarsi di un *lapsus* di carattere geografico, ma mi preoccupa un'enfasi che forse nasconde un *lapsus* di carattere politico, e quindi di un apprendimento di Hezbollah che ormai è entrato nella vicenda.

Francamente devo riconoscere di essere rimasto perplesso da questo conteggio matematico sul costo dell'operazione e sulla diminuzione del prezzo del petrolio. Credo che sia molto difficile misurare la pace in termini di prezzo del petrolio. Quando qualcuno, in altri tempi, osò dire che vi era un interesse nazionale nella nostra presenza in Iraq, il petrolio divenne l'argomento che ci fu lanciato addosso, come se fosse un colpa considerare anche questo aspetto nell'interesse nazionale. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

Vice ministro Intini, nella parte finale del suo intervento lei si lamenta ancora una volta nei confronti di un soggetto impersonale che il fondo per le missioni, chiesto dal Ministro degli affari esteri, fosse stato cancellato, e le giuro non dall'opposizione, ma credo dal suo Presidente del Consiglio, il quale forse non ritiene di dare alla politica estera quell'autonomia che, devo dire giustamente, la Farnesina aveva chiesto almeno per non combinare sempre un discorso di carattere economico-finanziario rispetto a un argomento politico evidentemente prevalente. Il fatto che in questa strana mediazione si sia ottenuto un anno forse significa che avrete mal di pancia una volta l'anno invece di due quando tratteremo dell'Afghanistan, ma non abbiamo risolto un problema di ben altra natura e livello, essenzialmente di carattere politico.

Ma tremori e timori vengono non tanto per le regole d'ingaggio. Anche qui, liberiamoci da qualche ipocrisia: non credo succederà mai che l'esercito libanese chieda alle truppe italiane dell'UNIFIL di andare a disarmare Hezbollah. Questo è un pericolo che non esiste e ne siete assolutamente coscienti. (*Applausi del senatore Storace*).

I tremori e i timori vengono pertanto da un'altra valutazione, che l'onestà intellettuale del collega Tonini oggi ha posto all'attenzione dell'Aula. Questo è un intervento militare ad altissimo livello politico, proprio seguendo la vostra impostazione. Questo è un intervento che va a porre una forza di interposizione. Onestamente abbiamo ottenuto un successo: abbiamo fatto cessare la guerra. Ma questo tampone, la forza di interposizione, ha un valore e un significato se la sua durata è breve, ossia se riesce a dare in tempi necessari un'azione politica che possa modificare le ragioni per le quali UNIFIL è intervenuta. Altrimenti la missione UNIFIL 2 diventerà la copia di UNIFIL 1, che ricordo essere in quelle zone dal 1978 e che non ha assolutamente ottenuto nessun risultato: prova ne sia che Hezbollah dichiara ancora oggi di aver 20.000 missili che – come lei ben sa, signor Vice Ministro la missione UNIFIL 1 non ha mai visto, anche se è accertato dai bombardamenti israeliani che tutti i depositi di Hezbollah sono vicini alle sedi della stessa UNIFIL 1. Infatti, come spesso capita e a vecchi latitanti siciliani e sardi insegnavano, il posto migliore per rifugiarsi è la caserma dei carabinieri. Con questo principio, lo stesso dei latitanti sardi e siciliani, Hezbollah ha operato e la missione UNIFIL 1 non ha visto assolutamente niente.

Allora il problema su cui chiedevamo una risposta al Governo e su cui ci aspettavamo, dopo l'intervento del ministro D'Alema in Commissione, che qualche risposta ci arrivasse (ha ragione il collega Selva a dire che attende una risposta dal Governo per sentirsi liberato da un voto che lo preoccupa) è quello di rivelare, visto che ci siamo impegnati con 3.000 uomini a un costo di 100 milioni di euro al mese e abbiamo impegnato l'immagine del nostro Paese in una situazione rischiosa, l'obiettivo politico che il Governo si pone.

Qual è il valore aggiunto d'iniziativa politica che il Governo italiano – insieme all'Europa, certamente, perché essendo voi multilaterali giocate in squadra – deve ottenere? Quali sono le novità? La Siria e l'Iran? Forse.

Nessuno si scandalizza, soprattutto di un rapporto diverso con la Siria. Ma quale e in che modo? Cos'ha oggi l'Italia da giocare su questa carta internazionale?

Visto che siete europeisti, vi ricordo che l'inizio della frattura con la Siria avvenne per la mancata firma del trattato di associazione della Siria all'Unione Europea. Non fu la Siria a rifiutarsi di firmare, ma l'Unione Europea che, condizionata dalla sua politica, non arrivò a sottoscrivere quel trattato che avrebbe forse consentito un'evoluzione del regime siriano verso forme molto diverse da quelle che conosciamo oggi.

Pertanto, i timori e i tremori sono sulla capacità politica di questo Governo di incidere, assieme all'Europa, nel cambiamento vero della situazione mediorientale; altrimenti i suddetti timori e i tremori restano, perché la nostra diventa un'operazione militare ad altissimo rischio. Ricordo che l'UNIFIL è una delle missioni che ha registrato più morti in tutta la sua storia. Abbiamo dato vita ad un'operazione a perdere, con un'enfasi che non corrisponde alla capacità del Governo italiano.

Pertanto, preannunciamo il nostro voto favorevole, ma con timore e tremore. Vorremmo che il Governo, quando parla di politica estera, non facesse (come spesso avviene) campagna elettorale. La politica seria è la politica estera. Non serve a prendere voti. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

SELVA (AN). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

SELVA (AN). Signor Presidente, il voto in dissenso è un dato meramente tecnico per poter parlare con rispetto della posizione che il mio partito ha assunto, ma con eguale rispetto per le mie convinzioni e, soprattutto, per via del fatto – mi rivolgo al vice ministro Intini – che nessuna delle domande da me poste questa mattina ha trovato nella sua replica una risposta.

Per quanto concerne una missione che il Ministro della difesa ha definito lunga, difficile e rischiosa, noi non sappiamo, ad un mese e mezzo dall'inizio, come si stia svolgendo. Non sappiamo, soprattutto, quali risultati abbia ottenuto. Queste sono state le mie domande: di fronte al caso, per esempio, in cui la scoperta delle armi possedute dagli Hezbollah sia affidata ai libanesi (come sappiamo), questi non la pongano in essere e la missione militare di pace Leonte viene a sapere che non è stato intrapreso alcun atto per il disarmo, quale ordine dà l'ufficio politico di gestione generale presso l'ONU alla nostra missione?

Oppure, se dall'Iran o da un porto della Siria parte una nave contenente armi potenti (con le quali possono colpire Israele) e attraverso un'informazione precisa si viene a sapere che le armi sono riuscite a passare, abbiamo la possibilità, noi missione Leonte e missione tedesca, di scoprire e fermare questi rifornimenti?

Tali sono le ragioni per le quali mi sembra – concludo, signor Presidente – che la nostra missione mantenga il carattere di pericolosità. Con una strategia di questo tipo, ho l'impressione che la nostra missione sarà caratterizzata dal grado minimo di capacità militari e subirà il grado massimo di pericolosità.

Esprimendo il massimo rispetto per il dovere compiuto dai nostri militari, comunico che non parteciperò al voto. (*Applausi del senatore Baldassarri*).

PIANETTA (FI). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Le ricordo che il tempo a sua disposizione è di tre minuti.

PIANETTA (FI). Solo tre minuti?

PRESIDENTE. Sono stati consumati da altri suoi colleghi, senatore Pianetta. Ovviamente i tre minuti sono «trattabili».

PIANETTA (FI). Grazie, signor Presidente, di questa disponibilità.

Con questo decreto-legge il Governo ha inviato una missione militare in Libano nell'ambito della risoluzione 1701. Si tratta, come peraltro il Governo ha detto più volte, di una missione impegnativa, costosa e rischiosa, per questo avremmo preferito, come del resto aveva detto il Ministro degli esteri dinanzi alle Commissioni esteri e difesa della Camera e del Senato, che il Governo tenesse costantemente informato il Parlamento.

Lo stesso Ministro, di fronte alle Commissioni, ha dichiarato che in quel momento non c'era un mandato in bianco del Parlamento al Governo, ma si stavano svolgendo degli atti preparatori e poi ci sarebbero state delle delibere successive. Ciò non è avvenuto (il ministro D'Alema, a dir la verità, non è nuovo a questo comportamento e basta, a tal proposito, ricordare la missione in Kosovo).

Un maggiore coinvolgimento del Parlamento da parte del Governo, sarebbe stato più consono, anche perché questa missione, come dicevo, è piena di complessità e difficoltà.

Anche le recenti affermazioni di Nasrallah, devono farci preoccupare: «Hezbollah» – egli afferma – «dispone di notevoli quantità di missili e razzi (...) Non si lascerà disarmare perché si farebbe il gioco dei sionisti».

Sono affermazioni molto gravi, perché con questi atteggiamenti si continua a non ottemperare alle risoluzioni ONU, perché sono armi che possono essere utilizzate contro le popolazioni civili israeliane, perché è la premessa per un nuovo possibile conflitto.

Tutti sappiamo che l'esercito libanese non ha la possibilità di operare per azzerare gli arsenali Hezbollah. Da qui, la preoccupazione.

Anche per questi motivi, sottolineiamo le difficoltà della missione militare: difficoltà per lo svolgimento dell'UNIFIL 2, che non deve ripetere gli esiti di UNIFIL 1, che indubbiamente ha consentito a Siria e Iran

di armare Hezbollah, componente palesemente terroristica; difficoltà per i nostri militari e per i rischi evocati da sempre, anche per le perplessità e le incertezze delle modalità operative.

In questo senso, la missione corre il rischio di dare tempo a una ricostruzione degli arsenali Hezbollah, che potrebbero continuare a costituire un grande pericolo per Israele. Da qui, la necessità di sviluppare una più forte azione di politica internazionale per bloccare le azioni e le attività di Siria e Iran.

Credo che questo sia un impegno importante, da parte nostra, anche per quanto riguarda la nostra presenza nel Consiglio di sicurezza, all'interno del quale l'Italia dovrà assumere una posizione a partire dal 1° gennaio 2007.

Anche per tali motivi dobbiamo tutti esprimere preoccupazione ed impegno per la nostra missione.

Un armistizio, per così dire, merito indubbiamente della risoluzione 1701 che non deve costituire premessa per un riarmamento Hezbollah, ma disponibilità di tempo per un processo di pace che dia sicurezza a Israele e stabilità al Libano. Infatti, la situazione in Libano costituisce, come dice la risoluzione, una minaccia per la pace e la sicurezza internazionali.

Da qui la nostra responsabilità, perché dobbiamo esprimere un voto favorevole e dare tempo all'azione politica internazionale per la quale chiediamo al Governo di assumere una posizione urgente e forte, ma equilibrata.

Non riteniamo – signor Presidente, ho quasi finito – che per questioni di equilibri interni della maggioranza ci sia la continuazione di un atteggiamento e di un posizionamento che appare più contrario a Israele e più favorevole a una posizione Hezbollah. Certe passeggiate inevitabilmente suffragano questo segnale.

Dobbiamo e vogliamo dare solidarietà ai Paesi arabi moderati e ad Israele, la cui sicurezza sarebbe fortemente messa in forse da un riarmo Hezbollah.

Concluderò dicendo che vogliamo dare un segno di continuità della nostra politica estera, che sulla base dei grandi pilastri delle Nazioni Unite, dell'Europa e dell'Alleanza Atlantica ha sempre visto il nostro Paese in una posizione di grande impegno internazionale in operazioni di pace e di sviluppo e di concordia tra i popoli.

Posizione di continuità ed impegno che ci viene riconosciuta internazionalmente. A distanza di un decennio, ritorniamo nel Consiglio di sicurezza per il prossimo biennio: non è un episodio contingente, facilitato, come dice il vice ministro Intini, dalle ultime decisioni del Governo italiano. Ci sono motivi seri e forti, che sono l'impegno internazionale dell'Italia.

Dicevo – e concludo – che questa nostra posizione di grande responsabilità non deve essere considerata come un mandato in bianco, indefinito nel tempo, da parte nostra nei confronti del Governo.

Desideriamo che il Governo, costantemente, tenga informato il Parlamento sull'andamento della missione, sulla impostazione operativa, sulle attività e gli atteggiamenti politici.

Desideriamo che ci sia una costante verifica. Dobbiamo essere sicuri e certi che, pur nell'ambito dei rischi insiti in ogni missione militare, i nostri soldati non debbano venirsi a trovare in condizioni di difficoltà o di essere ostaggio di nessuno. Dobbiamo evitare che nessuno guadagni tempo per destabilizzare ulteriormente quell'area così delicata.

Concludo, ribadendo che il voto è favorevole per ragioni di solidarietà internazionale nei confronti dei Paesi arabi moderati e di Israele, che possono trarre giovamento da questa missione, per la vicinanza e un segnale di unità di tutta la Nazione ai nostri militari che sono internazionalmente apprezzati per il loro impegno, la loro capacità e umanità nelle missioni e a cui non toglieremo mai la nostra copertura; infine, per la continuità che questa missione esprime in ordine alla politica estera del nostro Paese, da sempre impegnato per la pace e la cooperazione tra i popoli. (*Applausi dal Gruppo FI*).

GUZZANTI (*FI*). Domando di parlare in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

GUZZANTI (*FI*). Signor Presidente, oggi sono intervenuto durante la discussione generale annunciando che probabilmente avrei espresso un voto contrario su questo provvedimento, spiegando con quanta sofferenza arrivavo a tale conclusione. Posso dire di essere liberato da tutta la sofferenza e di essere assolutamente convinto e direi felice di votare no, un no assoluto, totale a questa missione, dopo aver ascoltato tutti gli interventi – a cominciare da quello del Governo, del vice ministro Intini – che dimostrano come ci sia una rottura totale nella linea della politica estera italiana. Questo lo dico ai miei colleghi, della mia parte politica, che hanno usato con me, nelle nostre discussioni, tale argomento: non si può assolutamente dissentire, quando è in gioco la politica estera del Paese.

Ebbene, questo presuppone che esista una forma di continuità. L'abbiamo vista! Il seggio nel Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ed il prestigio, di cui si è avvalso questo Governo per portare avanti l'azione sul Libano certamente non nascono da pochi giorni di Governo, ma dal prestigio di un Governo precedente, il quale ha agito sul piano internazionale in maniera forte e determinata. Su questo si è basato il successo internazionale diplomatico. (*Applausi dal Gruppo FI*).

Questo successo è stato poi usato per la missione che in Libano, come abbiamo udito dal vice ministro Intini, il quale già un'altra volta ha parlato di un esistente Governo di Tel Aviv (uno può non dire «Governo di Gerusalemme» – non sia mai detto – ma parliamo magari del Governo di Haifa; uno non dice il Governo di Washington o il Governo di Parigi!).

Inoltre vi do una notizia: le agenzie di stampa del Medio Oriente hanno lanciato una notizia secondo la quale il Governo italiano sta trattando la vendita al Governo di Fuad Siniora di una batteria di missili Aster 15, prodotti da Aerospaziale e Thompson-Csf con Alenia e Finmeccanica. Sono missili aria-terra che possono colpire gli aerei israeliani. Ricordo che precedentemente la fregata israeliana è stata colpita da un missile di fabbricazione cinese, importato dall'Iran, impostato su un *radar* dell'esercito libanese, che contiene Hezbollah al proprio interno.

Questa missione va a sostenere Hezbollah. Questa missione va a colpire gli interessi della pace in Medio Oriente e a non risolvere alcun problema. Ed è molto grave che la parte politica della Casa delle Libertà non l'abbia capito e si accodi nella sua maggioranza ad una decisione sbagliata e sciagurata. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

NIEDDU (*Ulivo*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NIEDDU (*Ulivo*). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, a nessuno in questa Aula sfugge che la missione in Libano è al contempo difficile e rischiosa, ma anche occasione di opportunità per la soluzione dei problemi più generali dell'area del Medio Oriente. Ed è stato, utile quindi, che il dibattito si sia svolto in un clima, tutto sommato, sereno e costruttivo come già avvenuto alla Camera.

Ma non posso fare a meno di notare, rispondendo ad alcune polemiche di qualche collega dell'opposizione, che nella fase di votazione degli ordini del giorno e, soprattutto, degli emendamenti presentati da una parte dell'opposizione, la stessa si è divisa in più parti. L'Italia è stata tra i Paesi che hanno promosso la missione ed è il Paese che ne assumerà la direzione tra qualche mese. Siamo, quindi, responsabilmente impegnati in maniera rilevante e non soltanto per la consistenza dell'apparato militare.

E quindi spiace che nelle parole del senatore Mantica, collega che stimo e non da oggi, si banalizzi in questo momento, dopo averla definita prima troppo ambiziosa e ai limiti dell'avventatezza, l'iniziativa diplomatica del Governo, sviluppatasi sin dalla Conferenza di Roma e con il lavoro diplomatico successivo, che ha avuto un rilevante peso nella risoluzione 1701 del Consiglio di sicurezza. Essa ha contribuito, in modo decisivo, a fermare il sanguinoso conflitto israelo-libanese e ad impegnare la comunità internazionale, ed in particolare l'Unione Europea, nell'avvio di un processo teso a ridurre la conflittualità di un'area cruciale della regione mediorientale e di un'area che si trova nel cortile di casa nostra.

È sicuro che il Medio Oriente necessiti di una soluzione globale, perché non esistono soluzioni parziali ai problemi complessi presenti in quell'area: da qualche parte, però, bisogna pur cominciare. Certo, si deve procedere gradualmente, si deve creare un contesto internazionale e territo-

riale che consenta di affrontare e di risolvere con risposte durature e definitive un gravame di questioni che si trascinano da oltre 60 anni.

Taluno ha sottolineato di non volere una missione che si svolga in un contesto ambiguo di politica estera: è giusto. Infatti, in questo caso, discutiamo di una missione stabilita in sede Nazioni Unite, sostenuta dal nostro principale alleato, gli Stati Uniti d'America, che da anni – come avviene per altro anche nell'ambito dell'Alleanza atlantica – chiede un maggiore impegno del pilastro europeo nelle missioni internazionali di pace. La missione è sostenuta anche dall'Unione Europea ed a seguito della deliberazione del 18 agosto scorso – va detto in quest'Aula – ha avuto ampio sostegno da parte dell'intero arco politico, di maggioranza e di opposizione, salvo l'astensione della Lega su un parte di quella risoluzione.

Dunque, abbiamo un contesto di politica estera chiaro, più condiviso sul piano sia internazionale che nazionale di quanto non sia stato per altre missioni. L'Europa, divisa sulla guerra in Iraq, in occasione della crisi libanese ha conosciuto una sorta di riscatto, di assunzione di responsabilità e di ruolo. Determinante è stata l'iniziativa dell'Italia, dalla convocazione del Consiglio dei ministri degli esteri dell'Unione Europea alla presenza di Kofi Annan, all'assunzione della principale responsabilità nella costituzione della UNIFIL rafforzata. L'elezione dell'Italia al Consiglio di sicurezza dell'ONU, con voto pressoché unanime dell'Assemblea delle Nazioni Unite, mette il sigillo al riconosciuto valore aggiunto che la nostra politica estera apporta alla gestione delle più delicate problematiche della comunità internazionale.

Ecco perché, dopo un fatto di così rilevante significato per tutta l'Italia, non solo per la maggioranza, francamente non appassiona l'ennesima discussione sulla vicenda irachena. Credo che dobbiamo piuttosto mettere l'accento su un dato: alla base della nostra politica estera concorrono i tre pilastri fondamentali cui spesso anche in questo dibattito si è fatto riferimento: le Nazioni Unite, l'Unione Europea, l'Alleanza Atlantica.

Bene: alla missione in Libano concorrono tutti e tre questi cardini. Si tratta, infatti, di una missione stabilita in sede ONU, appoggiata dagli Stati Uniti e sostenuta dall'Unione Europea. Questa nuova soggettività dell'Europa ha certamente contribuito ad una diversa considerazione dell'amministrazione degli Stati Uniti nei confronti del multilateralismo, anche grazie alla linea di azione politico-diplomatica che l'Italia ha efficacemente perseguito riavviando il dialogo con tutti i soggetti politici e istituzionali rilevanti nel Medio Oriente. In sostanza, la capacità del nostro Paese di porsi come interlocutore credibile e affidabile di tutte le parti in causa è un patrimonio utile al riaprirsi di un processo di pace in Medio Oriente e dunque al dialogo tra tutti i Paesi che si affacciano sul Mediterraneo, in un'epoca nella quale il fondamentalismo di matrice terroristica persegue viceversa il conflitto di civiltà.

Un coraggioso uomo di Governo israeliano, di fronte alle contestazioni della politica del dialogo sviluppata da Israele e alla scommessa della pace, rispose che «la pace si fa con i nemici, perché con gli amici è un dato di fatto». Questa è la migliore risposta alle perplessità espresse



da alcuni rispetto ad un necessario dialogo anche con l'Iran e la Siria. Un dialogo, del resto, con l'Iran sul nucleare già ha luogo da tempo. Si deve trattare naturalmente di un confronto basato su elementi di chiarezza, senza dare luogo a cedimenti o a suggestioni distorte. La pace deve essere un fatto vero e basarsi su una composizione vera degli interessi, ad iniziare dal diritto del popolo d'Israele e della Palestina a vivere in pace entro confini internazionalmente riconosciuti.

Trattare significa anche sottrarre l'interesse dei palestinesi ad avere il loro Stato ostaggio di tutti gli altri interessi dell'area. Quindi, facciamo qualcosa oggi, ma in una prospettiva di più lungo termine, gettando un seme che può produrre risultati ben più solidi ed ampi dei compiti della missione UNIFIL. Raggiungere un rafforzamento reale dello Stato libanese, della sua sovranità, della sua autonomia; porre fine al persistere di milizie armate, al di fuori della propria autorità e del proprio controllo; conseguire, attraverso le vie della politica, del dialogo e della diplomazia, una ridefinizione del ruolo della Siria e dell'Iran nel contesto regionale: sono obiettivi qualificanti, possibili e utili, perché quello che è avvenuto questa estate è un accenno del grande fuoco che potrebbe divorare l'intera area.

Il successo della missione contribuirà in modo rilevante a riaffermare e difendere il diritto dello Stato d'Israele a vivere in sicurezza e in pace entro i propri confini, collegando così questa missione con il più ampio problema degli equilibri della convivenza pacifica nell'insieme della regione.

Per questa serie di ragioni, che ho fin qui succintamente esposto, sosteniamo con convinzione la partecipazione italiana alla missione UNIFIL 2, sia per ricostruire tutti gli elementi che permetteranno al Libano di avere un ruolo all'interno di un sistema multiconfessionale e multi-etnico, sia per aprire la porta al dialogo e alla pace in tutto il Medio Oriente. (*Applausi dai Gruppi Ulivo e RC-SE*).

CARRARA (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARRARA (*FI*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Carrara, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

### *Votazione nominale con scrutinio simultaneo*

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge n. 1026, composto del solo articolo 1.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva** (v. *Allegato B*).

Risulta pertanto assorbito il disegno di legge n. 948.

### **Mozioni e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza mozioni e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### **Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 18 ottobre 2006**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 18 ottobre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 11,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 22 settembre 2006, n. 259, recante disposizioni urgenti per il riordino della normativa in tema di intercettazioni telefoniche (1013).

La seduta è tolta (ore 20,46).

Allegato A

## DISEGNO DI LEGGE

**Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 agosto 2006, n. 253, recante disposizioni concernenti l'intervento di cooperazione allo sviluppo in Libano e il rafforzamento del contingente militare italiano nella missione UNIFIL, ridefinita dalla risoluzione 1701 (2006) del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite (1026)**

## ORDINI DEL GIORNO

**G1**

I RELATORI

**Approvato**

Il Senato,

esprime apprezzamento per le nostre Forze armate impegnate in tutte le missioni internazionali di pace in corso, nel rispetto dei valori espressi dall'articolo 11 della Costituzione,

e impegna il Governo:

a sostenerne l'operato.

**G7**

STORACE

**Id. odg. G1**

Il Senato,

esprime apprezzamento per le nostre Forze armate impegnate in tutte le missioni internazionali di pace in corso, nel rispetto dei valori espressi dall'articolo 11 della Costituzione,

e impegna il Governo:

a sostenerne l'operato.

**G9**

SCHIFANI, MATTEOLI, D'ONOFRIO, CASTELLI, CUTRUFO

**Respinto**

Il Senato,

esprimendo apprezzamento nei confronti delle Forze Armate per lo spirito umanitario e di pace e per le modalità di comportamento nelle missioni internazionali, sempre in linea con i valori espressi dall'articolo 11 della Costituzione e pertanto con la tradizionale coesistenzialità dei tre pilastri fondamentali della politica estera italiana quali l'ONU, la NATO e l'UE,

impegna il Governo:

a sostenerne l'operato.

**G2**

DIVINA, STIFFONI, CASTELLI, DAVICO, FRANCO Paolo, GABANA, GALLI, PIROVANO

**Respinto**

Il Senato,

ritenendo:

che gli interventi militari internazionali in Iraq ed Afghanistan, cui il nostro Paese partecipa con un proprio contingente interforze, sono missioni di pace autorizzate e legittimate da Risoluzioni del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, esattamente come l'operazione Leone avviata nello scorso mese di agosto nel Libano meridionale,

invita il Governo:

a riconoscere in modo chiaro ed univoco che gli interventi in Afghanistan ed Iraq deliberati nella scorsa legislatura sono missioni di pace nel pieno rispetto dell'articolo 11 della Costituzione.

**G3**

I RELATORI

**Non posto in votazione (\*)**

Il Senato,

considerata l'entità dei danni arrecati alla popolazione libanese dal conflitto dell'estate 2006, accompagnati da altrettanto gravissimi danni arrecati alle infrastrutture libanesi,

impegna il Governo:

a prevedere nella legge di copertura delle spese per la missione UNIFIL del primo semestre 2007 un aumento da 30 a 50 milioni di euro delle risorse finanziarie, da destinare ad aiuti a favore della popolazione libanese.

---

(\*) Accolto dal Governo

---

#### **G4**

DIVINA, STIFFONI, CASTELLI, DAVICO, FRANCO PAOLO, GABANA, GALLI, PIROVANO

#### **Respinto**

Il Senato,

ricordando come:

il legittimo Governo del Libano abbia chiesto a diversi Paesi un impegno a contribuire alla ricostruzione ed alla modernizzazione dell'Esercito regolare libanese, che avrebbe immediatamente bisogno di una ventina di elicotteri, centinaia di camion, blindati, armi leggere, munizioni ed apparecchiature individuali come i visori notturni, per un importo non inferiore ai cinquecento milioni di dollari;

a questo scopo, il Governo di Beirut abbia fatto pervenire una dettagliata richiesta a tutte le Ambasciate dei Paesi membri dell'Unione europea presenti in Libano;

di eventuali forniture italiane al Libano si sia parlato anche in occasione dell'incontro del 12 settembre scorso tra il Ministro della difesa italiano ed il suo omologo libanese, Elias Murr;

evidenziando altresì come:

la normativa adottata dall'Italia in materia di trasferimenti all'estero di materiali d'armamento – tanto come transito che come esportazione – sia improntata al principio di non fornire armi e sistemi d'arma a Stati che si trovino in una situazione di belligeranza e non diano adeguate garanzie dal punto di vista dell'affidabilità del loro comportamento nella sfera politica internazionale;

agli stessi principi ora richiamati si ispiri anche il Codice di condotta adottato nell'ambito dell'Unione europea;

rilevando:

che il Libano, pur in transizione verso un nuovo assetto politico, è tuttora caratterizzato da una situazione nella quale il Governo centrale non ha il pieno controllo del territorio nazionale, tollera la presenza di fazioni armate come l'Hezbollah ed identifica da qualche tempo in Israele, piut-

tosto che nella Siria la principale minaccia alla sicurezza del Paese dei Cedri;

che nulla garantisce che le armi eventualmente trasferite al Governo del Libano non cadano nelle mani degli Hezbollah;

che, conseguentemente, un contributo al riarmo dell'Esercito libanese è suscettibile di essere considerato in Israele come un atto offensivo nei confronti di Tel Aviv,

invita il Governo:

a negare all'esecutivo del Libano qualsiasi fornitura di materiali d'armamento, inclusi gli equipaggiamenti individuali che non possono essere considerati immediatamente offensivi ma contribuiscono comunque ad elevare le capacità di combattimento, come i visori notturni.

---

## **G5**

DIVINA, STIFFONI, CASTELLI, DAVICO, FRANCO Paolo, GABANA, GALLI, PIROVANO

### **Respinto**

Il Senato,

ricordando come:

la decisione del Governo italiano di partecipare alla campagna contro il terrorismo internazionale venne presa all'indomani degli attacchi jihadisti dell'11 settembre 2001 con il consenso della Presidenza della Repubblica, istituzione cui è conferito il compito di garantire la conformità costituzionale delle scelte del Governo in materia di politica estera e di sicurezza;

allo stesso modo, il 19 marzo 2003 il Consiglio supremo di difesa, presieduto dal Presidente della Repubblica *pro-tempore*, avesse escluso la possibilità per l'Italia di partecipare attivamente e non attivamente alle operazioni intraprese da una coalizione guidata dagli Stati Uniti d'America contro l'Iraq di Saddam Hussein, dichiarandone nell'occasione la non belligeranza;

altresi, il Governo italiano del tempo si fosse attenuto alle indicazioni del Consiglio supremo di difesa e della Presidenza della Repubblica, negando ai Paesi parte della predetta coalizione *facilities* invece loro accordate senza problemi da Stati come la Repubblica federale tedesca, che contestavano più dell'Italia l'opportunità di attaccare l'Iraq e deporre Saddam Hussein;

sottolineando come:

il successivo invio di un contingente militare nella provincia di Dhi Qar sia maturato dopo la cessazione delle ostilità e deliberato allo scopo di facilitare la ricostruzione politica, istituzionale ed economica dell'Iraq, con il pieno consenso della Presidenza della Repubblica, di cui venne ac-

quisito il parere anche relativamente alle regole d'ingaggio cui i nostri soldati si sarebbero attenuti;

Antica Babilonia non può conseguentemente essere considerata come una missione di guerra tesa all'occupazione militare ed allo sfruttamento economico dell'Iraq, al contrario di quanto sostenuto allora ed adesso da parte del sistema politico italiano;

il carattere pacifico e non offensivo della missione italiana in Iraq è stato confermato dai fatti degli ultimi giorni ed in particolare dall'armonioso passaggio dei poteri tra il nostro contingente in ripiego e le forze di sicurezza subentranti del nuovo Iraq, avvenuto a Nassyriah;

rilevando come:

il conflitto esploso nel luglio scorso tra Israele e l'Hezbollah libanese abbia preso le origini da un agguato teso dai miliziani del cosiddetto «Partito di Dio» ai danni dell'Esercito israeliano, che ha patito, oltre all'uccisione di diversi militari, la presa in ostaggio di due uomini la cui sorte è tuttora indeterminata;

non sembri quindi particolarmente opportuno attribuire alle parti in causa le medesime responsabilità, al contrario di quanto implicitamente si sostiene all'interno della cosiddetta linea della «equivicinanza» proclamata dal Ministro degli esteri italiano in carica;

l'Hezbollah sia tristemente nota come l'organizzazione che ha inventato il terrorismo suicida, risulti potentemente armata ed abbia in Nassrallah un *leader* assolutamente indisponibile al disarmo;

sia piuttosto improbabile ipotizzare una rinuncia dell'Hezbollah al controllo di fatto acquisito sulle province meridionali del Libano, specialmente in considerazione della debolezza delle forze armate libanesi e del Governo centrale di Beirut;

esprimendo preoccupazione:

per come potrà evolversi la situazione sul terreno ed in merito alle effettive possibilità dell'Unifil Plus di trasformare in una pace durevole il cessate il fuoco dello scorso agosto;

altresì, per le recenti fiammate di intolleranza osservate nel mondo islamico in reazione alla *lectio magistralis* tenuta da Benedetto XVI all'Università di Ratisbona,

invita il Governo:

a non abbandonare la lotta al terrorismo jihadista, che è stata il paradigma fondamentale dell'azione internazionale dell'Italia nei trascorsi cinque anni e che esige fermezza tanto in Afghanistan, dove i nostalgici del regime talebano sono all'offensiva quanto nel Libano meridionale;

a rivendicare come un successo nazionale il completamento della missione di pace in Iraq;

a mantenere salda la distinzione che deve esistere tra Stati la cui esistenza è stata legittimata dalle Nazioni Unite ed organizzazioni politiche locali che praticano il terrorismo e perseguono l'instaurazione di re-

gimi politici islamici radicali, ancorché con la prudenza imposta dalla necessità di non far correre rischi inutili al nostro contingente inviato in Libano meridionale;

a chiarire in modo inequivocabile fin d'ora l'atteggiamento che terranno le forze armate italiane qualora gli Hezbollah, Israele od entrambi riprendessero le ostilità in particolare escludendo l'ipotesi che militari italiani possano ingaggiare combattimenti contro quelli dello Stato ebraico;

a predisporre in ogni caso l'immediato ritiro delle truppe italiane conferite all'Unifil Plus nel caso in cui la crisi tra Israele ed Hezbollah fosse chiaramente sul punto di precipitare nuovamente in uno stato di aperto conflitto.

---

## **G6**

MALAN, STRACQUADANIO, NESSA, MASSIDDA, ASCIUTTI, BURANI PROCACCINI, BETTAMIO, REBUZZI, GHIGO, SCARPA BONAZZA BUORA, TADDEI, SARO

### **Ritirato**

Il Senato,

considerato che – nonostante gli sforzi della diplomazia e degli organismi internazionali e la gravosa missione Unifil duri fin dal 1978 – la situazione del Libano è rimasta fortemente problematica e caratterizzata da periodiche crisi e aperte ostilità;

che, in particolare, obiettivi indicati dalle Nazioni Unite – il pieno rispetto della sovranità, dell'integrità territoriale, dell'indipendenza del Libano sotto la sola autorità del proprio Governo, il disarmo delle milizie irregolari armate – benché espressamente richiesto dalle risoluzioni 425 del 1978, 520 del 1982, 1559 del 2004, 1655 e 1680 del 2006, non sono stati finora conseguiti,

impegna il Governo:

ad operare con ogni mezzo a sua disposizione per la piena applicazione della risoluzione 1701 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, e, in particolare, al raggiungimento di tutti gli obiettivi indicati al paragrafo 8 quali condizioni necessarie per un cessate il fuoco permanente, per una soluzione a lungo termine e per la sicurezza dei nostri militari e segnatamente:

pieno rispetto della Blue Line da entrambe le parti;

adozione di misure di sicurezza atte a prevenire la ripresa delle ostilità, che includano l'istituzione nella zona compresa tra la Blue Line e il fiume Litani di un'area in cui non vi siano gruppi o singoli armati, né strutture e armamenti, al di fuori di quelli del governo del Libano e dell'Unifil;

piena applicazione degli accordi di Taif e delle risoluzioni delle Nazioni Unite che richiedono il disarmo di tutti i gruppi armati in Libano;



nessuna presenza di forze armate straniere senza il consenso del governo libanese;

divieto di vendere o fornire armi o materiale bellico in Libano senza l'autorizzazione del Governo;

fornitura alle Nazioni Unite di tutte le mappe nella disponibilità di Israele delle mine in territorio libanese;

a riferire periodicamente al Parlamento sul livello di raggiungimento dei suddetti obiettivi.

---

### **G8**

MARTONE, DEL ROIO, GRASSI, BOCCIA MARIA LUISA, GAGGIO, BRISCA MENAPACE

#### **Non posto in votazione (\*)**

Il Senato,

impegna il Governo:

a sviluppare una forte iniziativa per arrivare ad una conferenza internazionale di pace sul problema del Medio Oriente e segnatamente con l'obiettivo di risolvere l'annoso conflitto israelo/palestinese anche confermando la disponibilità a partecipare, ove fosse istituito, ad un contingente di caschi blu dell'ONU nei territori palestinesi (Gaza e Cisgiordania);

a favorire in sede nazionale ed europea, la costituzione di un contingente civile disarmato (i cosiddetti caschi bianchi) – anche attraverso l'impegno dei volontari del servizio civile nazionale – da utilizzare nella prevenzione dei conflitti, nella ricostruzione delle relazioni sociali post belliche, nella promozione della nonviolenza e della cultura della pace.

---

(\*) Accolto dal Governo.

---

### **ARTICOLO 1 DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE E ALLEGATO RECANTE LE MODIFICAZIONI APPORTATE AL DECRETO-LEGGE IN SEDE DI CONVERSIONE NEL TESTO APPROVATO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI (\*)**

#### **Art. 1.**

1. Il decreto-legge 28 agosto 2006, n. 253, recante disposizioni concernenti l'intervento di cooperazione allo sviluppo in Libano e il rafforzamento del contingente militare italiano nella missione UNIFIL, ridefinita dalla risoluzione 1701 (2006) del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni

Unite, è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge.

2. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

---

(\*) Approvato il disegno di legge composto del solo articolo 1.

ALLEGATO

MODIFICAZIONI APPORTATE IN SEDE DI CONVERSIONE  
AL DECRETO-LEGGE 28 AGOSTO 2006, N. 253

*All'articolo 1, comma 1, dopo le parole: «euro 30.000.000» sono inserite le seguenti: «per l'anno 2006».*

*Dopo l'articolo 6 è inserito il seguente:*

«Art. 6-bis. - (*Perequazione delle indennità di impiego operativo*). –  
1. Per il periodo dal 1° settembre 2006 al 31 dicembre 2006, ai militari inquadrati nei contingenti impiegati nelle missioni internazionali di pace, in sostituzione dell'indennità operativa ovvero dell'indennità pensionabile percepita, è corrisposta, se più favorevole, l'indennità di impiego operativo nella misura uniforme pari al 185 per cento dell'indennità operativa di base di cui all'articolo 2, primo comma, della legge 23 marzo 1983, n. 78, e successive modificazioni, se militari in servizio permanente, e a euro 70, se volontari di truppa in ferma breve o prefissata. Si applicano l'articolo 19, primo comma, del testo unico delle norme sul trattamento di quiescenza dei dipendenti civili e militari dello Stato, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092, e l'articolo 51, comma 6, del testo unico delle imposte sui redditi, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, e successive modificazioni.

2. Per le finalità di cui al presente articolo, è autorizzata, per l'anno 2006, la spesa di euro 1.352.099».

*All'articolo 9, comma 1, le parole: «euro 219.461.619» sono sostituite dalle seguenti: «euro 220.813.718».*

ARTICOLO 1 DEL DECRETO-LEGGE  
NEL TESTO COMPRENDENTE LE MODIFICAZIONI  
APPORTATE DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Articolo 1.

*(Interventi di cooperazione allo sviluppo)*

1. Per la realizzazione di interventi di cooperazione in Libano, destinati ad assicurare il miglioramento delle condizioni di vita della popolazione, è autorizzata la spesa di euro 30.000.000 per l'anno 2006 ad integrazione degli stanziamenti di cui alla legge 26 febbraio 1987, n. 49, come determinati nella Tabella C – Ministero degli affari esteri – della legge 23 dicembre 2005, n. 266. Detti interventi sono finalizzati alla realizzazione di iniziative umanitarie o di emergenza, ovvero destinate al sostegno dello sviluppo socio-sanitario in favore delle fasce più deboli della popolazione.

2. Restano fermi gli interventi di protezione civile di cui all'articolo 4, comma 2, del decreto-legge 31 maggio 2005, n. 90, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 luglio 2005, n. 152, finalizzati ad assicurare il soccorso alla popolazione, nonché l'applicabilità dell'articolo 11, comma 2, della legge 26 febbraio 1987, n. 49.

ARTICOLO 2 DEL DECRETO-LEGGE

Articolo 2.

*(Missione militare)*

1. È autorizzata, fino al 31 dicembre 2006, la spesa di euro 186.881.868 per la partecipazione del contingente militare italiano alla missione delle Nazioni Unite in Libano, denominata *United Nations Interim Force in Lebanon* (UNIFIL), di cui alla risoluzione 1701 (2006), adottata dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite l'11 agosto 2006.

## EMENDAMENTO

**2.100**

STIFFONI, DIVINA

**Respinto**

*Al comma 1, sostituire le parole: «la spesa di euro 186.881.868» con le seguenti: «la spesa di euro 150.000.000».*

---

## ARTICOLI 3, 4 E 5 DEL DECRETO-LEGGE

## Articolo 3.

*(Consigliere diplomatico)*

1. È autorizzata, fino al 31 dicembre 2006, la spesa di euro 64.871, determinata ai sensi dell'articolo 204 del decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18, e successive modificazioni, e ridotta del cinque per cento, per l'invio in Libano di un funzionario diplomatico con l'incarico di Consigliere diplomatico del Comandante del contingente militare che partecipa alla missione di cui all'articolo 2.

## Articolo 4.

*(Indennità di missione)*

1. Al personale militare impiegato nella missione di cui all'articolo 2, compreso quello facente parte della struttura attivata presso le Nazioni Unite, è corrisposta l'indennità di missione prevista dal regio decreto 3 giugno 1926, n. 941, secondo le modalità e nella misura di cui all'articolo 2, comma 23, lettera a), della legge 4 agosto 2006, n. 247. Non si applica l'articolo 28, comma 1, del decreto-legge 4 luglio 2006, n. 223, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 agosto 2006, n. 248.

## Articolo 5.

*(Disposizioni in materia penale)*

1. Al personale militare che partecipa alla missione di cui all'articolo 2 si applicano il codice penale militare di pace e l'articolo 9, commi 3, 4, lettere a), b), c) e d), 5 e 6, del decreto-legge 1º dicembre 2001, n. 421, convertito, con modificazioni, dalla legge 31 gennaio 2002, n. 6.

2. I reati commessi dallo straniero nel territorio in cui si svolgono gli interventi di cui all'articolo 1 e la missione di cui all'articolo 2, a danno dello Stato o di cittadini italiani partecipanti agli interventi e alla missione stessi, sono puniti sempre a richiesta del Ministro della giustizia e sentito il Ministro della difesa per i reati commessi a danno di appartenenti alle Forze armate.

3. Per i reati di cui al comma 2 e per i reati attribuiti alla giurisdizione dell'autorità giudiziaria ordinaria, commessi nel territorio e per il periodo in cui si svolgono gli interventi di cui all'articolo 1 e la missione di cui all'articolo 2 dal cittadino che partecipa agli interventi o alla missione stessi, la competenza per territorio è attribuita al Tribunale di Roma.

## EMENDAMENTO

### 5.100

STIFFONI, DIVINA

#### **Respinto**

*Sostituire il comma 1 con il seguente:*

«1. Al personale militare che partecipa alla missione di cui all'articolo 2, si applicano le disposizioni del Codice penale militare di guerra».

---

## ARTICOLO 6 DEL DECRETO-LEGGE

### Articolo 6.

*(Rinvii normativi)*

1. Alla missione di cui all'articolo 2 si applicano:

a) gli articoli 2, commi 2 e 3, 3, 4, 5, comma 1, lettere b) e c), 7, 8, commi 1 e 2, 9 e 13, del decreto-legge 28 dicembre 2001, n. 451, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 febbraio 2002, n. 15;

b) l'articolo 2, commi 29 e 32, della legge 4 agosto 2006, n. 247.

ARTICOLO INTRODOTTO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI  
DOPO L'ARTICOLO 6 DEL DECRETO-LEGGE

Articolo 6-bis.

*(Perequazione delle indennità di impiego operativo)*

1. Per il periodo dal 1° settembre 2006 al 31 dicembre 2006, ai militari inquadrati nei contingenti impiegati nelle missioni internazionali di pace, in sostituzione dell'indennità operativa ovvero dell'indennità pensionabile percepita, è corrisposta, se più favorevole, l'indennità di impiego operativo nella misura uniforme pari al 185 per cento dell'indennità operativa di base di cui all'articolo 2, primo comma, della legge 23 marzo 1983, n. 78, e successive modificazioni, se militari in servizio permanente, e a euro 70, se volontari di truppa in ferma breve o prefissata. Si applicano l'articolo 19, primo comma, del testo unico delle norme sul trattamento di quiescenza dei dipendenti civili e militari dello Stato, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092, e l'articolo 51, comma 6, del testo unico delle imposte sui redditi, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, e successive modificazioni.

2. Per le finalità di cui al presente articolo, è autorizzata, per l'anno 2006, la spesa di euro 1.352.099.

ARTICOLI 7 E 8 DEL DECRETO-LEGGE

Articolo 7.

*(Corsi di introduzione alla lingua e alla cultura araba)*

1. È autorizzata, fino al 31 dicembre 2006, la spesa di euro 74.880 per lo svolgimento di corsi di introduzione alla lingua e alla cultura araba a favore del personale impiegato nella missione di cui all'articolo 2.

Articolo 8.

*(Base logistica ONU di Brindisi)*

1. È autorizzata, per l'anno 2006, la spesa di euro 2.440.000 per consentire il potenziamento e l'adeguamento infrastrutturale della base logistica delle Nazioni Unite di Brindisi, anche in funzione dello svolgimento degli interventi di cui agli articoli 1 e 2.

ARTICOLO 9 DEL DECRETO-LEGGE  
NEL TESTO COMPRENDENTE LE MODIFICAZIONI  
APPORTATE DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Articolo 9.

*(Copertura finanziaria)*

1. Agli oneri derivanti dall'attuazione delle disposizioni del presente decreto, pari complessivamente a euro 220.813.718 per l'anno 2006, si provvede, ai sensi dell'articolo 1, comma 4, della legge 23 dicembre 2005, n. 266, mediante utilizzo di parte delle maggiori entrate tributarie, correlate al più favorevole andamento del gettito, rispetto alle previsioni di bilancio.

2. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad appor-  
tare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio.

ARTICOLO 10 DEL DECRETO-LEGGE

Articolo 10.

*(Rimborsi ONU)*

1. Quota parte dei rimborsi corrisposti dalle Nazioni Unite, a parziale ristoro delle spese sostenute per la partecipazione alla missione militare di cui all'articolo 2, determinata con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri su proposta del Ministro della difesa d'intesa con il Ministro dell'economia e delle finanze, è riassegnata per la costituzione, nello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa, del fondo per le spese di ripristino di scorte e di sostituzione e manutenzione straordinaria di mezzi, materiali, sistemi ed equipaggiamenti impiegati nella stessa missione. Alla ripartizione del fondo si provvede mediante decreti del Ministro della difesa da comunicare, anche con evidenze informatiche, alle Commissioni parlamentari, al Ministero dell'economia e delle finanze e alla Corte dei conti.

2. Alle riassegnazioni di cui al comma 1 non si applica il limite previsto dall'articolo 1, comma 46, della legge 23 dicembre 2005, n. 266.

## EMENDAMENTO

**10.100**

STIFFONI, DIVINA

**Respinto***Sostituire l'articolo 10 con il seguente:*

«Art. 10. - (*Rimborsi ONU*). – I rimborsi corrisposti dalle Nazioni Unite, a parziale ristoro delle spese sostenute per la partecipazione alla missione militare di cui all'articolo 2, sono corrisposti ai familiari superstiti dei caduti italiani nelle missioni internazionali di pace delle Forze Armate all'estero».

## ARTICOLO 11 DEL DECRETO-LEGGE

## Articolo 11.

*(Entrata in vigore)*

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.



*Allegato B***Dichiarazione di voto finale del senatore Martone  
sui disegni di legge nn. 1026 e 948**

Dichiaro a nome del Gruppo del PRC-SE il voto favorevole al decreto per il finanziamento della missione UNIFIL in Libano. Una missione delicata ed importante, frutto di un costante lavoro della nostra diplomazia nella ricerca di una soluzione negoziale alla crisi che ha insanguinato una Regione già attraversata da conflitti vecchi e nuovi ulteriormente alimentati dalla nuova missione dell'Occidente, la guerra al terrorismo, e dall'insorgere del Jihadismo.

Il Libano ha rivissuto gli anni bui della guerra civile, dell'occupazione israeliana e siriana, in seguito alla decisione israeliana di creare una cortina di sicurezza sulla frontiera a sud del fiume Litani.

Così non è stato, ed Israele ha dovuto finalmente fare i conti con la sua fragilità e vulnerabilità, al punto da avviare una profonda discussione sulle sue strategie di sicurezza e difesa. Ciò nonostante, la forza delle armi di Tsahal ha continuato ad abbattersi anche sui territori occupati, in Gaza e Cisgiordania, campo di sperimentazione di nuove pratiche di controllo militare della frontiera.

L'ANP vive sull'orlo del collasso politico. Hamas, che pure aveva dato segnali di una possibile apertura al negoziato, rischia di ripiombare nella deriva militarista.

La crisi libanese sembra condensare i drammi di una regione, e va pertanto contestualizzata ed affrontata a vari livelli.

Anzitutto quello interno al Libano, relativo alla ricostruzione delle infrastrutture e del tessuto sociale, così duramente colpito dall'attacco israeliano.

Si dice da più parti che gli Hezbollah abbiano vinto la guerra ed ora stiano vincendo la pace, capaci come sono di fornire immediato supporto ed aiuti alle popolazioni locali.

È da vedere se ciò avrà o meno il risultato voluto, dato che la forte frustrazione delle popolazioni locali potrebbe poi ritorcersi contro Hezbollah e rischiare di provocare un ritorno delle milizie all'opzione militare.

Ciò potrà essere evitato rafforzando la capacità del Governo libanese di tornare a controllare il proprio territorio, reintegrando Hezbollah nell'esercito regolare, secondo quanto previsto dagli accordi di Taif e assicurando una graduale transizione della milizia in movimento politico.

È su questo che la comunità internazionale ha risposto compatta, nella convinzione che atti di forza imposti dall'esterno, per il disarmo forzoso di Hezbollah, potessero comportare il ripetersi dell'esperienza fallimentare in corso in Afghanistan.

La risoluzione 1701 rappresenta un importante banco di prova per le Nazioni Unite e per la comunità internazionale, per la sua capacità di ricompattarsi dopo i forti attacchi delle dottrine dell'unilateralismo e del multilateralismo selettivo.

Il buon esito della partita libanese avrà quindi ripercussioni non solo sulle condizioni di vita dei libanesi, ma anche sul rilancio di un approccio alla gestione collettiva delle crisi.

A questo fine auspichiamo anche un rafforzamento dei meccanismi di prevenzione civile, diplomatica e non violenta degli stessi.

Alla risoluzione 1701 avrebbe dovuto seguire un'altra risoluzione che avrebbe dovuto fissare le condizioni ed il percorso per la soluzione diplomatica alla crisi. Purtroppo i segnali in tal senso non sono incoraggianti.

Per questo riteniamo indispensabile che il nostro Paese continui ad adoperarsi per costruire un percorso per giungere finalmente ad una conferenza regionale di pace, nella quale si possa definitivamente giungere ad un assetto stabile che riconosca di diritti di quei popoli. Quello israeliano alla sicurezza e quello palestinese al proprio Stato ed alla propria esistenza, esplorando anche strade inedite, quali l'invio di caschi blu a Gaza e Cisgiordania.

E poi, a livello macroregionale, si dovrà trattare con Siria ed Iran, la prima che sembrerebbe dare segnali di disponibilità sulla questione annosa del Golan, il secondo che deve essere riportato al tavolo della trattativa sul nucleare e non solo.

Il decreto che andiamo ad approvare è oggi principalmente caratterizzato dalla componente militare, preponderante rispetto a quella civile

Questo risulta essere necessario per assicurare un sostegno forte al Governo libanese nel suo lavoro difficile di stabilizzazione e messa in sicurezza del confine Sud.

Una missione difficile per Beirut ed anche per il nostro Paese, e questo non possiamo dimenticarlo dietro facili trionfalismi.

Le forze armate israeliane continuano a violare lo spazio aereo libanese, alcune questioni relative alle fattorie di Shebaa ed al Golan restano aperte e le ostilità possono riaccendersi in ogni momento.

Un equilibrio delicato che ci chiama ad una forte assunzione di responsabilità oggi e nei mesi a venire.

È per questo che pensiamo che alla componente propriamente militare debba essere affiancata una forte e crescente componente civile. Trenta milioni di euro sono stati stanziati per ricostruzione delle infrastrutture, chieste a gran voce dal Governo libanese, in aggiunta agli 80 già stanziati dal canale bilaterale.

Il ministro D'Alema ha prospettato la possibilità di un accordo di conversione del debito libanese. I fondi di controvalore potrebbero essere messi a disposizione per progetti cosiddetti «*people-to-people*», comunità a comunità, per la ricostruzione non solo fisica del tessuto sociale libanese.

L'Italia potrebbe poi sostenere la formazione di volontari per i corpi civili di pace, necessari con la loro esperienza a creare le condizioni per una riconciliazione ed il dialogo tra comunità ed all'interno delle stesse.

*Sen. MARTONE*

## Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO					ESITO	
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont		Magg
1	NOM.	DDL n.1026. Conversione in legge del decreto-legge n.253. Ordini del giorno G1 e G7, i Relatori; Storace	295	294	032	241	021	148	APPR.
2	NOM.	DDL n. 1026. Ordine del giorno G9, Schifani e altri	304	303	001	151	151	152	RESP.
3	NOM.	DDL n. 1026. Ordine del giorno G2, Divina e altri	303	302	001	149	152	152	RESP.
4	NOM.	DDL n. 1026. Ordine del giorno G4, Divina e altri	300	299	002	146	151	150	RESP.
5	NOM.	DDL n. 1026. Ordine del giorno G5, Divina e altri	304	303	002	149	152	152	RESP.
6	NOM.	DDL n. 1026. Em. 2.100, Stiffoni e Divina	284	283	011	042	230	142	RESP.
7	NOM.	DDL n. 1026. Em. 5.100, Stiffoni e Divina	294	292	025	023	244	147	RESP.
8	NOM.	DDL n. 1026. Em. 10.100, Stiffoni e Divina	297	295	039	033	223	148	RESP.
9	NOM.	DDL n. 1026. Votazione finale	290	289	002	272	015	145	APPR.

F = Voto favorevole (in votazione palese)

C = Voto contrario (in votazione palese)

V = Partecipazione al voto (in votazione segreta)

A = Astensione

M = Senatore in congedo o missione

P = Presidente di turno

R = Richiedente la votazione e non votante

- Le votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

- Ogni singolo elenco contiene fino a 22 votazioni

- Agli elenchi e' premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto  
il risultato, l'esito di ogni singola votazione





Seduta N. 0055 del 17-10-2006 Pagina 3

Totale votazioni 9

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 9								
	01	02	03	04	05	06	07	08	09
CARRARA VALERIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F
CARUSO ANTONINO	F	F	F	F	F	C	C	C	F
CASOLI FRANCESCO	F	F	F	F	F	A	A	A	F
CASSON FELICE	F	C	C	C	C	C	C	C	F
CASTELLI ROBERTO	C	F	F	F	F	F	F	F	C
CENTARO ROBERTO	F	F	F	F	F	C	C	A	F
CIAMPI CARLO AZEGLIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CICCANTI AMEDEO	F	F	F	F	F	C	C	C	F
CICOLANI ANGELO MARIA	F	F	F	F	F	C	C	C	F
COLLI OMBRETTA	F	F	F	F	F		C	C	F
COLLINO GIOVANNI	F	F	F	F	F	C	C	C	F
COLOMBO EMILIO	F	C	C	C	C	C	C	C	F
COLOMBO FURIO	F	C	C	C	C	C	C	C	F
COMINCIOLI ROMANO	F	F	F	F	F	C	A	A	F
CONFALONIERI GIOVANNI	A	C	C	C	C	C	C	C	F
CORONELLA GENNARO	F	F	F	F	F	C	C	C	F
COSSIGA FRANCESCO	M	M	M	M	M	M	M	M	M
COSSUTTA ARMANDO	A	C	C	C	C	C	C	C	F
COSTA ROSARIO GIORGIO	F	F	F	F	F		C	A	F
CURSI CESARE	F	F	F	F	F	C	C	C	F
CURTO EUPREPIO	F	F	F	F	F	C	C	C	F
CUSUMANO STEFANO	F	C	C	C	C	C	C	C	F
CUTRUFO MAURO	F	F	F	F	F	F	A	A	F
D'ALI' ANTONIO	F	F	F	F	F	C	F	F	F
D'AMICO NATALE MARIA ALFONSO	F	C	C	C	C	C	C	C	F
DANIELI FRANCO	F	C	C	C	C	C	C	C	F
DAVICO MICHELINO	C	F	F	F	F	F	F	F	C
DE ANGELIS MARCELLO	F	F	F	F	F	C	C	C	F
DE GREGORIO SERGIO	F	F	A	A	A	A	C	C	
DELL'UTRI MARCELLO	F	F	F	F	F	F	R	R	F
DELOGU MARIANO	F	F	F	F	F	C	C	C	F
DEL PENNINO ANTONIO ADOLFO MAR	F	F	F	F	F	C	C	C	F





Seduta N. 0055 del 17-10-2006 Pagina 5

Totale votazioni 9

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 9								
	01	02	03	04	05	06	07	08	09
GAGGIO GIULIANI ADELAIDE CRIST	A	C	C	C	C	C	C	C	F
GAGLIARDI RINA	A	C	C	C	C	C	C	C	F
GALARDI GUIDO	F	C	C	C	C	C	C	C	F
GALLI DARIO	C	F	F	F	F	F	F	F	C
GARRAFFA COSTANTINO	F	C	C	C	C	C	C	C	F
GASBARRI MARIO	F	C	C	C	C	C	C	C	F
GENTILE ANTONIO	F	F	F	F	F	C	C	A	F
GHEDINI NICCOLO'		F	F	F	F	F	A	F	
GHIGO ENZO	F	F	F	F	F	F	C	C	F
GIAMBRONE FABIO	F	C	C	C	C	C	C	C	F
GIANNINI FOSCO	A	C	C	C	C	C	C	C	F
GIARETTA PAOLO	F	C	C	C	C	C	C	C	F
GIRFATTI ANTONIO FRANCO	F	F	F	F	F	C	A	A	F
GIULIANO PASQUALE	F	F	F	F	F	C	C	A	F
GRAMAZIO DOMENICO	F	F	F	F	F	C	C	C	F
GRASSI CLAUDIO	A	C	C	C	C	C	C	C	F
GRILLO LUIGI	F	F	F	F	F		F	F	F
GUZZANTI PAOLO	F	F	F	F	F	F	F	C	C
IANNUZZI RAFFAELE	F	F	F	F	F	C	A	A	F
IORIO ANGELO MICHELE	F	F	F	F	F	F	C	C	F
IOVENE ANTONIO		C	C	C	C	C	C	C	F
IZZO COSIMO	F	F	F	F	F	F	C	A	F
LADU SALVATORE	F	C	C	C	C	C	C	C	F
LATORRE NICOLA	F	C	C	C	C	C	C	C	
LEGNINI GIOVANNI	F	C	C	C	C	C	C	C	F
LEVI-MONTALCINI RITA	M	M	M	M	M	M	M	M	M
LIBE' MAURO	F	F			F	C	C	C	F
LIOTTA SANTO	A	C	C	C	C	C	C	C	F
LIVI BACCI MASSIMO	F	C	C	C	C	C	C	C	F
LORUSSO ANTONIO	F	F	F	F	F	F	C	C	F
LOSURDO STEFANO	F	F	F	F	F	C	C	C	F
LUNARDI PIETRO	F	F	F	F	F			F	F







Seduta N. 0055 del 17-10-2006 Pagina 9

Totale votazioni 9

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 9									
	01	02	03	04	05	06	07	08	09	
SACCONI MAURIZIO	F	F	F	F	F	F	C	C	F	
SAIA MAURIZIO	F	F	F	F	F	C	C	C	F	
SALVI CESARE	A	C	C	C	C	C	C	C	F	
SANCIU FEDELE	F	F	F	F	F	C	A	A	F	
SANTINI GIACOMO	F	F	F	F	F	F	C	C	F	
SAPORITO LEARCO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
SARO GIUSEPPE FERRUCCIO	F	F	F	F	F	F	C	A	F	
SCALERA GIUSEPPE	F	C	C	C	C	C	C	C	F	
SCALFARO OSCAR LUIGI	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
SCARABOSIO ALDO	F	F	F	F	F	F	F	A	F	
SCARPA BONAZZA BUORA PAOLO	F	F	F	F	F	A	A	A	F	
SCARPETTI LIDO	F	C	C	C	C	C	C	C	F	
SCHIFANI RENATO GIUSEPPE	F	F	F	F	F	A	A	A	F	
SCOTTI LUIGI	F	F	F	F	F		C	F	F	
SELVA GUSTAVO	F	F	F	F	F					
SERAFINI ANNA MARIA	F	C	C	C	C	C	C	C	F	
SILVESTRI GIANPAOLO	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
SINISI GIANNICOLA	F	C	C	C	C	C	C	C	F	
SODANO TOMMASO	A	C	C	C	C	C	C	C	F	
SOLIANI ALBERTINA	F	C	C	C	C	C	C	C	F	
STANCA LUCIO	F	F	F	F	F	C	A	A	F	
STEFANI STEFANO	C	F	F	F	F	F	F	F	C	
STERPA EGIDIO	F	F	F	F	F	F	C	A	A	
STIFFONI PIERGIORGIO	C	F	F	F	F	F	F	F	C	
STORACE FRANCESCO	F	F	F	F	F	C	C	F	F	
STRACQUADANIO GIORGIO CLELIO	F	F	F	F	F	F	F	A	F	
STRANO NINO	F	F	F	F	F	C	C	C	F	
TADDEI VINCENZO	F	F	F	F	F	F	C	C	F	
TECCE RAFFAELE	A	C	C	C	C	C	C	C		
THALER AUSSERHOFER HELGA	F	C	C	C	C	C	C	C	F	
TIBALDI DINO	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
TOFANI ORESTE	F	F	F	F	F	C	C	C	F	



### **Congedi e missioni**

Sono in congedo i senatori: Ciampi, Cossiga, Levi Montalcini, Palaro, Pininfarina, Ramponi, Scalfaro e Verneti.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Libé e Saporito, per attività dell'Unione interparlamentare.

### **Governmento, trasmissione di atti per il parere**

Il Ministro della giustizia, con lettera in data 9 ottobre 2006, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 46, comma 5, della legge 28 dicembre 2001, n. 448 – la relazione concernente l'individuazione della destinazione delle disponibilità del Fondo per gli investimenti in materia di edilizia giudiziaria, penitenziaria e minorile del Ministero della giustizia, per l'anno 2006 (n. 30).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, l'atto è deferito alla 2ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 6 novembre 2006.

Il Ministro della giustizia, con lettera in data 9 ottobre 2006, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 32, comma 2, della legge 28 dicembre 2001, n. 448 – lo schema di decreto ministeriale recante ripartizione dello stanziamento iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero della giustizia per l'anno 2006, relativo a contributi ad enti, istituti, associazioni, fondazioni ed altri organismi (n. 31).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 2ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 6 novembre 2006.

### **Mozioni**

RONCHI, MATTEOLI, FERRANTE, MUGNAI, DE PETRIS, PIGLIONICA, BELLINI, CONFALONIERI, MOLINARI, SCOTTI, FAZIO, SODANO, BATTAGLIA Antonio. – Il Senato,

premessi che:

dal 6 al 17 novembre 2006 si terrà a Nairobi la II Conferenza delle parti (157 Paesi) che hanno ratificato il Protocollo di Kyoto (MOP2) sia per proseguire il confronto avviato alla Conferenza del 2005 a Montreal che per aggiornare il protocollo e individuare i nuovi impegni al termine del primo periodo di verifica 2008-2012;

contemporaneamente, nella stessa sede e negli stessi giorni, si terrà anche l'XI Conferenza delle parti che hanno ratificato la Convenzione sui

cambiamenti climatici (189 Paesi), la COP 11, che comprende anche Paesi che non hanno ratificato il protocollo, ma che hanno accettato di proseguire il confronto per definire le modalità di raggiungimento dell'obiettivo a lungo termine della Convenzione, per promuovere la ricerca e lo sviluppo di tecnologie volte a limitare l'impatto sul clima delle emissioni di gas serra e per favorire l'accesso a tali tecnologie anche ai Paesi in via di sviluppo;

la Commissione europea, nella comunicazione COM-2005-35 al Consiglio ed al Parlamento europeo, ha affermato: «I cambiamenti climatici sono una realtà. (...) I dieci anni più caldi mai registrati sono tutti concentrati dal 1991 in poi. Le concentrazioni di gas serra sono le più elevate degli ultimi 450.000 anni. (...) L'UE è riuscita ad abbattere le proprie emissioni del 3% rispetto al 1990, ma manca ancora molto per raggiungere l'obiettivo di riduzione dell'8% fissato dal Protocollo di Kyoto. (...) Anche se le politiche già adottate saranno attuate, è probabile che le emissioni su scala planetaria aumenteranno nei prossimi vent'anni, imponendo riduzioni delle emissioni mondiali pari almeno al 15% rispetto ai valori del 1990 entro il 2050. Tra il 2030 e il 2065 il contributo cumulativo dei paesi sviluppati e quello dei paesi in via di sviluppo dovrebbe essere lo stesso. Si può pertanto dedurre che se l'UE dimezzasse le proprie emissioni entro il 2050, non ci sarebbero conseguenze significative sulle concentrazioni atmosferiche se altri paesi responsabili di ingenti emissioni non procederanno ad analoghi tagli consistenti.»;

mentre le emissioni globali dal 1990 al 2003 sono aumentate del 18%, le trattative internazionali sul clima registrano notevoli difficoltà: gli Stati Uniti mantengono le loro riserve sul Protocollo di Kyoto al quale continuano a non aderire; i Paesi in via di sviluppo sono in genere restii a contenere le proprie emissioni di gas serra: le misure per ridurre le emissioni di gas serra sono onerose, ma molto meno onerose delle conseguenze dei cambiamenti climatici sia nei paesi industrializzati che in quelli di nuova industrializzazione;

in Italia, Paese che ha ratificato il Protocollo di Kyoto con la legge 1° giugno 2002, n.120, secondo i dati ufficiali, trasmessi al Segretariato della Convenzione quadro sui cambiamenti climatici il 14 aprile 2006, le emissioni dei gas serra nel 2004 sono salite a 583,5 milioni di tonnellate di CO<sub>2</sub> equivalenti (Mt CO<sub>2</sub> eq.), a fronte di un impegno di riduzione delle emissioni a 485,8, con una distanza dall'obiettivo del Protocollo di Kyoto pari a 97,7 Mt CO<sub>2</sub> eq.: un aumento del 13% a fronte di un impegno di riduzione, entro il 2008-2012, del 6,5%;

gli aumenti più consistenti di emissioni di gas serra dal 1990 al 2004 in Italia hanno riguardato il settore dei trasporti (da 104 Mt CO<sub>2</sub> a 132,6, con un aumento del 27,5%) ed il settore della produzione di energia termoelettrica (da 108,9 Mt CO<sub>2</sub> a 127,3, con un aumento del 17%). Nel settore dei trasporti l'aumento delle emissioni di CO<sub>2</sub> negli ultimi anni sembra frenare (dal 2000 al 2004 l'aumento è stato del 6,5%), nel settore termoelettrico invece sembra accelerare (dal 2000 al 2004 l'aumento è stato dell'8,5%). Nel settore civile e terziario dal 1990 al 2004



l'aumento è stato pari al 10,6%. Sostanzialmente in linea con l'obiettivo di Kyoto risultano i settori dell'industria manifatturiera e delle costruzioni con un calo delle emissioni nel periodo citato del 3,8%, e quello dell'agricoltura, con un calo delle emissioni del 6,8%;

il mancato raggiungimento dell'obiettivo di riduzione di emissioni di gas serra per l'Italia comporterebbe un costo non solo ambientale, ma anche economico, rilevante. Il periodo di verifica degli obiettivi di Kyoto inizia nel 2008; oggi il prezzo della tonnellata di CO<sub>2</sub> presenta incertezza e variabilità ancora notevoli, ma è ragionevolmente prevedibile che si stabilizzerà verso l'alto. Supponendo un costo medio dei meccanismi flessibili pari a 15 euro la tonnellata, se la distanza dall'obiettivo si confermasse intorno ai 100 milioni di tonnellate, l'Italia dovrebbe sborsare circa 1,5 miliardi di euro l'anno, fra acquisti di diritti di emissione e progetti di cooperazione per realizzare tali riduzioni all'estero. Se poi, come pare necessario e probabile, dopo il 2012 vi fossero ulteriori e ancora più impegnativi obiettivi di riduzione delle emissioni di gas serra e l'Italia vi giungesse impreparata, i costi potrebbero diventare veramente proibitivi;

i settori regolati dalla direttiva 2003/87/CE, che contribuiscono per circa il 38% delle emissioni totali dei gas di serra nazionali, sulla base dello schema del Piano di Assegnazione 2008-2012 avviato in consultazione con i settori interessati nel luglio del 2006, rispetto all'assegnazione 2005-2007, sono chiamati ad una impegnativa riduzione di emissioni: tale impegno, oneroso, riflette, da una parte, i ritardi accumulati da una parte di essi, ma dall'altra anche i ritardi in altri settori, non regolati dalla citata direttiva, come i trasporti ed il settore civile;

le emissioni di gas serra derivano in larga parte dall'uso di combustibili fossili (nel 2005 l'Italia ne ha consumati 185,9 Mtep, cioè milioni di tonnellate equivalenti di petrolio) importati per il 91%. Il costo dell'energia primaria importata è stato nel 2005 pari a circa 36,5 miliardi di euro. Tenendo conto del *mix* attuale dei combustibili fossili consumati in Italia, l'obiettivo di Kyoto comporterebbe una riduzione dal 15 al 20% del consumo di combustibili fossili (in relazione, a quali combustibili si riducono di più, dato il diverso contenuto di CO<sub>2</sub> nelle emissioni). Ciò comporterebbe una riduzione della bolletta energetica del Paese circa della stessa percentuale: dai 5 ai 7 miliardi di euro all'anno;

tali riduzioni dei consumi di combustibili fossili andrebbero ricercate nel settore dei trasporti (che consuma il 60% del petrolio che l'Italia importa), in quello dell'energia elettrica, degli usi civili e del terziario, con misure di efficienza energetica e di risparmio, con sviluppo del cabotaggio, del trasporto su ferro e collettivo, con un maggiore e consistente impegno per la produzione e l'uso di fonti rinnovabili e pulite per generare energia elettrica, calore e carburanti, con possibili ricadute positive tecnologiche, produttive e occupazionali,

impegna il Governo:

ad operare, insieme all'Unione europea e nel suo ambito, per affrontare il secondo periodo, dopo il 2008-2012, con politiche e misure, concordate in ambito internazionale, più efficaci ed incisive, necessarie

per contrastare l'aumento delle concentrazioni di gas che concorrono ad un preoccupante cambiamento del clima, ridurre in modo adeguato tali emissioni, attuare misure di prevenzione e di adattamento;

ad operare al fine di ampliare la partecipazione alle iniziative in atto per affrontare cambiamenti climatici secondo il principio della responsabilità comune, differenziata negli oneri;

poiché 6 Paesi (Stati Uniti, Canada, Russia, Giappone, Cina e India), insieme all'Unione europea producono il 75% delle emissioni mondiali di gas serra, a sostenere gli sforzi tesi ad attivare e a trovare un'intesa in questo «G7» per il clima;

a sostenere la ricerca e il cambiamento tecnologico, l'economia della conoscenza, poiché le misure necessarie per far fronte al cambiamento climatico influiranno sulle modalità di produzione e di utilizzo dell'energia nel mondo e stanno promuovendo innovazione, cambiamenti di beni, servizi e consumi, determinando anche nuove condizioni per la competitività economica sui mercati;

ad attuare il Protocollo di Kyoto come occasione per ridurre la dipendenza dai combustibili fossili e la fattura delle importazioni energetiche del Paese, per l'innovazione nel settore dei trasporti, della mobilità e della logistica, il risparmio delle famiglie nei consumi civili e domestici, l'innovazione del sistema di produzione di energia elettrica e di calore, l'efficienza energetica, l'innovazione tecnologica e l'occupazione;

ad aggiornare la delibera CIPE 123/2002 ed il relativo Piano nazionale per la riduzione delle emissioni di gas serra in modo da far fronte alla accresciuta distanza (97,7 Mt CO<sub>2</sub>) dall'obiettivo di Kyoto;

ad integrare tale Piano nazionale per la riduzione delle emissioni di gas serra in un programma nazionale energetico-ambientale, concordato con le Regioni, definito con il Parlamento, in una sede stabile istituzionale di coordinamento, aggiornamento e monitoraggio dei risultati, al fine di avere un quadro unitario coerente, di riferimento e di indirizzo;

a rafforzare la ricerca ed il supporto tecnico alla diffusione delle politiche e delle misure che concorrono alla riduzione delle emissioni di gas serra, all'aumento dell'efficienza e del risparmio energetico, alla diffusione della produzione e dell'uso di fonti rinnovabili;

a prestare grande attenzione al settore dei trasporti, della mobilità e della logistica, in cui le misure per la riduzione della congestione del traffico urbano e delle emissioni locali che suscitano preoccupazioni, come le polveri sottili e il potenziamento, l'adeguamento, l'ammodernamento del sistema ferroviario e di quello portuale, rilevanti per il Paese, hanno ricadute decisive anche per la riduzione delle emissioni di gas serra;

a fare dell'efficienza e del risparmio energetico una effettiva priorità, poiché consente una riduzione sempre più rilevante dei costi di produzione, con un recupero di competitività, e un significativo risparmio per le famiglie, oltre a ridurre le emissioni di gas serra;

a promuovere con maggiore efficacia lo sviluppo di tutte le fonti energetiche rinnovabili (idriche, geotermiche, eoliche, solari, biomasse) per la produzione di energia elettrica, di calore e di carburanti, superando

i certificati verdi e l'incentivazione delle fonti non rinnovabili assimilate, con un sistema incentivante, differenziato per fonte, senza tetti, accessibile, certo e di lunga durata, assicurando il collegamento con le reti di distribuzione e procedure di localizzazione e di autorizzazione più semplici, in grado di garantire le necessarie valutazioni ambientali, territoriali ed economiche, in tempi più rapidi, con trasparenza per i cittadini e per gli operatori;

a sostenere, in rapporto con le piccole e medie imprese largamente prevalenti nel sistema produttivo nazionale, con particolare riferimento ai loro distretti, la piccola cogenerazione distribuita, di energia elettrica e di calore, che consente maggiore efficienza e più alti rendimenti, migliora le condizioni di concorrenza, con benefici economici ed ambientali;

a sostenere lo sviluppo dei distretti agro-energetici in modo che l'agricoltura possa valorizzare sia le risorse rinnovabili disponibili sul territorio (solare, idrica, eolica) sia quelle direttamente producibili o ricavabili dalle proprie attività (biogas, biocarburanti, biomasse), sia da attività di forestazione e manutenzione dei boschi, in modo da produrre, insieme ai benefici ambientali, un'integrazione del reddito per gli agricoltori, contrastando l'abbandono delle campagne in corso;

a sostenere la ricerca e la sperimentazione della cattura e del sequestro sicuro della CO<sub>2</sub>, che potrebbe consentire un utilizzo pulito dei combustibili fossili e dell'idrogeno (un vettore potenzialmente in grado di consentire l'accumulo ed il trasporto dell'energia rinnovabile ed un suo successivo uso pulito con impieghi ad elevata efficienza energetica).

(1-00039)

SCHIFANI, FIRRARELLO, VIZZINI, CENTARO, D'ALÌ, FERRARA, ZICCONI, MAURO, BALDINI, CICOLANI, IZZO, GRILLO, VICECONTE, CAMBER. – Il Senato,

premessi che:

la soppressione dell'impegno di realizzare il ponte sullo Stretto di Messina, così come risulta dalle dichiarazioni e dagli atti del Governo, comporta conseguenze gravi che vanno attentamente considerate;

a dispetto delle dichiarazioni rassicuratorie di esponenti della maggioranza, si prospetta in primo luogo il pagamento di una penale al *General contractor*, oltre ad un più che probabile avvio di ulteriori azioni giudiziarie risarcitorie. Al contraente generale spetterebbe il pagamento delle prestazioni correttamente eseguite, nonché il rimborso delle eventuali ulteriori spese sostenute purché giustificate e ritenute congrue dalla Stretto di Messina SpA; tra le voci che potrebbero rappresentare una richiesta d'indennizzo da parte della società aggiudicatrice vi è anche quella relativa agli interessi per il finanziamento concesso in autunno all'associazione di imprese di cui Impregilo è mandataria, e cioè 250 milioni di euro erogati dalla Cassa depositi e prestiti e da una serie di banche private tra cui Banca Intesa, Monte Paschi e Unipol Merchant;

lo stesso Ministro delle infrastrutture, Antonio Di Pietro, il 21 luglio 2006 ha pubblicamente dichiarato che «oggi come oggi, se diciamo

che il ponte non si fa c'è una penale di 388 milioni di euro. La migliore attività imprenditoriale l'ha avuta chi ha vinto quell'appalto, perché rischia di prendere soldi senza costruire nulla (...) è stata fatta una società Ponte sullo Stretto ed è stata fatta una gara, che è stata vinta da una cordata. Poi è stato fatto un contratto. Questo produce effetti giuridici. Se si torna indietro si paga la penale. Buttare via i soldi credo che sia un male per lo Stato»;

nella stessa compagine di Governo molti esponenti esprimono perplessità o imbarazzato silenzio rispetto a questa improvvida decisione, peraltro contenuta nel programma di governo dell'Ulivo e confermata dalla risoluzione sul documento di programmazione economico-finanziaria approvata nel luglio 2006;

insieme alla Casa delle Libertà nella sua compattezza, numerosi sono stati gli esponenti politici nazionali, regionali e locali, associazioni e sindacati della più diversa ispirazione politica e culturale che hanno preso parte, il 19 settembre 2006, alla manifestazione che si è svolta dinanzi a Palazzo Chigi in favore della realizzazione del ponte sullo Stretto di Messina e contro l'esclusione dell'opera, operata dal Governo di centro-sinistra, dal programma delle opere strategiche della cosiddetta «legge obiettivo»;

lo stesso Presidente del Consiglio dei ministri Romano Prodi nel 1985, in qualità di presidente dell'IRI, confermava alla stampa la sua volontà di costruire un collegamento stabile fra la Sicilia e il resto dell'Italia, sottolineando come non avrebbe posto ostacoli «all'attuazione di un'opera definita all'unanimità dal nostro Parlamento di prevalente interesse nazionale», in quanto «la produttività del settore agricolo e delle industrie di trasformazione e manifatturiera della Sicilia è fortemente ostacolata dalla barriera naturale costituita dallo Stretto»;

il progetto preliminare e lo studio di impatto ambientale presentato dalla concessionaria società Stretto di Messina spa è stato approvato dal CIPE con delibera del 10 agosto 2003, che ha accertato la fattibilità tecnica e la compatibilità ambientale dell'opera; l'ottemperanza da parte della società sarà verificata dal Ministero dell'ambiente prima dell'approvazione del progetto definitivo; a tal fine la Stretto di Messina SpA ha avviato una gara internazionale per un valore di circa quaranta milioni di euro per la realizzazione di un piano di monitoraggio ambientale, riguardante l'intera area dello Stretto di Messina; il Tribunale amministrativo regionale del Lazio, nonché il Consiglio di Stato, con sentenze del maggio 2004 e del luglio 2005, hanno giudicato le attività finora svolte da Stretto di Messina SpA pienamente conformi alla normativa ambientale;

nella gara pubblica internazionale è stato individuato, con una procedura che si è sviluppata secondo principi di trasparenza e *par condicio* per 18 mesi, un consorzio di imprese aggiudicatario con le conoscenze e le esperienze necessarie per la realizzazione del ponte sospeso a campata unica più lunga al mondo; il 27 marzo 2006, infatti, Impregilo, capogruppo della cordata vincitrice della gara per il *General contractor*, ha siglato con la Stretto di Messina SpA un contratto da 3,9 miliardi di euro,

che prevede dieci mesi per la progettazione definitiva ed esecutiva e 5 anni per la realizzazione dell'opera;

la convenzione prevede nel dettaglio gli impegni a carico di Stretto di Messina SpA per assicurare l'alta sorveglianza sul progetto e l'attuazione di tutte le necessarie iniziative, al fine di impedire infiltrazioni da parte della criminalità organizzata nella realizzazione dell'opera; corrispondenti analoghi impegni sono previsti a carico del contraente generale dal richiamato contratto; la società Stretto di Messina SpA ha stipulato con il comitato per l'alta sorveglianza sulle opere pubbliche, istituito presso il Ministero dell'interno, un protocollo in cui si è impegnata ad assicurare il monitoraggio e la tracciabilità di tutti i movimenti finanziari connessi alla raccolta dei finanziamenti, nonché di tutti i pagamenti da effettuare nei confronti del contraente generale dei suoi affidatari e dei subaffidatari;

il piano finanziario allegato alla convenzione stipulata, ai sensi della legge n. 1158 del 1971, così come modificata dal decreto legislativo n. 114 del 2003, da Stretto di Messina SpA con il concedente Ministero delle infrastrutture e dei trasporti non prevede contributi a fondo perduto a carico del bilancio dello Stato; il canone previsto da parte di Rete ferroviaria italiana per l'uso della traccia ferroviaria non costituisce un costo aggiuntivo per le Ferrovie dello Stato, ma sostituirà il costo, perfino superiore, dell'attuale traghettamento e, pertanto, non inciderà sulle future politiche di investimento ferroviario;

per quel che riguarda i costi dell'opera, certificati dal Ministero dell'economia e delle finanze, si prevede una spesa di 4,9 miliardi di euro già accantonati per il 94 per cento (4,6 miliardi) con somme vincolate: 40 per cento Stretto di Messina SpA, 14 per cento Ferrovie dello Stato, 20 per cento *General contractor* e 20 per cento Unione europea. Resta da coprire solamente un 6 per cento, pari a circa 270 milioni di euro che potrebbero essere reperiti attingendo ai Fondi europei di sviluppo regionale (FESR) nella nuova programmazione comunitaria 2007-2013;

studi recenti hanno valutato in circa 10.000.000 in più i turisti che verrebbero a visitare il Sud del Paese attratti dal ponte che certamente costituirà l'opera di ingegneria più avanzata del mondo;

da un'analisi predisposta da *advisor* esterni alla società Stretto di Messina SpA, presentata a Palermo il 24 luglio 2006, è risultato che nella fase di cantiere per la realizzazione del ponte è realizzabile un incremento dell'occupazione diretta e indiretta pari a circa 40.000 unità l'anno limitatamente a Sicilia e Calabria;

l'attuale Giunta regionale siciliana ha fatto della questione «ponte sullo stretto» il punto centrale della propria campagna elettorale per le regionali della primavera 2006, vincendo agevolmente il confronto elettorale; l'impegno politico è stato poi confermato dal Documento di programmazione economico-finanziaria regionale 2007-2011, in cui si sottolinea che si tratta di un'opera auto-finanziata, strategica per i flussi di traffico da e per la Sicilia e che già oggi può contare su un mercato annuo di 10 milioni di passeggeri paganti; ma la Sicilia intera sottolinea che non si

tratta «solo di un ponte», come affermato da esponenti del Governo dell'Ulivo, quanto di una impostazione politica, culturale e strategica: si tratta di capire se si intenda collegare economicamente e culturalmente Palermo con Berlino tramite il previsto il Corridoio europeo 1 o se invece si intenda abbandonare l'isola all'arretratezza ed agli sconvolgimenti socio-economici che affliggono il Mediterraneo,

impegna il Governo:

a modificare il programma di Governo nel senso di adottare tutte le opportune iniziative affinché:

la realizzazione dell'opera venga assicurata nel rispetto dei più elevati *standard* di qualità e di rispetto dell'ambiente, nonché nei tempi e nei costi originariamente previsti;

la realizzazione dell'opera sia assicurata nel pieno rispetto della legalità, impedendo ogni tipo di infiltrazione da parte della criminalità organizzata;

nella futura programmazione delle opere strategiche per il Paese, nell'ambito di una distribuzione omogenea delle risorse finanziarie su tutto il territorio nazionale, il ponte sullo Stretto di Messina venga inserito in un'ampia infrastrutturazione dell'area interessata, al fine di consentire la valorizzazione delle risorse territoriali e la massimizzazione delle ricadute socio-economiche;

a far proseguire le procedure per la realizzazione del ponte e a riferire puntualmente al Parlamento sullo stato di avanzamento dei lavori, nonché sul costo delle penali da versare al contraente generale in caso di eventuale annullamento dell'opera.

(1-00040)

### **Interrogazioni**

SACCONI, CANTONI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.*  
– Premesso che:

nel marzo 2006 è stata attivata nei confronti dell'Italia la procedura d'infrazione, ai sensi dell'art. 226 del Trattato UE, sull'attività dei centri di assistenza fiscale italiani (Caf), che la Commissione ha giudicato monopolistica rispetto all'assistenza prestata per la compilazione del modello 730;

il decreto legge 203/2005 ha circoscritto il monopolio esercitato dai Caf nell'assistenza fiscale, aprendo il mercato anche ad altre categorie di professionisti;

la Commissione europea, nonostante le correzioni operate dal legislatore italiano alla disciplina sull'assistenza fiscale, ha tuttavia inviato all'Italia una seconda lettera di messa in mora, in cui invita il Governo italiano a rispondere alle censure della Commissione nel termine perentorio di 2 mesi;

la Commissione europea ha motivato la censura indicando una incompatibilità della legislazione italiana con il diritto comunitario e nello

specifico con gli articoli 43 e 49 dei Trattati, relativi alla tutela della libertà di stabilimento e della libera prestazione dei servizi;

sia la Commissione europea che la Corte di giustizia hanno osservato che la posizione di effettivo monopolio esercitata dai Caf non è giustificabile ed anzi appare sproporzionata rispetto all'obiettivo di garantire un livello elevato di professionalità,

si chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare al fine di far cessare l'inadempimento da parte dello Stato italiano nei confronti dell'Unione europea.

(3-00183)

RUSSO SPENA. – *Ai Ministri della giustizia e degli affari esteri.* – Risultando all'interrogante che:

il sig. Tommaso Cerrone, in passato impiegato civile presso la sede Nato di Bagnoli, è stato arrestato il 24 ottobre 2002 a New York e successivamente condannato da una corte statunitense a dieci anni di reclusione per i reati di traffico di stupefacenti e valuta falsa, previo riconoscimento del vincolo della continuazione;

il medesimo, pur professandosi innocente, ha espressamente rinunciato alla sua facoltà di impugnazione della sentenza di condanna, al fine di potere essere ammesso al programma «International Treaty Transfer» che, ai sensi della Convenzione di Strasburgo del 21 marzo 1983, ratificata dall'Italia il 30 giugno 1989, gli avrebbe consentito di scontare la pena in Italia, così da poter essere più vicino alle sue due figlie (rispettivamente, di tredici e nove anni) ed alla moglie, che non vede da anni;

il sig. Cerrone ha presentato sin dal 2002 istanza di ammissione al programma per il trasferimento dell'esecuzione della pena in Italia, ma la richiesta è stata rigettata dalle competenti Autorità statunitensi, pur in presenza di tutti i requisiti richiesti;

lo stesso Consolato generale d'Italia a Philadelphia ha manifestato – con un telex del 17 agosto 2006, indirizzato all'Ufficio del Consigliere diplomatico della Presidenza della Repubblica, al Ministero della giustizia, al Ministero degli Affari esteri ed all'Ambasciata d'Italia a Washington – le proprie perplessità sul rigetto dell'istanza del sig. Cerrone, da parte delle Autorità americane, dal momento che l'istante possiede tutti i requisiti richiesti e non sussistono altre condizioni ostative alla sua ammissione al programma «International Treaty Transfer»;

considerato inoltre che, per quanto consta all'interrogante:

il sig. Cerrone, attualmente detenuto presso il carcere di Fort Dix, New Jersey, ha scontato quasi metà della pena irrogata, tenendo una condotta penitenziaria che lo stesso Consolato italiano a Philadelphia, nell'ambito del telex di cui sopra, ha definito «esemplare», pur nel contesto di un regime inframurario di assoluto rigore e caratterizzato da notevoli disagi;

la lontananza dei familiari, il desiderio di rivedere l'Italia, le difficoltà e le ridotte garanzie che caratterizzano, secondo le dichiarazioni del sig. Cerrone, la vita inframuraria nel carcere presso il quale egli è ristretto,

lo hanno indotto a rappresentare la sua legittima esigenza di essere ammesso al programma per l'esecuzione della pena all'estero, attraverso un appello pubblicato già da diverso tempo su molti quotidiani;

dopo quattro anni di detenzione negli Stati Uniti, il sig. Cerrone si è rivolto recentemente allo stesso Presidente del Consiglio dei ministri, rappresentandogli le sue doglianze e l'esigenza di vedersi riconosciuto il diritto all'esecuzione della pena in Italia, ritenendo illegittimo il rigetto della sua istanza da parte del Department of Justice statunitense;

il diniego, da parte delle competenti Autorità statunitensi, dell'ammissione del sig. Cerrone al suddetto programma desta rilevanti perplessità in merito ai motivi del rigetto dell'istanza, al punto che il Consolato italiano a Philadelphia, nel telesspresso già richiamato, ha dichiarato di ritenere che «il diniego delle Autorità americane non sia di natura individuale (...) ma sia di natura più generale, da attribuire alla disposizione negativa degli americani nei confronti dell'Italia per questo tipo di richiesta. Probabilmente i detenuti di oggi stanno pagando gli errori commessi in passato su una non corretta applicazione delle norme sancite dalla Convenzione di Strasburgo. È opinione di questo Consolato generale che un intervento presso le Autorità americane, nella fattispecie il Department of Justice, per ripristinare nei confronti degli italiani l'applicazione delle norme previste dalla Convenzione di Strasburgo, renderebbe giustizia non solamente al signor Cerrone, ma anche agli altri connazionali qui detenuti che si vedono negata, avendone i requisiti previsti, la possibilità del rientro in Patria»;

la situazione del sig. Cerrone non sembra pertanto essere unica o rara, ma rappresenta, stando alle dichiarazioni del Consolato generale d'Italia a Philadelphia, soltanto uno tra numerosi esempi di una non corretta applicazione della Convenzione di Strasburgo, firmata e ratificata tanto dall'Italia quanto dagli Stati Uniti, suscettibile non soltanto di rilevare in termini di politica internazionale, ma anche e soprattutto di determinare il mancato riconoscimento, a molti detenuti, delle garanzie e dei diritti sanciti dal diritto internazionale pattizio,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della questione sopra descritta;

se siano fondate le perplessità manifestate dal Consolato generale d'Italia a Philadelphia;

quali siano gli orientamenti dei Ministri in indirizzo in ordine alla questione sollevata;

se non ritengano opportuno assumere ulteriori informazioni sulla vicenda, anche al fine di chiarire le perplessità ed i dubbi sollevati dal Consolato generale d'Italia a Philadelphia.

(3-00184)



*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

DE GREGORIO. – *Al Ministro della difesa.* – Risultando all'interrogante che:

nell'anno 2001 è stato bandito dall'Amministrazione della difesa un concorso pubblico a 31 posti di assistente giudiziario, area funzionale B, posizione economica B3, la cui graduatoria è stata pubblicata il 12 settembre 2003;

nella legge finanziaria 2004 si confermava per quell'anno il blocco delle assunzioni, rivedendo tuttavia la possibilità di deroghe nel limite di un contingente di personale corrispondente ad una spesa annuale a regime di 70 milioni di euro per l'anno 2004 e 280 milioni di euro per l'anno 2005;

la risoluzione 7-00374 a firma Ramponi approvata dalla Commissione difesa della Camera dei deputati nella XIV Legislatura, impegnava il Governo ad assumere la gran parte dei vincitori dei concorsi espletati dall'Amministrazione della difesa nell'anno 2004;

nonostante la scadenza dei termini della graduatoria del concorso indicato sia il 10 dicembre 2006, rimangono ancora da assumere poche persone, di cui tre per il Piemonte,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno disporre l'assunzione immediata dei pochi vincitori rimasti del concorso in questione, che, con l'approssimarsi del mese di dicembre, data della scadenza della validità del concorso stesso, vedrebbero disattese da ormai troppo tempo le loro legittime aspettative.

(4-00711)

DE GREGORIO. – *Al Ministro dei trasporti.* – Risultando all'interrogante che:

la presidenza della Regione Campania, nel settore dei trasporti e della mobilità, anziché costituire una *holding* del trasporto su gomma, suddivide in piccolissime aziende l'intero comparto, dotandole ognuna di un presidente e di un relativo consiglio di amministrazione, con notevole aggravio di spesa, per sistemare amici o ex esponenti politici;

in tutta questa costellazione di piccole aziende le assunzioni non vengono fatte mediante concorso, ma attraverso agenzie interinali, eludendo di fatto ogni controllo sulla trasparenza e soprattutto ogni controllo dei rappresentanti dei lavoratori,

l'interrogante chiede di sapere:

per quali motivi la Regione Campania, a differenza delle altre, usi questo frazionamento nel settore della mobilità, creando disservizi ed aggravii dei costi di gestione;

per quali motivi queste aziende si rivolgano per le loro necessità esclusivamente ad agenzie interinali, senza dare la possibilità di una forma di assunzione a moltissimi giovani disoccupati;

quali provvedimenti si intendano adottare al fine di eliminare gli inconvenienti esposti.

(4-00712)

DE GREGORIO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione.* – Premesso che:

il 31 maggio 2006 l'interrogante ha presentato l'interrogazione a risposta orale 3-0009 in merito ad alcuni concorsi riservati, per titoli ed esame-colloquio, a complessivi ventotto posti di dirigente di seconda fascia dei ruoli della Presidenza del Consiglio dei ministri (di cui alla *Gazzetta Ufficiale*, IV Serie Speciale, Concorsi ed Esami, n. 67 del 24 agosto 2004);

a tutt'oggi, non è stata fornita alcuna risposta a nessuno dei quesiti posti, e ciò, a giudizio dell'interrogante, dimostra come l'intera gestione dei concorsi da parte della Presidenza del Consiglio dei ministri non risponda a criteri di trasparenza;

nella *Gazzetta Ufficiale* n. 72 del 22 settembre 2006, Parte Prima, IV Serie Speciale, Concorsi ed Esami, si dava avviso che nel Supplemento Speciale n. 2 del Bollettino Ufficiale della Presidenza del Consiglio dei ministri del 20 settembre 2006 erano pubblicate le graduatorie di merito relative ai suddetti concorsi riservati, tutti espletati;

ad avviso dell'interrogante, seri dubbi di legittimità gravano su tutti e cinque i concorsi riservati così come già esaurientemente argomentato nella precedente interrogazione;

sui predetti concorsi riservati grava da tempo un importante contenzioso giurisdizionale sollevato da numerosi ricorrenti (difesi dalla prof.ssa Luisa Torchia, già consulente giuridico della Presidenza del Consiglio dei ministri nel primo Governo Prodi) e su cui, a giorni, si pronuncerà il TAR del Lazio (sezione I),

l'interrogante chiede di sapere:

se risponda al vero che, nonostante il Dipartimento della Funzione pubblica abbia espresso formalmente parere negativo in merito all'assunzione dei vincitori dei concorsi riservati sopra citati, il Segretario generale della Presidenza del Consiglio dei ministri sia determinato, invece, nelle more della attesa decisione di primo grado da TAR del Lazio, ad inquadrare i suddetti vincitori nella seconda fascia del ruolo dirigenziale della Presidenza del Consiglio dei ministri, assumendosi, di conseguenza, tutte le responsabilità di ordine non solo amministrativo che dovessero discendere dalla probabile decisione di accoglimento delle istanze dei ricorrenti da parte del TAR del Lazio.

(4-00713)

SELVA. – *Al Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali.* – Premesso che:

in virtù di una decisione adottata dalla Commissione europea, alcuni Stati membri dovranno restituire un importo pari complessivamente

a 317,3 milioni di euro, che corrispondono a spese sostenute irregolarmente nell'ambito della Politica agricola comune (PAC);

tali somme dovranno essere restituite a causa dell'inadeguatezza dei procedimenti di recupero applicati dagli Stati membri interessati;

infatti, le autorità nazionali sono responsabili dei pagamenti, del controllo delle spese e del recupero delle somme indebitamente versate nell'ambito della PAC;

spetta alla Commissione assicurarsi che gli Stati membri procedano al recupero dei pagamenti irregolari;

la decisione si riferisce a recuperi relativi ad irregolarità comunicate dagli Stati membri fino al 31 dicembre 1998;

tale importo è molto superiore allo stanziamento annuale per sostenere gli investimenti di tutta l'agricoltura italiana in un anno;

in particolare l'Italia dovrà restituire una somma pari a 310,8 milioni di euro, più del 90% dell'intero ammontare;

la Commissione europea non specifica meglio quali siano le inadempienze che hanno comportato un simile esborso economico,

si chiede di sapere:

quali siano le inadempienze che hanno generato il contenzioso con la Commissione europea;

quali siano gli importi da restituire;

in che periodo si siano verificate tali spese.

(4-00714)

MARTINAT, FLUTTERO, MENARDI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso che:

a giudizio degli interroganti, nella provincia di Torino ci si trova di fronte all'ennesimo caso in cui i lavoratori ed il diritto al lavoro vengono considerati unicamente in base agli interessi di mercato, senza tenere conto che dietro ad ogni persona impiegata all'interno di un'azienda ci sono famiglie intere che vivono basandosi proprio su quel diritto;

nella seconda settimana di ottobre 2006 a Scarmagno (Torino), la sede di Confindustria Canavese ha ospitato il primo incontro per l'esame congiunto in seguito all'apertura della procedura di mobilità da parte della ditta Perino Div. Mag.;

i Dirigenti della Perino Div. Mag hanno comunicato, senza saperne spiegare il motivo, che dal 15 settembre 2006 la Olivetti non ha rinnovato loro l'appalto;

questo fatto ha comportato la proposta di 29 licenziamenti, essendo la Olivetti unica società committente della ditta Perino Div. Mag., e avrà ripercussioni sulla situazione della coop S.T.F., subappaltatrice presso la Perino che non ha ancora avuto notizie del destino dei suoi 32 soci lavoratori;

il provvedimento, se messo in atto, provocherà a quei lavoratori ed alle loro famiglie danni gravissimi, privandoli dello stipendio,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda assumere iniziative per arginare o porre rimedio alla situazione sopra descritta, nella

quale i lavoratori, non potendo comunque ovviare a decisioni assunte senza fornire motivazioni, sono costretti a subire le conseguenze delle scelte di aziende che devono comunque salvaguardare i propri interessi.

(4-00715)

MARTINAT, FLUTTERO, MENARDI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle infrastrutture.* – Premesso che:

l'Italia, ed il Piemonte in particolare, attendono con forte preoccupazione che urgentemente il Governo, la Regione Piemonte, la Provincia di Torino e gli Enti locali sblocchino la paradossale situazione di stallo nella realizzazione della TAV nella Val di Susa;

tale situazione, causata dalle preoccupazioni delle popolazioni e dalle strumentalizzazioni di singoli e di parti politiche, mette a forte rischio la possibilità di completare un'opera strategica per il nostro sistema economico;

con l'auspicio che questa situazione possa, anche tramite l'azione del Governo, trovare positiva evoluzione, evitando la perdita dei finanziamenti europei e la definitiva impossibilità di completare l'opera, si evidenzia come sia necessario definire la localizzazione di una piattaforma logistica adeguata alle prospettive di sviluppo della rete ferroviaria ad alta velocità;

tale localizzazione appare strategica ed indispensabile per consentire alla linea TAV di svolgere in modo pieno la sua funzione di infrastruttura portante della mobilità delle merci del futuro, per aumentare la competitività del nostro sistema produttivo e ridurre il carico ambientale del trasporto su gomma;

l'attuale area intermodale di Orbassano appare insufficiente a garantire una prospettiva di sviluppo dimensionale adeguata alle attese di traffico che saranno gestite sulla linea TAV;

a seguito di studi effettuati da Rete ferroviaria italiana (R.f.i.) e da Ferrovie dello Stato (F.S.) e recentemente ribaditi dall'Amministratore delegato di F.S. Mario Moretti, l'area compresa tra Chivasso e Rondissone è stata individuata come quella dotata di adeguate caratteristiche dimensionali e di collocazione geografica particolarmente funzionale, posta com'è tra le linee ferroviarie storiche Torino – Milano ed Alessandria – Genova, l'autostrada Torino – Milano e la linea TAV;

tale insediamento, oltre a garantire efficienza alla nuova infrastruttura ed al sistema produttivo del Piemonte, rappresenta un'importante opportunità di sviluppo per il chivassese ed il canavese, aree ancora in difficoltà per le crisi occupazionali causate dalla chiusura dell'Olivetti e della Lancia, grazie alle favorevoli condizioni che si determinerebbero per l'insediamento di nuove attività di logistica avanzata,

si chiede di conoscere:

se si condivida l'impostazione dell'Amministratore delegato di F.S. Moretti rispetto all'esigenza di dotare il Piemonte di un'adeguata piattaforma logistica intermodale nella zona individuata dagli studi ferroviari;

se si intenda imprimere una forte accelerazione al completamento della linea ad alta velocità attualmente ferma per i noti problemi della Val di Susa;

se si intenda pronunciarsi a favore della definitiva scelta di localizzazione ad est di Torino, e più precisamente nel chivassese, di una adeguata piattaforma logistica in grado di garantire funzionalità operativa al sistema intermodale del Piemonte.

(4-00716)

FANTOLA, DELOGU, MASSIDDA. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso che:

la formazione professionale in Sardegna, in attesa di una riforma del settore, più volte annunciata dalla Giunta e mai realizzata, è sottoposta, in questi ultimi due anni, ad un processo di forte ridimensionamento che ne ha compromesso l'operatività e la funzionalità, sino a determinare il blocco pressoché totale delle attività, con una gravissima riduzione delle unità lavorative impiegate e una forte limitazione delle opportunità di formazione e aggiornamento professionale per i giovani sardi;

tale processo di riforma si rende ancor più indispensabile alla luce del nuovo Titolo V della Costituzione, che, tra l'altro, ha superato la tradizionale distinzione, presente nell'originario linguaggio della Costituzione, tra scuola, da un lato, e istruzione artigianale e professionale dall'altro, proponendo di contro una nuova classificazione dell'offerta definita da due entità: da un lato, la «istruzione» (fatta salva l'autonomia delle istituzioni scolastiche), che corrisponde all'istruzione inferiore ed alla componente non professionalizzante dell'istruzione superiore; dall'altro, la istruzione e formazione professionale, che comprende gli istituti tecnici, gli istituti professionali, ma anche i centri di formazione professionale già di competenza regionale;

l'alta percentuale dei casi di abbandono e di dispersione scolastica in Sardegna si può fronteggiare soltanto con un'adeguata offerta formativa, a seguito di un serio ed attento processo di riforma del settore della formazione professionale;

da due anni, in Sardegna, il settore della formazione professionale convenzionata è attraversato da una profonda crisi, determinata da una non meglio definita volontà del Presidente della Regione autonoma della Sardegna di riforma del settore;

conseguentemente a tale volontà, sono state ridotte, da parte della Regione, le risorse a favore della formazione professionale, in particolare della formazione professionale iniziale, prevalentemente rivolta, in un contesto come quello sardo, ai giovani che non hanno scelto di proseguire la propria formazione ed istruzione nei percorsi scolastici tradizionali;

i processi di mobilità del personale degli enti di formazione professionale convenzionati con la Regione, iscritto in apposito albo regionale, al momento, non risultano attuabili, date le particolari difficoltà di Comuni e Province nel procedere a nuove assunzioni, pur in presenza di eventuali incentivi da parte della Regione;

numerosi enti storici (come l'Enaip, l'Enap, il Cnos-Fap Salesiani, solo per citarne alcuni), che negli ultimi quarant'anni hanno svolto, in regime di convenzione, un ruolo di collaborazione con la Regione Sardegna per l'assolvimento delle proprie funzioni in materia di formazione professionale, nel corso degli ultimi mesi hanno avviato le procedure per il licenziamento collettivo dei lavoratori;

di tali procedimenti di licenziamento collettivo sono stati informati, come previsto dalla normativa vigente, anche gli uffici periferici del Ministero del lavoro, per quanto di competenza;

il numero dei lavoratori interessati a tali procedimenti, al momento, supera di gran lunga le 500 persone;

lo stato di crisi del settore, già reso noto con l'occupazione di diversi centri di formazione professionale presenti nel territorio della Sardegna e la gravità della situazione hanno spinto le categorie di lavoratori ad indire uno sciopero generale dell'intera categoria il 19 ottobre 2006, con manifestazione a Cagliari davanti alla sede del Consiglio regionale,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di intervenire per far fronte alla profonda crisi del settore che si ripercuote gravemente sul fenomeno dell'abbandono e della dispersione scolastica, e che determina un elevato numero di licenziamenti preannunciati dagli enti di formazione professionale, per i quali sono state già avviate le relative procedure.

(4-00717)

**MONGIELLO.** – *Al Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali.* – Premesso che:

la Sezione di Foggia dell'Istituto sperimentale per la zootecnia, sorto nel 1967 dopo la soppressione dell'Ovile nazionale, possiede un'azienda agricola denominata «Poste di tuoro barone», dell'estensione di circa 400 ettari, dotata di allevamento ovino di 1300 capi, rappresentativi delle principali razze allevate sul territorio nazionale e del patrimonio genetico delle razze autoctone della Puglia (comisane, sarde, gentili e altamurane);

la Sezione possiede, altresì, il trimeticcio di carne su base genetica della Gentile di Puglia, oltre ad essere dotata di relativi uffici e centri di ricerca, dove operano tecnici, ricercatori e amministrativi;

per quanto riguarda le linee di ricerca, esse si occupano del miglioramento genetico, dell'alimentazione, della riproduzione, delle tecniche di allevamento, della valorizzazione dei prodotti caseari tipici dell'Italia meridionale;

numerosi progetti vengono sviluppati in collaborazione con diverse università italiane, tra cui le Facoltà di agraria di Foggia, Bari, Catania, Sassari, Campobasso e le scuole superiori del territorio;

nell'ambito di uno di questi progetti, recentemente la sezione di Foggia ha acquistato 28 pecore rosse altamurane (specie inclusa tra quelle in via d'estensione) e tra poco più di un mese affiderà agli allevatori della

zona di Altamura oltre 100 esemplari femmine più un maschio, come primo passo per la reintroduzione di questi ovini sulla Murgia;

valorizzando queste razze, l'azienda ha prodotto formaggi «mono-razza» con latte di Altamura ed un lavoro analogo verrà svolto per la razza leccese;

il 9 febbraio 2006, la Conferenza per i rapporti Stato-Regioni ha deliberato un piano di riorganizzazione e di razionalizzazione della rete di articolazioni territoriali del Consiglio per la ricerca e la sperimentazione in agricoltura, e l'Assessore della Regione Puglia ha proposto l'istituzione di un'unità per la zootecnia a Foggia, proposta disattesa nella formulazione finale;

di conseguenza, la sezione di Foggia è rimasta una sezione distaccata di un centro in Basilicata, un centro che, sembra opportuno sottolineare, è molto più ridotto di quello di Foggia, e non ha le stesse prospettive, positive e ottimistiche, sia economiche che di ricerca, della struttura di Capitanata;

allo stesso modo, il centro lucano non ha mai mostrato alcuna volontà di sviluppare l'istituzione foggiana che, per questo stato di cose, rischia di chiudere entro l'anno,

si chiede di sapere per quale ragione la richiesta dell'Assessore all'agricoltura della Regione Puglia non sia stata presa in considerazione, attesa proprio la necessità di sviluppare la zootecnia foggiana, in virtù del patrimonio di conoscenze e mezzi che da decenni costituisce un punto di riferimento per l'agricoltura del territorio.

(4-00718)

STIFFONI. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso che:

è ormai abitudine nelle scuole italiane inserire gli alunni stranieri all'interno di una classe, solo sulla base dell'età, indipendentemente dal livello di conoscenza della lingua italiana, stabilire per essi una programmazione individualizzata e diversa da tutti gli altri studenti, nonché valutare gli alunni stranieri in base ad obiettivi minimi e diversi dagli altri;

molti studenti stranieri appena giunti in Italia, privi di qualsiasi conoscenza della lingua italiana, possono essere inseriti anche in seconda o terza media e ad essi vengono dedicati cosiddetti corsi di alfabetizzazione, utilizzando le ore residue di un insegnante;

le valutazioni vengono stabilite su uno *standard* di livello estremamente elementare e la promozione alle classi superiori avviene anche su basi minime di conoscenza della lingua;

considerato il caso che un insegnante si trovi in classe un alunno extracomunitario che già da molti anni frequenta le scuole italiane, che ha già ampiamente beneficiato della programmazione differenziata e dei corsi di alfabetizzazione e che, malgrado ciò, effettui prove estremamente negative,

l'interrogante chiede di sapere:

se l'insegnante, nel caso di specie, debba assegnare in ogni caso la sufficienza allo studente straniero, malgrado lo stesso sia in Italia da tanti anni, e se sia obbligato a dedicargli altre ore di alfabetizzazione;

per quanto tempo dall'arrivo in Italia ma, soprattutto, per quanto tempo dal loro primo inserimento in una scuola italiana, gli alunni stranieri debbano godere di privilegi nei confronti degli studenti italiani;

se sia accettabile che un Dirigente scolastico imponga di assegnare in una singola disciplina o in una singola prova (orale o scritta) un giudizio contrario a quello dell'insegnante della disciplina stessa.

(4-00719)